



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 FEBBRAIO 2008

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008	6
---------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
PUBBLICATA RIPARTIZIONE AREE DIRIGENTI PA	8
NO AL LICENZIAMENTO PER GLI SMS DAL TELEFONINO AZIENDALE.....	9
ATTIVATO OSSERVATORIO SU TASSI INTERESSE.....	10

IL SOLE 24ORE

«SALARIO E STRAORDINARI.....	11
SÌ AL CONTRATTO, NO A LEGGI».....	11
<i>Dubbi sindacali bipartisan - D'Alema: tagli fiscali in busta paga</i>	
ENTI LOCALI E BUROCRAZIA: L'ERA DEI TAGLI BIPARTISAN	12
<i>Fra Pdl e Pd obiettivi comuni ma strategie diverse</i>	
TUTTI D'ACCORDO A NON RIDURRE I CONSIGLIERI	13
«RIPARTIAMO DA IACP E MUNICIPALIZZATE»	14
<i>Con le case popolari e gli immobili dei Comuni si possono ricavare 30 miliardi</i>	
GIOIA TAURO, LA PIANA ANTI-STATO	15
<i>La 'ndrangheta nel Porto e nei Comuni - Indagini anche sulla riscossione dei tributi</i>	
RIFIUTI, IL GOVERNO STANZIA CENTO MILIONI	17
<i>INTERVENTI ANTI CRISI - Il provvedimento, all'esame di Montecitorio martedì accelererà l'attuazione del piano del commissario Gianni De Gennaro</i>	
ADDIZIONALI IN VECCHI CODICI	18
<i>Da quest'anno imposta attribuita direttamente all'ente locale</i>	
DA TFR E AUMENTI SOLLIEVO ALL'INPS.....	20
ITALIA OGGI	
DAL «TESORETTO» ALLA CRONACA DEL «BUCO ANNUNCIATO»	21
L'ANTIPOLITICA POTREBBE NON FERMARSI ALLA MORMORAZIONE	22
ITALIANI SOTTO MEDIA UE.....	23
L'ITALIA MIGLIORA MA RESTA IN CODA ALLA CLASSIFICA.....	24
ALTRO CHE INTESA. È SCONTRO.....	25
<i>Regioni e associazioni contro il ministero</i>	
AMBIENTE, VALUTAZIONI DA SFOGLIARE	26
<i>Gli atti delle regioni troveranno spazio anche sui giornali</i>	
APPALTI, PROTETTE LE INFORMAZIONI RISERVATE E COMMERCIALI.....	28
LOTTA ALL'EVASIONE, PAGA IL COMUNE	29
<i>Dati sulla Tarsu raccolti per lo stato. Ma senza rimborso</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	30
L'URBANISTICA NON FA ECCEZIONE	31

Necessarie procedure di tipo selettivo decise dall'ente

ASSESSORI COMMISSARI AD ACTA	33
L'UFFICIO LEGALE È UNITÀ ORGANICA AUTONOMA	34
INDENNITÀ DI FUNZIONE KO	35

Ma per i sindaci l'adeguamento resta in vita

LA VETRINA DEI CONCORSI.....	38
GETTONI SALVI (FINO AL 2007)	39

Incrementi vietati a partire dall'anno in corso

DICHIARAZIONE IRAP IN COLLETTIVA.....	41
---------------------------------------	----

Sindaco e dirigenti coinvolti nell'adempimento di luglio

ELENCO CLIENTI-FORNITORI, ANCHE GLI ENTI ALL'INVIO.....	43
STATO CIVILE, GLI ATTI ON-LINE.....	44

Un sistema sperimentale per sei paesi europei

POCA SEMPLIFICAZIONE, MOLTO RISPARMIO DI SPESA.....	45
IL VENETO RIFÀ IL TRUCCO AI TRASPORTI.....	46

Chisso: investimenti per opere stradali, ferroviarie, fluviali

NEL NUOVO PIANO REGOLATORE UNO SGUARDO AL FUTURO	48
ADDIZIONALI, DOPPIO CANALE PER I CODICI TRIBUTO	49
CACCIA ALLE FIRME (CON ESCLUSIONI).....	50
GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, NUOVO CODICE E SISTEMA IT	51
CASE COMUNALI, RITENUTE KO	52

Niente trattenuta se l'ente locale è il proprietario

DATI UTENZE, C'È PIÙ TEMPO.....	53
---------------------------------	----

Comunicazioni relative alla Tarsu entro il 31/12

CASE, IN ITALIA OLTRE 30 MILIONI DI ABITAZIONI	54
ITER PIÙ VELOCE PER GLI INFORTUNI.....	55
PIÙ TRASPARENZA NEGLI ENTI LOCALI.....	56

Collegio dei revisori all'opera anche nei comuni più piccoli

LA REPUBBLICA

"DIVIETO DI DIMORA A CHI HA LA CASA ABUSIVA".....	57
---	----

Argentario, linea dura della procura. Sospeso per due mesi il progettista

SARDEGNA, SORU NELLA BUFERA "ORA RESTITUIRE I SOLDI"	58
--	----

La perdita causata dalla sentenza si aggira intorno ai cento milioni di euro

LA REPUBBLICA BARI

PIANI STRATEGICI, DAI COMUNI C'È L'ULTIMATUM ALLA REGIONE.....	59
--	----

In ballo una torta da 11 miliardi di euro

LA REPUBBLICA GENOVA

PER INTERNET "VELOCE" 16 MILIONI IN LIGURIA	60
---	----

L'accesso alla banda larga servizio universale per lo sviluppo dell'intero territorio

LA REPUBBLICA MILANO

CASE POPOLARI, I SINDACI LANCIANO L' ALLARME SFRATTO	61
<i>La denuncia del Pd: va rifatta la legge regionale</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, L'UE BOCCIA LA CAMPANIA	62
<i>Gli ispettori: "Manca un'idea su come organizzare il ciclo"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SANATORIA, 65 MILA PRATICHE FERME L'EDILIZIA PRIVATA SI AFFIDA A INTERNET	63
<i>Fissato l'ammontare delle oblazioni da 300 a 1.000 euro per mettersi in regola</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
BILANCIO, UN BUCO DA 40 MILIONI	64
<i>"Aumenteremo la tassa rifiuti"</i>	
UNA NOTTE A LUME DI CANDELA	65
<i>Monumenti e centri storici al buio, biciclette e feste per il risparmio energetico</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
C'È UN PIANO SEPOLTO DAL 2003 IN UN CASSETTO	66
<i>Commissionato a un esperto milanese, approvato e pagato</i>	
PATTI PER LA SICUREZZA: MENO REATI NELLE CITTÀ.....	67
<i>Primo bilancio. Ma furti e rapine aumentano</i>	
FRIULI, IL GOVERNO DICE NO AL DIALETTO NELLE SCUOLE	68
<i>De Mauro: una violazione dei diritti umani</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
IL CONTROPIANO DI GANAPINI	69
IL DENARO	
ITALIANI SCONTENTI DELLA CLASSE DIRIGENTE.....	70
LETTIERI: ZERO TASSE PER CHI ACCETTA LE DISCARICHE	71
<i>Tra le proposte anche l'assunzione di 50 giovani tramite le aziende associate - Le richieste: abolizione della Tarsu, dell'Ici e delle tasse universitarie</i>	
CASERTA E BENEVENTO: PENSIAMO DI IMITARE NAPOLI	72
L'UE: IN 33 ANNI QUI NIENTE È CAMBIATO.....	73
<i>Decreto "Mille proroghe": in arrivo altri 100 milioni di euro per l'emergenza in Campania</i>	
NICOLAIS: CST, AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA	74
IL CENTRO PRESENTA I SUOI SERVIZI: APPUNTAMENTO IL 27 FEBBRAIO	76
DISCARICA PROVINCIALE A CAGGIANO	77
IL SINDACO RIBADISCE: SITO INIDONEO	77
GAZZETTA DEL SUD	
PRIORITÀ ALLE STRADE E AI SERVIZI. VIA LIBERA ANCHE AL CENTRO FIERISTICO	78
NASCE "PORIMPRESA" LO SPORTELLLO AL SERVIZIO DELL'IMPRENDITORIA.....	79
I SINDACATI: «DARE UN TAGLIO AD IRPEF E PREZZI».....	80
<i>Tre gazebo coi tavoli della raccolta di firme saranno allestiti nelle piazze più frequentate della città</i>	
CALABRIA ORA	

PRECARI, STABILIZZAZIONE DUBBIA	81
---------------------------------------	----

Provincia, Commodari vuole fare chiarezza sulle procedure seguite

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva ne scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un Seminario sul tema "LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI". La giornata di formazione verterà sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori e sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. Il relatore sarà Edoardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali". La lezione si svolgerà presso la Sala di Rappresentanza del Comune di Luzzi (CS) in Via San Giuseppe il giorno 21 FEBBRAIO 2008 - ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25, 28 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E PATRIMONIALI DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tributarie.doc>

SEMINARIO: IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ICI.doc>

SEMINARIO: TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E LA TARIFFA PER LA COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rifiuti.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 37 del 13 febbraio 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 16 gennaio 2008** - Annullamento straordinario, per illegittimità e a tutela dell'ordinamento, di talune disposizioni dello statuto del Comune di Pisa;
- b) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 6 febbraio 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania;
- c) il decreto del Ministero per i beni culturali 21 novembre 2007** - Modalità di accesso ai finanziamenti destinati ad interventi per la creazione di percorsi museali, bibliotecari e archivistici, finalizzati alla fruizione da parte di ipovedenti, non vedenti e persone con disabilità;
- d) il comunicato ARAN** - Accordo quadro per la definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza per il quadriennio 2006-2009;
- e) il comunicato della Regione Puglia** - Approvazione del PRG di Poggiorsini.
- f) Convocazione del Senato della Repubblica.**

NEWS ENTI LOCALI**ARAN**

Pubblicata ripartizione aree dirigenti PA

Con una nota pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale n. 37 del 13 febbraio 2008, l'ARAN comunica l'accordo quadro per la definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza delle PA, ai sensi dell'art. 1, comma 2, del D.Lgs. 165/2001, per il quadriennio 2006-2009. Il documento individua le seguenti aree:

1. dirigenti del comparto dei Ministeri, ivi compresi i dirigenti delle professionalità sanitarie del Ministero della salute;
2. dirigenti del comparto delle Regioni e delle Autonomie locali;
3. dirigenti dei ruoli sanitario, professionale, tecnico, amministrativo del comparto del Servizio sanitario nazionale;
4. dirigenza medico-veterinaria, comprendente medici veterinari ed odontoiatri del comparto del Servizio sanitario nazionale;
5. dirigenti dei comparti Scuola e Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale;
6. dirigenti dei comparti Agenzie fiscali ed enti pubblici non economici;
7. dirigenti dei comparti Università e Istituzioni ed enti di ricerca e sperimentazione;
8. dirigenti del comparto della Presidenza del Consiglio.

Fonte Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

Sanzione sproporzionata tanto più se non adottata nei confronti di tutti i dipendenti

No al licenziamento per gli sms dal telefonino aziendale

Invviare sms dal cellulare aziendale non costituisce una giusta causa di licenziamento. Lo ha stabilito la Sezione Lavoro della Corte di Cassazione confermando una sentenza della Corte di Appello di Napoli che aveva annullato il licenziamento “per giusta causa disciplinare” deciso dalla Telecom nei confronti di un dipendente che non aveva rispettato il divieto stabilito dall’azienda di inviare messaggi scritti dal telefonino fornitogli dall’azienda. Il Tribunale in primo grado e la Corte di Appello in secondo grado avevano ritenuto tardiva la contestazione e dichiarato sproporzionata la sanzione inflitta al dipendente, considerato che in altri casi l’azienda aveva inflitto sospensioni di qualche giorno o addirittura non adottato alcun provvedimento nei confronti dei dipendenti. La Suprema Corte ha affermato che correttamente i giudici di merito avevano ritenuto che la discreszionalità del datore di lavoro nel graduare la sanzione disciplinare non equivalga ad arbitrio e perciò l’azienda ha l’obbligo di indicare chiaramente le ragioni che lo inducono a ritenere grave il comportamento illecito del dipendente, tanto da giustificare la più grave delle sanzioni, in quanto “l’asserita inesistenza di un obbligo dell’imprenditore di attribuire ai dipendenti, versanti nella medesima situazione di fatto, lo stesso trattamento economico e normativo non esclude che il licenziamento non ad nutum debba essere motivo in modo completo e coerente e che un’incoerenza possa essere ravvisata, con conseguente illegittimità del licenziamento, dal giudice di merito nell’essere stata inflitta sanzione conservativa ad altri dipendenti per il medesimo illecito disciplinare senza specifiche ragioni di diversificazione, ciò che ne esclude una gravità tale da giustificare la sanzione espulsiva”.

Cassazione 144/2008

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCIA BOLOGNA**

Attivato osservatorio su tassi interesse

Rimuovere gli ostacoli operativi, supportare quanti, nonostante la rinegoziazione del mutuo, vertano in uno stato di deficit di liquidità, intervenire per rilevare mutuo o l'immobile in attesa che chi ha acquistato casa non abbia nuovamente raggiunto un equilibrio patrimoniale. Mira a questo l'intesa che è stata siglata oggi dalla Provincia di Bologna, dal Comu-

ne, da un importante numero di istituti bancari e associazioni dei consumatori e dal consiglio notarile di Bologna. La decisione di dare vita a un Osservatorio sul fenomeno mutui nasce a partire da una considerazione. Innanzitutto che in Italia la situazione, ha spiegato presentando il documento l'assessore provinciale al Bilancio Aleardo Benuzzi - è diversa da quanto sta av-

venendo negli Stati Uniti. "La situazione della provincia di Bologna - ha detto - è migliore rispetto al resto dell'Italia. L'indebitamento è fermo al 2%". Tuttavia, pur essendo questo un quadro "consolatorio", secondo Benuzzi "non è sufficiente". Ecco il perché di un'intesa, che ha l'obiettivo di rendere pienamente operativo quanto previsto dalla normativa nazionale". In buona so-

stanza, si deve cercare di "individuare quegli strumenti locali in grado di creare valore aggiunto, cioè in grado di supportare efficacemente chi è in momentanea difficoltà". "Tra il livello nazionale e quello locale - ha aggiunto - esistono censure, passaggi che rendono difficile la piena applicabilità della legge".

TRA CONTI E SVILUPPO - Programmi elettorali ai raggi x

«Salario e straordinari sì al contratto, no a leggi»

Dubbi sindacali bipartisan - D'Alema: tagli fiscali in busta paga

ROMA - Sindacati freddi sulle proposte del Pd e del Pdl in tema di salari e pensioni. Il ritorno allo scalone pensionistico preannunciato da Silvio Berlusconi si scontra con un muro di sbarramento, mentre i giudizi sono più articolati sulla detassazione degli straordinari proposta dal Cavaliere (bocciato dalla Cgil) e sul salario minimo legale per i precari lanciato da Walter Veltroni (contrari Cisl e Uil). La freddezza con cui è stata accolta la proposta di Veltroni ha probabilmente spinto ieri il vicepremier Massimo D'Alema a puntualizzare che «la priorità delle politiche di riduzione fiscale è quella dei redditi da lavoro dipendente, in particolare, degli operai e dei precari, che percepiscono redditi indegni di un Paese civile. Questo sarà il primo compito del governo Veltroni». La proposta Vel-

troni - ideata da un team di esperti formato da Tiziano Treu (Pd), Agostino Megale (Ires-Cgil) e dal professor Carlo dell'Aringa - prevede un compenso minimo legale mensile di 1000 - 1.100 euro netti per quella platea di circa un milione di collaboratori a progetto e occasionali (Cocopro, ex CoCoCo) che percepiscono in media tra 800 e 890 euro al mese. Il passo successivo è la definizione di un minimo giornaliero. Mangia Maullucci (Cgil), nel sottolineare che «finalmente viene messo al centro dell'azione di governo il problema dei giovani precari, anche se la proposta Veltroni andrà valutata più nel dettaglio» boccia la detassazione degli straordinari proposta da Berlusconi, giudicandola «un'idea vecchia e inutile». Per Pier Paolo Baretta (Cisl) «va esclusa qualsiasi ipotesi di introdurre un salario mi-

nimo garantito per legge», mentre «va privilegiata la soluzione contrattuale per definire i salari d'accesso alla parte più flessibile del mercato del lavoro che è priva di tutele». Baretta è d'accordo con la detassazione degli straordinari: «Serve subito un intervento di detassazione - afferma - ma le voci vanno definite attraverso la concertazione, tenendo conto che il Protocollo sul welfare ha già equiparato il costo dello straordinario a quello del lavoro ordinario». Il numero due della Cisl giudica lo scalone pensionistico un «capitolo chiuso da non riaprire». A dirsi «assolutamente perplesso» sull'efficacia della proposta di Veltroni è Paolo Pirani (Uil): «Può rappresentare un cavallo di troia per introdurre i salari minimi fissati per legge, su cui siamo nettamente contrari. Meglio destinare i mille euro all'ab-

battimento delle tasse ai lavoratori dipendenti. I minimi contrattuali possono essere definiti con gli avvisi comuni». Quanto alla detassazione degli straordinari, per Pirani «la priorità è la detassazione dei salari in quanto tali, che sono troppo bassi, dopodiché ben vengano gli incentivi alla contrattazione di secondo livello, agendo su voci come il premio risultato o gli straordinari». Il salario minimo per i precari per l'Ugl, «sarebbe auspicabile come forma di ammortizzatore sociale» purché «accompagnato da politiche attive del lavoro». Sulla detassazione degli straordinari, la leader Renata Polverini invita alla cautela: «Non deve tradursi in un freno a nuove assunzioni, né degenerare in abusi con conseguenze anche tragiche».

Giorgio Pogliotti

TRA CONTI E SVILUPPO

Enti locali e burocrazia: l'era dei tagli bipartisan

Fra Pdl e Pd obiettivi comuni ma strategie diverse

ROMA - Una nuova legislatura all'insegna dei "tagli". E quella che si profila per Province, piccoli Comuni, enti inutili, strutture burocratiche e parlamentari. I programmi del Pd e del Pdl non sono stati ancora ufficializzati, ma già emergono delle similitudini sui settori su cui intervenire per contenere i costi della politica e riformare la pubblica amministrazione. Anche se, nella maggioranza dei casi, con strategie diverse. Emblematica, in questo senso, è l'operazione sulle Province: intervenendo in Tv a "Unomattina" Silvio Berlusconi afferma che il Pdl in caso di vittoria procederà al dimezzamento. L'annuncio segue di poche ore quello fatto mercoledì sera da Walter Veltroni a "Porta a porta" sulla necessità di avviare la soppressione delle Province in corrispondenza dei Comuni con funzione di "area metropolitana". In ogni caso entrambi i candidati premier restano assolutamente convinti che per contenere le spese, e ridare efficienza alle istituzioni sia

necessaria una terapia d'urto. Il programma del Pdl sarà ultimato nelle prossime settimane. Ma alcune linee guida sono state già tracciate. Il dimezzamento delle Province dovrebbe essere accompagnato dall'accorpamento dei cosiddetti servizi "sovracomunali" per le amministrazioni più piccole. Un'operazione diversa dalla riduzione dei Comuni di piccolissime dimensioni prevista dalla "ricetta" del Pd, che sarà ufficializzata domani da Veltroni. Il Pdl, infatti, non pensa ad eliminare completamente i Comuni di dimensioni più ridotte, ma di unificare per aree alcuni servizi: quelli anagrafici ma anche quelli di polizia municipale. Grande attenzione viene posta anche alla potatura dei cosiddetti enti inutili. Il programma del Pdl potrebbe indicare anche alcune delle strutture da sopprimere o razionalizzare. Tra queste potrebbe esserci anche l'Aran. Uno dei disegni di legge che Berlusconi annuncerà in campagna elettorale dovrebbe rifarsi in to-

to a una proposta già depositata in Parlamento da Maurizio Sacconi (Fi) sulla produttività del lavoro degli statali. Una produttività che - sottolinea Sacconi - deve essere improntata «ai criteri di responsabilità, gerarchia e merito». Il perno del provvedimento è rappresentato «dalla riaffermazione della piena e autonoma responsabilità - dice Sacconi - del datore di lavoro - amministrazione, così come nel privato, in materia di organizzazione dei servizi e di gestione degli ufficiali». Come dire: nel caso della mobilità, ad esempio, una volta definito con i sindacati il perimetro entro cui farla scattare, dovrebbe essere possibile per l'amministrazione rendere subito lo strumento operativo senza altri passaggi o veti. Parallelamente dovrebbero essere ridefiniti i meccanismi di valutazione della qualità dei servizi pubblici. E in quest'ottica il Pdl intende dare una nuova missione alla Corte dei conti con conseguente ridefinizione dei suoi compiti. Anche il Pd guarda

al pubblico impiego. Veltroni punta su una riforma dei contratti per vincolare maggiormente i "premi" alla produttività e rendere stringenti le sanzioni per gli eventuali "fannulloni". Il tutto accompagnato da un ringiovanimento del personale, aprendo la porta a 10-15mila ingressi di over 35 soprattutto nei settori della sicurezza e dell'innovazione senza appesantire gli organici (anzi favorendo le uscite di chi è sulla soglia del pensionamento). Tra le "indicazioni" del Pd anche l'eliminazione degli "uffici doppione" e della nascita dei nuovi sistemi di valutazione del personale. In tema di contenimento dei costi della politica, decisiva sarà la partita sulle riforme costituzionali da giocare in assetto bipartisan, dalla quale dipende anche la riduzione dei parlamentari.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.5**REGIONE LOMBARDIA****Tutti d'accordo a non ridurre i consiglieri**

Tagliare 20 consiglieri regionali? Il no della Regione Lombardia è netto e trasversale. L'occasione per ridurre il drappello di 80 rappresentanti in consiglio era offerta dalla redazione del nuovo statuto. L'ex leghista Alessandro Cè (ora Cristiani federalisti) aveva proposto di contenere le poltrone a 60. Ma ha trovato pochi consensi: quelli di Stefano Zamponi dell'Italia dei Valori e di Silvia Ferretto (gruppo 9103). I principali partiti, dalla Lega ad An, da Forza Italia al Pd hanno votato un secco no. Pensionati, Sd e Prc si sono astenuti. Eppure, sempre ieri, Silvio Berlusconi ha promesso di «dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali e comunali». Mentre l'altro ieri Walter Veltroni ha assicurato sulla sua precisa volontà di ridurre i costi della politica tagliando province, piccoli comuni e comunità montane. Programmi e idee per il futuro. Ma il presente è tutta un'altra cosa.

IL SOLE 24ORE – pag.5**INTERVISTA** - Renato Brunetta - Pdl

«Ripartiamo da Iacp e municipalizzate»

Con le case popolari e gli immobili dei Comuni si possono ricavare 30 miliardi

L'ultima cessione è quella dell'Eti: risale al 2003. È finita l'epoca delle privatizzazioni? «Nient'affatto, le privatizzazioni sono ancora tutte da fare, anche se il grosso è a livello locale», risponde Renato Brunetta, economista, europarlamentare e vicecoordinatore nazionale di Forza Italia. **È difficile sconfiggere la lobby degli enti locali.** L'errore fatto dal centro-destra è stato quello di non accelerare sulle public utilities che peraltro in passato sono state un fattore di crescita per i mercati locali. Adesso si sono trasformate in centri di potere, in carrozzoni dove si sistemano i politici trombati, come dice sempre il presidente della Confindustria Luca di Montezemolo. Adesso si presenta l'occasione di far entrare il mercato in questi settori. Perché non basta fare le fusioni tra imprese pubbliche, come quella che ha dato vita a Hera, Sotto queste grandi "querce" locali non nasce nulla anche perché i regimi concessori sono spesso di dieci, venti, trent'anni. **Come si procede? Anche il centro-sinistra ci ha provato invano.** L'unica strada è far nascere la concorrenza. Poiché le resistenze saranno forti, l'ideale sarebbe un'intesa bipartisan guardando alle migliori pratiche dei sindaci e magari affidando alle fondazioni un ruolo in questa fase di transizione. Ma bisogna battere i monopoli che sono inefficienti e

clientelari. **Oltre alle public utilities, gli enti locali hanno un vasto patrimonio immobiliare.** Già, una mano morta. Le case degli ex-Iacp sono un milione. Un altro milione sono gli immobili, appartamenti e negozi, dei comuni. Non rendono nulla e costano 4-5 miliardi l'anno di manutenzione. Si possono smobilizzare 15-20 miliardi vendendo le case degli ex-Iacp a chi le ha in affitto, altrettanti degli immobili dei Comuni. Con due preziosi risultati: disponibilità di case a prezzi economici per giovani e immigrati, dimezzamento del debito degli enti locali. **E se i Comuni non vendono?** Niente trasferimenti dallo Stato. Poi ci sono le grandi società control-

late dal Tesoro. Sarei cauto sulla separazione proprietaria della rete del gas danni che deve essere forte per ragioni geostrategiche: più è forte meglio tratta con i fornitori di materie prime. All'Eni e all'Enel bisogna puntare su un management di qualità, libero da vincoli. **Almeno l'Alitalia è avviata verso la privatizzazione.** Io avrei scelto un'altra strada da subito: il fallimento. Come è stato fatto, con successo, per la belga Sabena e per la svizzera Swissair. Ci sarebbe più tempo per riflettere sul futuro di Malpensa, pur fissando un percorso per ripartire.

Ci. C.

ECONOMIA ILLEGALE – Le cosche in Calabria

Gioia Tauro, la Piana anti-Stato

La 'ndrangheta nel Porto e nei Comuni - Indagini anche sulla riscossione dei tributi

Aumentano le forze di sicurezza e diminuisce la legalità, come dimostrano anche i 57 arresti di mercoledì, che hanno condotto in carcere l'ex assessore regionale al Turismo, Pasquale Tripodi. La Piana e il Porto di Gioia Tauro sono il paradosso della Calabria: lo Stato arriva con fragore ma se ne va, spesso, in silenzio. La 'ndrangheta controlla il territorio senza fare rumore e con tecniche sempre più raffinate. Lo Stato è tornato con grandi annunci alla fine del 2006 con la nomina del generale e prefetto Mario Mori a commissario straordinario del Governo per la sicurezza nel porto. Neppure il tempo di insediarsi e il 123 luglio 2007, alla Commissione parlamentare antimafia in trasferta in Calabria, dichiarerà che lo scalo e la Piana sono cosa delle cosche. «È chiaro - riferirà nella seduta secretata - che Gioia Tauro risente delle sue vicende, anche attuali, del peccato originale. Il porto nasce dall'accordo tra un industriale d'ingegno, Angelo Ravano e la famiglia Pirromalli. Questo è solare ormai. Vi sono testimonianze e atti processuali che lo dimostrano». Roberto Pennisi, magistrato della Dda di Reggio Calabria, ricorda ancora l'interrogatorio di un mafioso che sembra avvalorare le dichiarazioni di Mo-

ri. «"Noi", mi disse il mafioso nel corso delle indagini della cosiddetta Operazione. Porto di fine anni 90, "siamo il passato, il presente e il futuro. E questa testimonianza è agli atti"». Nell'audizione estiva Mori buttò lì un'idea semplice per aumentare la sicurezza e il contrasto all'illegalità. Di quell'idea aveva discusso con uno che di criminalità portuale se ne intende: il magistrato della Direzione nazionale antimafia Alberto Cisterna. «A Gioia - dirà ai parlamentari - non c'è bisogno di un commissario straordinario antimafia, ma di una piccola struttura che non possieda più di 20 unità e che possa rapportarsi con i comandi generali dei carabinieri, della capitaneria di porto e con tutte le strutture che in qualche modo afferiscono all'attività portuale, raccolga i dati, li collazioni, li analizzi e li trasmetta alle singole autorità portuali perché quello che succede a Gioia Tauro a Trieste può accadere fra tre mesi». Forse era già scritto lì che avrebbe lasciato il suo incarico. E infatti, in punta di piedi, alla fine del 2007 il suo mandato è finito ed è tornato a disposizione dello Stato. Per un uomo-simbolo che lascia, un avamposto dello Stato che arriva in un punto nevralgico. «Dalla fine di gennaio - dichiara il prefetto Francesco Antonio

Musolino, che ha sostituito Luigi De Sena, diventato vicario della Polizia - all'interno del Porto c'è una stazione di polizia, con meriti investigativi». La Polizia arriva dopo l'insediamento ormai decennale della Guardia di Finanza che, grazie al pugno di ferro del comandante provinciale Francesco Gazzani, riporta un successo dietro l'altro. Il 2007 è stato vissuto all'insegna di sequestri di patrimoni dei mafiosi (per 3,5 milioni), prodotti contraffatti (per 2,5 milioni) e tonnellate di stupefacenti e tabacchi di contrabbando. Musica per le orecchie del presidente del Porto, Giovanni Grimaldi, a cui sempre nella seduta di luglio 2007, l'onorevole di Taurianova (Rc) Angela Napoli, chiedeva conto della presenza di alcune imprese notoriamente collegate alle cosche locali. Grimaldi riferì che non c'era più traccia e che - per tutelarsi oltre i paletti legali - chi lavora al porto non solo deve avere il certificato antimafia ma anche dettagliate informative delle forze dell'ordine. Insomma, una sicurezza interna che ha contribuito ad assicurare nel 2007 allo scalo calabrese la riconquista (dopo due anni) della leadership mediterranea con 3,4 milioni di Teu movimentati contro i 2,9 del 2006. Bastano un certificato e un'informativa antimafia

per garantire - oltre alla sicurezza che, come ricorda il generale Angiolo Pellegrini, a capo del Consorzio Piana sicura, sarà esteso con un sistema intelligente di videosorveglianza anche all'intera area industriale - che i traffici delle cosche vengano debellati? Vincenzo Iacono, amministratore delegato di Mct, concessionaria per 50 anni della gestione portuale, ha le idee chiare sullo sviluppo. «In quest'area - dice - siamo abituati a mangiare mafia e sicurezza. È nato un porto ma non sono nate industrie. Manca una cabina di regia e a nessuno è venuto mai in mente di sviluppare questa realtà». Non sembrerebbe che la legalità faccia enormi passi avanti neppure a leggere i rapporti riservati della Prefettura di Reggio Calabria e le informative del Sisde. Prima di lasciare l'incarico De Sena scriveva testualmente in un rapporto acquisito, dalla Commissione nazionale antimafia «che nel porto l'assenza di attentati o danneggiamenti è un chiaro segnale di controllo che non ha bisogno di prove di forza per continuare ad alimentare e consolidare ulteriormente il proprio potere». Per rafforzare il concetto, De Sena si spingeva a chiedere «l'apporto dei servizi segreti con una vera infiltrazione nell'ambito delle attività che si svolgono nel porto, attra-

verso modalità operative non convenzionali al fine di attingere informazioni anche sull'attuale contesto sindacale che potrebbe essere strumentalizzato dalla 'ndrine». E assist migliore non poteva fornire alle forze dell'ordine che di recente hanno scoperto la presenza di un sindacalista, delegato di una sigla minore, che ha precedenti per falso, truffa e contrabbando. Fuori dal porto - e qui tutti concordano - la situazione è disastrosa, anche perché il modello di sviluppo dell'area vasta intorno al porto non è condiviso. Il Sole 24 Ore è in grado di rivelare che quando oltre un mese fa è stata presentata la bozza di sviluppo da parte della società alla quale il Commissario straordinario del governo per lo sviluppo del porto e delle aree limitrofe, Rodolfo De Dominicis, ha affidato il progetto di consulenza (per

200mila euro), il sindaco di Rosarno; Carlo Martelli, si è alzato e salutandolo ha detto: «Ridateci gli agrumeti». Il piano - ancora in fase di elaborazione, - prevede infatti il rafforzamento del transhipment con un grande gateway ferroviario che passi dagli attuali 8 a 20/25 treni al giorno. «L'occupazione a regime - spiega oggi Martelli - arriverebbe a 4mila persone, tante quante lavoravano negli agrumeti prima che fossero estirpati per fare posto al Porto». Per le cosche, insomma, lo scalo è una porta girevole attraverso la quale governare i traffici. «Le cosche - scriveva il prefetto De Sena lo scorso anno in una nota riservata - grazie all'influsso economico del porto e dell'indotto, hanno raggiunto un pacifico e disciplinato controllo del territorio, con la rarefazione di manifestazioni violente nella zona». Un silenzio rot-

to il 1° febbraio quando è stato freddato nella sua macchina Rocco Molè, reggente del braccio armato della cosca Piromalli. Oggi la Piana, più che mai, è dominata dalla 'ndrangheta che affina tecniche di Alleanza in ogni attività. Magistratura e forze dell'ordine stanno ad esempio studiando l'operato della società Gioseta, concessionaria della riscossione dei tributi nei Comuni di Gioia, Seminara e Taurianova, il cui segretario generale, in un intreccio politico-amministrativo che assume in Calabria dimensioni mai viste, è il sindaco di Gioia Tauro. Gioseta è nata il 22 giugno 2007 e ha un capitale sociale di 120mila euro. Una premessa: il sindaco di Gioia Tauro, Giorgio Del Torrone, e il suo vice Rosario Schiavone sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso insieme al

sindaco di Rosarno e al sindaco di San Ferdinando, Francesco Barbieri, comune nel quale ricade l'area industriale del porto. L'accusa della Dda di Reggio Calabria è di aver favorito l'arricchimento della cosca Molè-Piromalli. Il sindaco di Seminara, Antonio Pasquale Marafioti, e il suo vice Mariano Battaglia sono stati arrestati il 17 novembre 2007 per associazione mafiosa. La società Gioseta avrebbe alle dipendenze, secondo gli inquirenti - tutti i condizionali sono obbligatori perché le indagini sono in corso - un uomo della cosca Piromalli. Un altro sarebbe cognato di un pregiudicato per traffico di droga. Il padre sarebbe impiegato al Comune di Gioia.

Roberto Galullo

CAMPANIA - I fondi nel Milleproroghe

Rifiuti, il Governo stanZIA cento milioni

INTERVENTI ANTI CRISI - Il provvedimento, all'esame di Montecitorio martedì accelererà l'attuazione del piano del commissario Gianni De Gennaro

ROMA - In arrivo 80 -100 milioni di euro per l'emergenza rifiuti della Campania. A mettere a disposizione del commissario Gianni De Gennaro queste risorse finanziarie potrebbe essere il decreto legge "milleproroghe" che martedì prossimo verrà esaminato dall'Aula di Montecitorio. Il provvedimento governativo (che scade il 29 febbraio e che una volta licenziato dalla Camera dovrà essere approvato anche dal Senato) potrebbe mettere nelle condizioni il prefetto De Gennaro di attuare più velocemente gli interventi programmati. La conferma della volontà di destinare un cospicuo finanziamento alla Campania è stata confermata ieri dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Lino Duilio (Pd), che ha anche precisato che maggioranza ed opposizione hanno il compito di selezionare

entro lunedì (termine ultimo per la presentazione degli emendamenti) un pacchetto molto limitato di modifiche al testo che verrà sicuramente approvato in virtù dell'intesa bipartisan. Una soluzione che il Comitato dei nove delle commissioni Bilancio ed Affari costituzionali stanno cercando da ieri pomeriggio e che non sembra facile anche perché di ora in ora cresce il numero degli emendamenti. «Ma alla fine - ipotizza il presidente Duilio - non si supererà il tetto di 50 modifiche». E prima ancora di esaminare i contenuti del decreto legge è già scattata la polemica dei Verdi. A scendere in campo sono stati il deputato Angelo Bonelli e la senatrice Loredana De Petris che hanno annunciato di non votare a favore del decreto se il Partito Democratico tenterà di ripresentare lo scandalo del Cip6 (gli

incentivi per la cessione di elettricità ottenuta da fonti rinnovabili ed assimilate). In Parlamento ci sarà una durissima opposizione - ha annunciato Bonelli - contro ogni manovra tesa a ripristinare il finanziamento pubblico agli impianti di incenerimento dei rifiuti. Il forte disappunto dei Verdi è in pratica da collegare all'emanazione dell'ordinanza numero 3656 del presidente del Consiglio Romano Prodi pubblicata nella Gazzetta ufficiale numero 37 del 13 febbraio. Provvedimento che per assicurare la rapida conclusione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti prevede agevolazioni tariffarie agli impianti di termodistruzione o di gassificazione che dovranno essere realizzati ad Acerra, a Santa Maria La Fossa e nella provincia di Avellino. Il che non è condivisibile, ha affermato De Petris, che

non ha escluso la preparazione di un dossier da inviare subito alle autorità di Bruxelles «per valutare l'incompatibilità della norma in questione con le direttive comunitarie in materia di fonti rinnovabili, rifiuti ed aiuti di Stato». E, intanto, dopo la prima giornata di ispezioni in Campania dei funzionari dell'Unione europea, la responsabile della direzione Ambiente dell'esecutivo Ue, Pia Bucella, ha ricordato che «la direttiva europea esiste da 33 anni e non è troppo ambizioso chiedere alla Campania che sia rispettata» aggiungendo che la Ue suggerisce di evitare la produzione di rifiuti, di riciclare gli stessi e di valorizzare tutto ciò che arriva al trattamento finale.

Michele Menichella

SOSTITUTI - Regole 2007 alle ritenute dell'Irpef comunale per gli stipendi pagati fino al 12 gennaio

Addizionali in vecchi codici

Da quest'anno imposta attribuita direttamente all'ente locale

Le addizionali comunali trattenute sulle retribuzioni corrisposte entro il 12 gennaio, con il criterio di cassa allargata, vanno versate con i vecchi codici tributo privi dell'identificativo catastale, anche se il modello F24 viene presentato entro lunedì 18 febbraio 2008 (la scadenza del 16 cade di sabato). Lo fa sapere l'agenzia delle Entrate con un comunicato stampa. Il decreto del 5 ottobre 2007 del ministero dell'Economia e delle finanze ha definito le modalità per il versamento, dal 1° gennaio, dell'addizionale comunale Irpef direttamente al comune di riferimento (articolo 1, comma 143 della legge 296/2006). L'articolo 3 del decreto stabilisce che, il versamento dell'addizionale comunale è effettuato dai soggetti privati, in

acconto e a saldo, con il modello di versamento F24, evidenziando quanto dovuto a ogni comune. Con la risoluzione 368/2007 sono stati istituiti i nuovi codici tributo ai quali, nella compilazione del modello F24, deve essere affiancato il codice catastale identificativo del comune di riferimento. Nonostante la risoluzione, erano però rimasti aperti alcuni dubbi. Ora, le Entrate chiariscono che per le retribuzioni corrisposte entro il 12 gennaio 2008 (principio di cassa allargata) vanno utilizzate le "vecchie" modalità di versamento. Dalle retribuzioni di gennaio 2008, invece, i sostituti di imposta dovranno adeguarsi, rispettando le modalità illustrate con la risoluzione M/2007. L'agenzia, spiega che sono interessate sia la addizionali

comunalì a saldo 2007 versate in rate nel corso di quest'anno, sia quelle in acconto 2008 che dovranno essere trattenute da marzo. I nuovi criteri valgono anche per le addizionali relative al 2007 versate quest'anno con ravvedimento operoso. Queste addizionali dovranno essere esposte nel prospetto ST del modello 770/2008: l'agenzia precisa che il sostituto di imposta non è tenuto ad esporre il codice comune di riferimento. L'agenzia chiarisce anche il nuovo obbligo di indicare nel modello F24 il mese di riferimento. «Va riportato il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento». Per quanto riguarda il campo "anno di riferimento" si ricorda che va inserito il periodo d'imposta dei

redditi cui si riferisce il tributo, così come è stato precisato nelle istruzioni per la compilazione del 770/2008. Pertanto, la prima rata delle addizionali da trattenere a gennaio 2008 e relative al 2007 dovrà essere esposta nel modello F24 con il periodo "0001/2007". Per quanto riguarda i casi speciali in cui il versamento avviene nel corso dell'anno successivo a quello di riferimento (cassa allargata oppure il versamento a saldo dell'imposta sostitutiva del Tfr) il mese da indicare è sempre "12" coerentemente con il comportamento assunto dal sostituto di imposta fino ad ora in occasione della compilazione del modello 770.

Enzo De Fusco

Il comunicato

Pubblichiamo il testo del comunicato stampa del 14 febbraio 2008 dell'agenzia delle Entrate su Versamenti, chiarimenti Agenzia per F24 e F24 enti pubblici.

I sostituti d'imposta dal primo gennaio 2008 devono versare gli importi relativi alle addizionali direttamente ai comuni utilizzando appositi codici tributo da associare al codice catastale identificativo di ciascun comune. I codici tributo sono quelli istituiti con la risoluzione numero 368 del 2007, per i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef tramite modello F24, e quelli istituiti con la risoluzione numero 367 del 2007 per i modelli F24 enti pubblici. Con tali risoluzioni è stato previsto che, limitatamente all'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti fino al 31 dicembre 2007, i pagamenti siano effettuati utilizzando i codici tributo 3816 (382E per F24 EP) per i versamenti a saldo e 3860 (383E per F24 EP) per i versamenti in acconto. Tali codici non richiedono l'indicazione dei singoli comuni di riferimento. Gli stessi criteri si applicano alle somme che, sebbene riferite agli emolumenti dell'anno 2007, sono corrisposte entro il 12 gennaio 2008 in base al principio di cassa allargata. A partire dalle ritenute operate sulle retribuzioni di gennaio 2008, i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef, sia a saldo dell'anno d'imposta 2007 che in acconto dell'anno d'imposta 2008, sono effettuati con i nuovi codici tributo che prevedono l'espressa indicazione dei codici catastali dei singoli comuni. Sempre a partire dal 2008, anche i versamenti a titolo di ravvedimento sono eseguiti indicando i nuovi codici tributo con l'indicazione del comune di riferimento. Nella compilazione del qua-

dro ST del modello 770/2008, ciascun versamento effettuato a titolo di ravvedimento, seppur eseguito con l'indicazione del codice catastale, è riportato senza l'esposizione del comune di riferimento. Nel mese di ottobre 2007 l'agenzia delle Entrate ha approvato una nuova versione del modello F24 che prevede l'indicazione del mese di riferimento. Con la risoluzione 395 del 28 dicembre 2007, sono stati individuati i codici tributo per i quali al momento dell'istituzione non era richiesta tale informazione. L'Agenzia relativamente al mese di riferimento da indicare nel modello F24 precisa che va riportato il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento, indipendentemente dall'anno d'imposta cui si riferisce l'adempimento, da indicare nel campo "anno di riferimento". **Ad esempio:** - per i versamenti delle trattenute a titolo di saldo dell'addizionale comunale all'Irpef operate dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti a marzo 2008, da eseguirsi entro il 16 aprile 2008, occorrerà indicare "0003" quale mese di riferimento e "2007" quale anno di riferimento; - per i versamenti delle trattenute a titolo di acconto dell'addizionale comunale all'Irpef operate dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti a marzo 2008, da eseguirsi entro il 16 aprile 2008, occorrerà indicare "0003" quale mese di riferimento e "2008" quale anno di riferimento. a per i soli versamenti relativi a ritenute operate sulle somme corrisposte entro il 12 gennaio 2008 in base al principio di cassa allargata, riferite al 2007, conformemente alle istruzioni per la compilazione del modello 770/2008, occorre indicare nel modello F24 il valore "0012" nel campo "mese di riferimento" e "2007" nel campo "anno di riferimento". Tali versamenti sono evidenziati del quadro ST del modello 770/2008 indicando nel campo 8 il codice "B". Anche per le somme per le quali non è previsto un obbligo di versamento mensile, va indicato il mese corrispondente a quello da esporre nel quadro ST del modello no. **Ad esempio,** relativamente all'acconto e al saldo dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalla rivalutazione del trattamento di fine rapporto, versato dal sostituto d'imposta, di cui rispettivamente ai codici tributo 1712 e 1713, va indicato il valore "0012" quale mese di riferimento, fermo restando che nel campo "anno di riferimento" va indicato il relativo anno d'imposta cui la rivalutazione si riferisce.

PREVIDENZA - Il Consuntivo 2007

Da Tfr e aumenti sollievo all'Inps

L'Inps chiude bene il 2007. Nei dati sulla gestione di cassa al 31 dicembre il fabbisogno finanziario, cioè la differenza tra riscossioni e pagamenti, si è attestato a 70,4 miliardi di euro, in diminuzione sia rispetto al preventivo (73,6 miliardi) sia rispetto ai consuntivi 2006 (75,2 miliardi). In pratica, le riscossioni sono cresciute più in fretta dei pagamenti: rispetto all'anno precedente, le prime hanno segnato un incremento del 14,9% e i secondi del 6,3 per cento. I buoni risultati del bilancio Inps vanno cercati nell'aumento delle aliquote contributive introdotto dalla Finanziaria 2007, nella dina-

mica positiva dell'occupazione e nell'"effetto Tfr", cioè il trasferimento del montante da parte delle imprese con almeno 50 dipendenti. Nell'aumento delle prestazioni rientrano, invece, sia il pagamento del bonus incapienti (491 milioni) sia la cosiddetta "quattordicesima" versata in ottobre (924 milioni). Vediamo il Tfr: da una lettura dei Dm 10 trasmessi fino a dicembre risultano presenti importi (al netto delle relative prestazioni) per 4,2 miliardi di euro, anche se 3,4 miliardi sono stati "girati" al Fondo di Tesoreria, peraltro sempre gestito dall'Inps per conto dello Stato. La differenza tra entrate e riversamento,

ricordiamo, è fisiologica: è necessario un po' di tempo all'Inps per verificare se le cifre indicate nel Dm lo sono state effettive; mente versate e per suddividere le varie somme tra le diverse gestioni, tra cui il Fondo di Tesoreria. Quanto ai contributi, in percentuale a crescere di più rispetto al consuntivo 2006 è la Gestione separata (30,5%), dove il ritocco delle aliquote è stato particolarmente robusto, seguita da quelle di artigiani (17,6%), commercianti (14,9%) e lavoratori dipendenti (11,4%, pari a oltre 9,3 miliardi). In calo i versamenti legati alla prosecuzione volontaria (-5,7%), i contributi di coltivatori di-

retti, coloni e mezzadri (-3,2%) e quelli degli agricoltori dipendenti (-2,1%). Cresce anche il recupero dei crediti contributivi, che nel 2007 ha toccato 1,77 miliardi, in aumento di oltre un miliardo rispetto all'anno precedente. Sul fronte prestazioni si registra un incremento delle rate di pensioni nette di 6,12 miliardi (di cui oltre un miliardo corrisposto agli invalidi civili). In calo invece le prestazioni temporanee, scese di 117 milioni a 5,8 miliardi.

Enrico Marro

IL PUNTO

Dal «tesoretto» alla cronaca del «buco annunciato»

C'è o non c'è il «tesoretto»? Viene quantizzato da fonti sindacali in 10 miliardi di euro ma, dopo numerose conferme implicite da parte di esponenti dell'attuale maggioranza, nonché dello stesso leader del Pd, Walter Veltroni, è stato negato dal ministro dell'economia TPS. Secondo sussurri e grida di via XX Settembre, dopo la presa di posizione dell'Ue sui tempi per raggiungere il pareggio di bilancio c'è da dubitare che, il marzo prossimo, la trimestrale di cassa confermi la disponibilità di risorse che, alla vigilia delle elezioni, l'esecutivo (in carica per gli affari correnti) vorrebbe utilizzare per sgravi tributari alle famiglie a più basso reddito. Lungi

da noi che si tratti di misura elettorale! Non solamente a tali sgravi si accompagnerebbero costi di transazione che ne vanificano parte della portata, ma dal 2000 al 2006 (ultimo anno per il quale si dispone di un consuntivo) la spesa pubblica è passata dal 46,2 al 50,5% del pil: stime preliminari Ocse-Fmi la portano al 51% del pil nel 2007. Anche nell'eventualità che il gettito effettivo aumentasse più delle previsioni, non ci sarebbe, per dirla alla romana, trippa per gatti. Le previsioni non sono rosee: la sera dell'8 febbraio il «consensus» dei 20 istituti economici privati internazionali (nessuno è italiano) ha sentenziato un ulteriore rallentamento delle stime del-

l'economia italiana nel 2008 rispetto alle elaborazioni di un mese fa. In media si sfiora un aumento del pil dell'1% ma nove istituti ne prevedono uno attorno allo 0,5%. La Finanziaria è stata costruita ipotizzando incrementi del pil tra l'1,5 e l'1,7%. L'effetto congiunto di esaurimento degli effetti dei condoni e dei concordati e di rallentamento, fa sì che è più realistico parlare non di presunto «tesoretto» ma di «cronaca di un buco annunciato» piuttosto che di un «tesoretto». A quanto ammonta il «buco annunciato»? Le mie stime lo pongono tra gli 8 e i 12 miliardi. Con un margine d'errore del 50%, restiamo nell'ordine di almeno 4-6 miliardi. Chi sarà in carica in mag-

gio-giugno dovrà spalmarla su sei mesi all'assestamento di bilancio: difficile tagliare spese per un'entità (almeno) tra i 2 miliardi ed i 600 milioni al mese. Se torna VVV (Viceministro Vincenzo Visco) avrà una motivazione seria per il suo diletto preferito: aumenterà tasse. Se arriverà un'altra squadra, dovrà avere nervi di ghiaccio per non mettersi le mani tra i capelli. Il quadro sarebbe ancora più inquietante se prima del voto (per avere i sindacati come grandi elettori) verranno concessi dal governo in carica i 7 miliardi che chiede a gran voce il pubblico impiego.

Giuseppe Pennisi

L'ANALISI**L'antipolitica potrebbe non fermarsi alla mormorazione**

Walter Veltroni vuole distribuire il «tesoretto» ai lavoratori sotto forma di sgravi fiscali, ma l'idea sa di operazione preelettorale. La destra ha risposto no alla redistribuzione populista e la destinazione dei tesoretti 2007 e 2008 ad abbattere il deficit. Ma dietro questa querelle ci sono due questioni, il salario e i moti popolari. Ambedue gli schieramenti temono i moti che sono esplosi nell'ultimo anno. Le manifestazioni di Napoli contro la monnezza hanno la precisa caratteristica dei moti di piazza, e se il commissario non ripulirà le strade si ripeteranno in modalità più aggressive. D'altro canto, negli ultimi tempi un bel po' di gente ha parte-

cipato a moti popolari, dai pendolari che bloccano i treni agli scioperanti che bloccano le autostrade, dai taxisti ai conduttori dei Tir, e così via, trovando di volta in volta solidarietà e mobilitazioni di supporto in ceti che si considerano vittime di ingiustizie. E la gente si domanda: se è vero, come scrivono i giornali e si sente in tv, che molte famiglie monoreddito e con figli non arrivano alla fine del mese, non potrebbero un giorno assaltare i grandi magazzini, il fornaio all'angolo o il macellaio di quartiere? L'antipolitica al momento s'è fermata alla mormorazione, singola e di gruppo, e non ha trovato sbocco in un movimento sociale, se si esclude quello potenziale del

comico Grillo che ha fatto la sua apparizione nelle piazze, ma poi si è rintanato nel suo blog. D'altro canto, i moti ricordati in precedenza non si ricollegano né a un manifesto politico né a una forza organizzata in grado di coordinarli. La sinistra è sintonizzata sull'obiettivo, condiviso dai sindacati, di aiutare i lavoratori dipendenti con forme di redistribuzione sociale, convinta che quella sia la diga per contenere la tendenza ai moti. Anche la destra teme i moti, e dichiara che una politica di rigore, purché rapida e incisiva, possa mettere in ordine i conti pubblici e consentire benefici ai ceti del lavoro dipendente, tenendoli immuni dalla tentazione dei moti. La soluzione

di sinistra sa di tappabuco, quella di destra ha il tempo contro. I lavoratori dipendenti vittime della cosiddetta crisi dell'ultima settimana, fanno parte del ceto medio che si sta sfaldando e in buona misura regredendo nella marginalità sociale. È illusorio ritenere che ciò che resta del ceto medio costituisca la diga salvifica dal rischio moti: un peggioramento dell'economia favorirebbe un processo eversivo non contenibile dalle politiche populiste né dalla fiducia nei rigori di bilancio. Le elezioni sono un distensivo provvisorio della tensione sociale.

Mario Unnia

INNOVAZIONE

Italiani sotto media Ue

Tra i paesi di tutto il mondo, l'Italia appartiene al gruppo degli «innovatori moderati», con risultati al di sotto della media europea, ma superiori a quella dei paesi in ritardo. A rilevarlo è stata la Commissione europea nella tabella di bordo per il 2007, che analizza i ventisette stati membri, in cui sottolinea che l'Italia è insieme a Norvegia, Cipro e Spagna tra gli innovatori moderati mentre al primo posto si trovano Svezia, Svizzera,

Finlandia, Israele, Danimarca, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti. In dettaglio, nell'indice, che misura i parametri sull'innovazione che vanno dagli investimenti in ricerca alle misure di protezione sulla proprietà intellettuale, l'Italia ha raggiunto un totale di 0,33 punti contro lo 0,45 di media Ue, al di sotto dello 0,47 di paesi come la Francia o dello 0,59 della Germania, ma più dello 0,31 della Spagna. Bruxelles ha sottolineato, inoltre, come la

performance dell'Italia sia migliorata in modo marginale negli ultimi cinque anni. L'Italia dispone di una relativa forza nella creazione di conoscenza e nella proprietà intellettuale, settori in cui è vicina alla media Ue. All'interno di questi indicatori ha un livello al di sopra della media per quanto riguarda la quota di ricerca e sviluppo nel settore medium-tech e high-tech, la quota di imprese che ricevono fondi pubblici e sul design industriale. Il livello

della performance italiana è invece molto basso per i cosiddetti «innovation drivers» e per le dimensioni dell'innovazione e dell'imprenditoria. Nell'analisi, messa a punto dalla direzione generale del mercato interno, l'esecutivo europeo ha voluto quindi suggerire che l'Italia ha un elevato livello di efficienza nel trasformare l'innovazione in proprietà intellettuale, ma un'efficienza minore nel trasformarla in applicazioni.

DIRETTIVE COMUNITARIE

L'Italia migliora ma resta in coda alla classifica

Negli ultimi due anni, l'Italia «ha fatto uno sforzo enorme», ma pur migliorando, il passato pesa ancora e resta, in Europa, l'ultima della classe in quanto a disciplina: in coda nella classifica dei recepimenti delle norme comunitarie e prima, di gran lunga, nelle procedure di infrazione (134). A sottolinearlo è stato il commissario Ue al mercato interno Charlie McCreevy, che ieri ha illustrato le Pagelle dei 27 paesi membri per quanto riguarda in sostanza il loro allineamento alle direttive comunitarie, e nella sua introduzione ha riconosciuto al ministro Emma Bonino che l'Italia «per la prima volta ha superato l'obiettivo del-

l'1,5% di deficit nel recepimento della normativa comunitaria, arrivando all'1,3%». Nel risultato generale che l'eurocommissario ha giudicato «ottimo» il nostro paese è però l'unico all'1,3%. Altri, come l'Ungheria, il Belgio o Cipro sono all'1,2, mentre 15 stati sono già sotto l'obiettivo dell'1% fissato per il 2009. Il paese più virtuoso è la Slovacchia, con solo 9 direttive (il cui termine di trasposizione è già scaduto) da recepire e un deficit dello 0,6%, seguita da Danimarca, Lituania e Lettonia a 10. L'Italia ha invece un arretrato di 22 direttive (seguita da Cipro e Belgio con 20). Ultima in classifica è invece la Repubblica Ceca con 55 diret-

tive da trasporre e un deficit del 3,4%. Il lavoro italiano degli ultimi sei mesi del 2007 è stato comunque positivo: «La maggior parte degli stati membri», hanno spiegato dalla commissione, «dovranno lavorare più intensamente di quanto fatto sei mesi fa. Solo otto stati avranno meno da fare», e tra questi c'è l'Italia. Il lavoro non è comunque semplice: entro il 30 aprile dovrebbero essere recepite altre 33 direttive (oltre alle 22 già scadute). Roma è poi prima nella classifica delle procedure di infrazione aperte: 134, appunto, seguita dalla Spagna con 113, dalla Francia con 98 e dalla Germania con 89. I paesi con meno procedure sono inve-

ce la Bulgaria (6) e la Romania (7). La media europea è di 49 procedure. Anche qui la commissione ha riconosciuto il lavoro fatto dall'Italia: «è riuscita a ridurre i casi di infrazione di 19 unità negli ultimi sei mesi, ma resta comunque il paese con più casi aperti». La tendenza è comunque positiva, ha detto il commissario europeo: «Questo è un risultato eccellente e sono soddisfatto di vedere che gli stati membri hanno raddoppiato i loro sforzi dall'ultima pagella». Ma se vogliamo che il mercato interno funzioni davvero, ha concluso McCreevy, «le sue regole vanno approvate correttamente e in tempo».

Paolini (assessori) duro su ripartizione di fondi, Enit e portale Italia.it

Altro che intesa. È scontro

Regioni e associazioni contro il ministero

Sbloccare il 70% dei fondi destinati al turismo (circa 60 milioni di euro in due anni) attraverso bandi pubblici aperti a tutti è un «non senso» dettato forse dalla fretta di un governo in smobilitazione e in piena crisi di idee; un passo inaccettabile per le regioni che, al contrario, chiedono una moratoria per avere a disposizione almeno il 50% di quei soldi. Questa la dura presa di posizione del coordinatore degli assessori regionali al turismo, Enrico Paolini, in replica alle voci sempre più insistenti di una «corsia preferenziale» adottata dal Dipartimento turismo diretto da Angelo Calducci, su esplicita indicazione del vicepremier Francesco Rutelli, per sbloccare buona parte delle risorse per il turismo. «Se è vero che al Dipartimento turismo si sta preparando un decreto con simili procedure, più che una corsia preferenziale, a me sembra un

vicolo cieco», ironizza Paolini, «in quanto tutti sanno molto bene che per sbloccare questi soldi ci vuole, per legge, una formale intesa con le regioni. Intesa che non c'è, né ci sarà mai se il governo insiste a gestire in prima persona la dotazione di fondi che in buona parte spettano anche alle regioni. Ancor più grave se la presunta gestione in proprio avviene attraverso bandi pubblici, che coinvolgono enti locali (comuni, province), operatori e le stesse regioni. Come possiamo noi che rappresentiamo dei veri e propri organismi legislativi partecipare a bandi pubblici insieme alle imprese? È semplicemente assurdo». «Si perde poi di vista», insiste Paolini, «che non esiste alcun accordo tra governo e imprese, né tantomeno tra governo e regioni. Semmai è vero il contrario: stiamo vivendo una forzatura che sfocerà in un inevitabile contenzioso presso la

Corte costituzionale da parte delle regioni, con l'inevitabile conseguenza che questi fondi non si potranno utilizzare in tempi brevi. Un danno per tutti, comprese ovviamente le imprese». C'è amarezza mista a stupore nelle parole di Paolini, che ricorda come nel caso del portale Italia.it è stata invece adottata con successo una semplicissima procedura dettata dalla logica dei fatti. «Con il ministro Nicolas abbiamo concordato una moratoria che in 48 ore ha reso disponibili quei 21 milioni di euro che serviranno a rilanciare tempestivamente il portale gestito direttamente dall'Enit, che si era messo a disposizione proprio per risolvere un'impasse vergognosa per l'immagine turistica italiana. Mi chiedo perché non si possa procedere con le stesse modalità anche per i fondi di 60 milioni di euro, che il governo aveva contemplato per il settore. Ribadisco che

solo questa strada è percorribile e tra l'altro rappresenterebbe la formula migliore per dotare il settore di risorse economiche vitali in pochissimi giorni». «La verità», conclude Paolini, «è che probabilmente tutta questa vicenda cela questioni puramente politiche e francamente le regioni non ci stanno ad accettare simili prevaricazioni. Anche perché siamo dalla parte della ragione, in quanto il contesto legislativo nel quale ci muoviamo, in merito al turismo, affida alle regioni una specifica competenza. Mi risulta che le stesse imprese non siano tranquille, semplicemente perché consapevoli che se il governo persevererà in questa forzatura si andrà allo scontro e quindi al blocco dei fondi. Io dico che basterebbe un po' di buon senso e l'uso della logica per generare benefici invece che danni».

Andrea G. Lovelock

In vigore il decreto che corregge il Codice. Rifiuti, tariffa al restyling e province sentinella

Ambiente, valutazioni da sfogliare

Gli atti delle regioni troveranno spazio anche sui giornali

Le amministrazioni locali sono tenute a determinare le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti attraverso una quota fissa, una variabile e una legata allo spazzamento delle strade. Sarà loro cura, altresì, disporre delle riduzioni tariffarie nei confronti dei produttori di rifiuti che dimostrino di aver avviato rifiuti allo smaltimento tramite soggetto diverso dal gestore. Saranno le province a monitorare le attività di recupero dei rifiuti disponendo visite ispettive preventive nei siti loro comunicati. La valutazione di impatto ambientale, nel caso di progetti la cui competenza è assegnata alle regioni, approderà sui quotidiani a diffusione regionale o provinciale e potrà anche essere sottoposta al gradimento dei cittadini interessati. Infine, nasce il comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche che vigilerà sulle modalità di erogazione dei servizi per individuare eventuali situazioni di criticità e di irregolarità al solo fine di tutelare e garantire i diritti degli utenti, definendo i livelli minimi di qualità di concerto con le regioni, i gestori e le associazioni dei consumatori. È quanto si prevede tra le righe del decreto legislativo n. 4/2008, recante norme correttive al codice dell'ambiente, entrato in vigore il 13 febbraio e che contiene norme di interesse per gli enti locali. **Sconti tariffari a chi smaltisce rifiuti.** Le amministrazioni locali dovranno provvedere a disporre una riduzione tariffaria nei confronti dei soggetti produttori di rifiuti che dimostrino di averli avviati al recupero tramite soggetto diverso dal gestore dei rifiuti urbani. La tariffazione per le quantità conferite, determinata dall'amministrazione comunale sempre tenendo d'occhio il principio della copertura integrale dei costi del servizio prestato, dovrà infatti comprendere una parte fissa, una variabile e una quota dei costi dello spezzamento stradale. Le amministrazioni locali dovranno operare la misura di dette tariffe tenendo conto anche della natura dei rifiuti, del tipo e delle dimensioni economiche e operative delle attività che li producono. Alle province, invece, come dispone l'articolo 186 del codice ambientale, corretto dal decreto voluto dal ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, spetta, in ossequio all'articolo 19 del Tuel, la programmazione e l'organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, senza che questo però comporti maggiori oneri per le casse pubbliche, in quanto le funzioni de quo dovranno esercitarsi con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili. Sarà

infine obbligo, da parte del gestore del servizio integrato dei rifiuti, applicare a tutto il personale, non dipendente da amministrazioni pubbliche, il contratto collettivo del settore igiene ambientale. **Recupero rifiuti, vigilanza province.** Le comunicazioni per l'esercizio delle operazioni di recupero dovranno essere inviate alla provincia territorialmente competente. Si potrà intraprendere tale attività solo quando siano decorsi 90 giorni dalla comunicazione di inizio attività, entro dieci giorni dal ricevimento da parte dell'ente territoriale della predetta comunicazione. Saranno infatti disposte, da parte della provincia, delle visite ispettive preventive, entro 60 giorni dalla data di presentazione della comunicazione. La provincia dovrà iscrivere in un apposito registro le imprese che effettuano la comunicazione di inizio attività, che dovrà contenere indicazioni circa il rispetto di norme tecniche e specifiche e che dovrà essere rinnovata ogni cinque anni o al sorgere di modifiche sostanziali nella tipologia di attività svolta. In caso di inosservanza, la provincia, con provvedimento motivato, dispone il divieto di inizio ovvero la sospensione dell'attività, salvo che il soggetto interessato non provveda a conformare la sua attività alla normativa

vigente e comunque nei limiti temporali e con le prescrizioni stabilite dall'amministrazione provinciale. **Impatto ambientale senza segreti.** Per quanto riguarda il procedimento di valutazione di impatto ambientale, il decreto in osservazione promuove la consultazione del progetto attraverso «notizia a mezzo stampa» nonché sul sito web dell'autorità competente. Qualora i progetti siano di competenza delle regioni, le pubblicazioni a mezzo stampa dovranno essere affidate a quotidiani la cui diffusione copre l'ambito regionale o provinciale. La pubblicazione dovrà contenere, oltre a una breve descrizione del progetto e dei suoi possibili principali impatti ambientali, l'indicazione delle sedi ove possono essere consultati gli atti nella loro interezza e i termini entro i quali proporre eventuali osservazioni. Il passo che il decreto correttivo innova è contenuto all'articolo 24, ove si dispone che è facoltà dell'autorità proponente proporre una sorta di «consultazione popolare», nel senso che si potrà disporre un'inchiesta pubblica per l'esame dello studio di impatto ambientale, dei pareri forniti dalle pubbliche amministrazioni coinvolte e delle osservazioni dei cittadini. Qualora attivata, l'inchiesta dovrà concludersi con una relazione sui lavori

svolti e un giudizio sui risultati emersi, con l'obbligo di valutarli ai fini del provvedimento di valutazione dell'impatto ambientale. **Risorse idriche tutelate.** Gli adeguamenti delle tariffe del servizio idrico dovranno essere determinati in modo regolare, occorre salvaguar-

dare e tutelare gli interessi degli utenti. Così, operando una sostituzione all'articolo 161 del codice ambientale, nasce il comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Al suo interno opereranno sette componenti di cui tre di nomina diretta dei presidenti delle regioni. Sa-

rà il nuovo comitato a predisporre il metodo tariffario per la determinazione della tariffa del servizio idrico nonché le modalità per la sua revisione periodica. Tra le sue prerogative, il comitato emanerà direttive atte a garantire la trasparenza della contabilità delle gestioni

valutando i costi delle singole prestazioni. I livelli minimi di qualità del servizio saranno pianificati di concerto con le regioni, i gestori e le associazioni dei consumatori.

Antonio G. Paladino

Sentenza della corte Ue pone i paletti alle p.a.

Appalti, protette le informazioni riservate e commerciali

In un ricorso giurisdizionale in materia di appalti pubblici occorre garantire il diritto alla tutela delle informazioni riservate e dei segreti commerciali. Lo afferma la sentenza della Corte di giustizia europea, terza sezione, del 14 febbraio 2008 (causa C-450/06) rispetto alla direttiva ricorsi 89/665/Cee. Nella causa si chiedeva alla Corte di chiarire la portata delle norme comunitarie, dettate a presidio dell'effettività del sindacato contro i provvedimenti amministrativi, rispetto all'esigenza di tutelare la riservatezza di alcune informazioni che, una volta rese pubbliche, avrebbe potuto nuocere agli interessi commerciali delle imprese coinvolte. La Corte ha ricordato come, da un lato, la

tutela dei segreti commerciali rappresenti un principio generale e, dall'altro, «il mantenimento di una concorrenza leale nell'ambito delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici costituisce un interesse pubblico importante la cui salvaguardia è ammessa in base alla giurisprudenza (comunitaria, ndr)». Per i giudici quando si è in presenza di un ricorso proposto contro una decisione adottata da una stazione appaltante in merito a una procedura di aggiudicazione di un appalto, «il principio del contraddittorio non implica che le parti abbiano un diritto di accesso illimitato e assoluto al complesso delle informazioni relative alla procedura di aggiudicazione dei mercati di cui trattasi che sono

state presentate all'organo responsabile del ricorso». Il diritto di accesso agli atti del procedimento «dev'essere ponderato con il diritto di altri operatori economici alla tutela delle informazioni riservate e dei loro segreti commerciali». Si tratta quindi di bilanciare (e a tale riguardo deve essere il responsabile del procedimento a valutare) il principio della tutela delle informazioni riservate e dei segreti commerciali, con le esigenze di effettività della tutela giurisdizionale e con il rispetto del diritto di difesa delle parti della controversia. La sentenza afferma che è fuori discussione che il soggetto competente a conoscere dei ricorsi debba necessariamente avere la disponibilità di tutte le in-

formazioni in modo da decidere con piena cognizione di causa e che, quindi, deve poter avere accesso anche alle informazioni riservate e ai segreti commerciali. Però, tenuto conto del fatto che, in caso di non corretta trasmissione di talune informazioni a un concorrente, potrebbe determinarsi un danno estremamente grave al concorrente, occorre che l'organo responsabile del procedimento, prima di comunicare informazioni «sensibili» a una parte nella controversia, «deve dare all'operatore economico (...) la possibilità di opporre il loro carattere riservato o di segreto commerciale».

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.18

Alcuni enti denunciano: adempimenti pesanti (e non esiste neanche un obbligo di legge)

Lotta all'evasione, paga il comune

Dati sulla Tarsu raccolti per lo stato. Ma senza rimborso

I comuni pagano il conto della lotta all'evasione fiscale. Costretti a chiedere ai contribuenti i dati catastali per fornire allo stato i dati completi relativi alla tassa sulla raccolta rifiuti, base per futuri incroci di dati da parte del fisco, devono sobbarcarsi l'onere dell'operazione raccolta dati, senza rimborso. E la legge, tra l'altro, non li considera nemmeno tra i soggetti direttamente obbligati. Lo denunciano alcuni comuni in provincia di Torino (Chiomonte, Venaus, Oulx e Sauze d'Oulx) alle prese con adempimenti pesanti in termini economici per i bilanci di piccole amministrazioni. Il dito è puntato sull'obbligo di comunicazione telematica, via Entratel, all'Agenzia delle entrate dei dati relativi ai contribuenti inseriti nel ruolo/elenco della tassa rifiuti. Nell'ottica del legislatore nazionale questi dati servono per effettuare incroci e scovare incongruenze, di cui chiedere conto ai mancati contribuenti. Le norme di riferimento sono rappresentate dai commi 106, 107 e 108 della legge 296/06, ai sensi

dei quali i soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano annualmente per via telematica all'Agenzia delle entrate, relativamente agli immobili insistenti sul territorio comunale per i quali il servizio è istituito, i dati acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Il comma 107 citato ha demandato a un provvedimento del direttore delle Entrate l'approvazione del modello di comunicazione dei dati e le relative specifiche tecniche di trasmissione. Il soggetto tenuto alle comunicazioni, secondo la legge, è dunque il gestore del servizio smaltimento rifiuti. Tuttavia il provvedimento attuativo 194022/2007, a firma Massimo Romano, individua tra i soggetti tenuti alla comunicazione sia gli enti locali sia le società concessionarie che gestiscono il servizio. L'individuazione dei soggetti tenuti all'obbligo come effettuata nel provvedimento attuativo ha l'effetto di allargare la platea degli enti

obbligati, in quanto nella grande maggioranza dei comuni italiani a gestire il servizio di smaltimento, non è il comune, ma un altro soggetto e cioè il consorzio d'ambito. Avremmo così un coinvolgimento dei comuni non riconducibile alla norma di riferimento, ma solo al provvedimento attuativo. La questione è anche pratica: alla omessa, incompleta o infedele comunicazione si applicano le disposizioni previste dall'art. 11 del dlgs 471/97 (sanzione amministrativa da euro 258 a euro 2.065). Tra l'altro proprio in relazione alla sanzione è da chiedersi se sia rispettato il principio di legalità se il soggetto obbligato non è individuato dalla legge, ma dal provvedimento amministrativo. Le specifiche tecniche imposte dall'Agenzia dell'entrate prevedono, inoltre, anche la trasmissione degli identificativi catastali dell'immobili. Peraltro la norma di riferimento per la Tarsu (dlgs 507/93) non prevedeva i dati catastali tra quelli da denunciare. Con la conseguenza che la maggior parte dei comuni non possiede

questo dato nel proprio archivio Tarsu. Il dato catastale è senz'altro a disposizione dei comuni, ma nella diversa banca dati Ici, ma l'incrocio interno dei dati non può funzionare perché il soggetto passivo Tarsu può essere diverso da soggetto passivo Ici). Da qui la necessità per i comuni di interpellare direttamente il contribuente e chiedere i dati catastali identificativi dell'immobile. Con tutti i costi (a carico del comune) che ne derivano e con vantaggio esclusivo dello stato. Non è possibile, infine, sostenere che il comune possa limitarsi a inviare i dati che ha a disposizione, e ciò perché, oltre al rischio sanzione, va tenuto conto del fatto che la procedura di invio, tramite sistema Entratel, prevede il preventivo controllo del file da inviare: l'assenza dei dati catastali nel tracciato record comporterebbe l'eliminazione del file e la conseguente omissione da parte del comune.

Antonio Ciccia

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Veneto, sezione prima, sentenza n. 146 del 22 gennaio 2008 - Il comune non può sostituirsi ai vettori nella spedizione di merci o di plichi all'interno della zona urbana a traffico limitato. Il comune, sebbene al fine di ridurre il traffico e l'inquinamento del centro storico, non può svolgere alcun servizio pubblico postale né può sostituirsi ai vettori nell'esecuzione del contratto di trasporto all'interno delle zone a traffico limitato. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar Veneto con la sentenza n. 146 del 22 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava il ricorso presentato da alcuni corrieri avverso l'ordinanza di un ente locale che, nell'intento di ridurre il traffico e l'inquinamento in una zona centrale del territorio comunale, aveva istituito una società a capitale misto a cui affidare obbligatoriamente la distribuzione di tutte le merci dirette nella zona a traffico limitato. Avverso l'ordinanza impugnata le società ricorrenti avevano dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui l'ingiustificata disparità di tratta-

mento che si sarebbe così venuta a creare tra i diversi operatori del settore e la società costituita dal comune, la quale poteva accedere alla zona urbana a traffico limitato senza alcun limite, nonché la circostanza per cui in questo modo un soggetto terzo, estraneo al contratto di trasporto, sarebbe venuto a sostituirsi al vettore contraente nell'esecuzione del contratto stesso per un tratto del percorso che la merce o il plico doveva percorrere secondo la previsione contrattuale. I giudici del Tar Veneto hanno risolto la questione accogliendo il ricorso e annullando il provvedimento impugnato. La prima sezione ha infatti spiegato che una sostituzione contrattuale del genere potrebbe giustificarsi soltanto in forza di una norma di legge e non certo per volontà di un ente pubblico territoriale. In relazione allo svolgimento del servizio postale i giudici hanno poi chiarito come i comuni, nel porre limitazioni di traffico oltre che nell'istituire zone a traffico limitato, siano comunque tenuti a consentire ai fornitori di tale servizio

lo svolgimento delle prestazioni e senza prevedere l'ingerenza di soggetti terzi nell'adempimento degli obblighi contrattuali dai medesimi assunti. **Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 30 del 7 gennaio 2008 - L'annullamento dell'autorizzazione rilasciata dal comune è illegittima se manca la comunicazione di avvio del procedimento.** Il decreto di annullamento di un provvedimento di autorizzazione è illegittimo se l'ente locale non prova di aver provveduto alla comunicazione agli interessati dell'avvio del procedimento. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 30 del 7 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava il ricorso presentato da un'impresa al fine di ottenere l'annullamento del decreto con cui il soprintendente per i beni architettonici aveva annullato un'autorizzazione comunale per la realizzazione di un impianto di distribuzione di carburante. I giudici di primo grado avevano accolto il ricorso, ritenendo fondata la censura dedotta dalla ricorrente, la

quale aveva lamentato che il provvedimento impugnato era stato adottato senza comunicare l'avvio del procedimento e, dunque, senza garantire all'interessato la partecipazione al procedimento medesimo. Il soprintendente aveva deciso di ricorrere in appello, lamentando come la comunicazione inviata dal comune all'ente medesimo e contestualmente all'impresa interessata, concernente il rilascio dell'autorizzazione in questione, ai sensi del Codice dei beni culturali, avesse il valore di regolare comunicazione di avvio del procedimento. Il Consiglio di stato ha risolto la questione rigettando l'appello e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che, avendo provveduto l'ente locale a inviare detto avviso mediante posta ordinaria, non vi era la prova che il medesimo fosse stato effettivamente ricevuto dall'impresa interessata che, dunque, non risultava essere stata edotta dell'avvio del procedimento.

Gianfranco Di Rago

INCARICHI/ Secondo il Consiglio di stato la competenza all'esame è solo del dirigente

L'urbanistica non fa eccezione

Necessarie procedure di tipo selettivo decise dall'ente

Gli incarichi di consulenza, anche se assegnati nell'ambito di attività professionali, quali la redazione di uno strumento urbanistico, non sono disciplinati dalle regole sul conferimento di incarichi di lavori pubblici né da quelle sugli appalti di servizi. Occorre dunque rifarsi alla normativa dettata per il conferimento degli incarichi. Procedura che prevede la utilizzazione di regole di tipo selettivo e comparativo decise dallo stesso ente. La competenza all'esame delle domande presentate e alla individuazione del soggetto a cui conferire l'incarico non rientra tra i poteri delle giunte, ma costituisce un atto gestionale e la competenza appartiene quindi ai dirigenti. Sono questi i principi contenuti nella sentenza n. 263 del 29 gennaio 2008 della quarta sezione del Consiglio di stato che ha annullato la sentenza resa in primo grado dal Tar della Toscana. La sentenza ha una particolare importanza nella fase attuale, cioè alla luce dei vincoli dettati dalla legge finanziaria 2008 per il conferimento di incarichi di consulenza, di studio e di ricerca, vincoli che sulla base dei principi affermati dalla sentenza del Consiglio di stato si applicano anche ad incarichi quali quelli di consulenza nell'ambito dello svolgimento di attività professionali. Assai interessanti

sono soprattutto le considerazioni sulla natura dell'incarico in oggetto, materia nella quale i confini distintivi non sono sempre nitidi. Dobbiamo ricordare che le sezioni di controllo della Corte dei conti, con la deliberazione n. 6/2005, hanno così definito le varie tipologie di incarico: «Gli incarichi di studio possono essere individuati nello svolgimento di un'attività di studio, nell'interesse dell'amministrazione. Requisito essenziale, per il corretto svolgimento di questo tipo di incarichi, è la consegna di una relazione scritta finale, nella quale saranno illustrati i risultati dello studio e le soluzioni proposte. Gli incarichi di ricerca, invece, presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'amministrazione. Le consulenze riguardano le richieste di pareri a esperti». E così si definisce la nozione di prestazioni professionali: «Resa di servizi o adempimenti obbligatori per legge, qualora non vi siano uffici o strutture a ciò deputati». Ricordiamo che mentre gli incarichi di consulenza, di studio e di ricerca sono, alla luce della legge finanziaria 2008, sottoposti ai vincoli di preventiva programmazione da parte del

consiglio e al tetto di spesa fissato in sede regolamentare dalla giunta, la materia del conferimento di incarichi professionali fuoriesce da tale ambito. Nel caso oggetto del contenzioso un comune ha indetto una selezione pubblica per il confe-

I principi

- Il conferimento di incarichi di consulenza, anche se nell'ambito di una prestazione professionale, non è disciplinato né dalle regole sugli appalti di lavori pubblici, né da quelli sui servizi
- Le amministrazioni devono attenersi ai criteri selettivi che si sono date
- La scelta del consulente deve essere effettuata dal dirigente e non dalla giunta, trattandosi di atto gestionale

rimento di un incarico di consulenza per gli aspetti geologici nell'ambito delle attività per la redazione del nuovo piano urbanistico. La commissione incaricata della valutazione delle proposte ha ritenuto applicabile le regole dettate in tema di appalti di servizi dal dlgs n. 157/1995 (il contenzioso è intervenuto prima dell'adozione del nuovo codice sugli appalti e ha formato una graduatoria sulla base dei punteggi assegnati sia in relazione al contenuto tecnico della proposta che alla offerta economica). La giunta ha affidato la realizzazione dell'incarico non al

soggetto che ha ottenuto il punteggio più elevato, ma ad un altro soggetto, il che ha determinato la presentazione del ricorso da parte del soggetto primo «classificato» nella valutazione della commissione. Per il Consiglio di stato «il conferimento di un incarico professionale di consulenza per gli aspetti geologici nell'ambito della redazione di un piano strutturale (urbanistico) e di un regolamento edilizio non rientra né nell'ambito della disciplina degli appalti di lavori pubblici (trattandosi invero di un'attività professionale, qualificata locatio operis, riferibile ad una scelta eminentemente fiduciaria del professionista), né in quella degli appalti di servizi (non rinvenendosi i caratteri propri dell'appalto di servizio, giacché l'appalto si distingue dal contratto d'opera in quanto l'appaltatore deve essere una media o grande impresa». Le amministrazioni possono darsi, come nel caso concreto, specifiche regole per l'individuazione del soggetto a cui conferire l'incarico; in questo caso siamo dinanzi a una lex specialis, come nei bandi, che vincola i concorrenti e non lascia alla amministrazione «alcun margine di discrezionalità» nella concreta applicazione. Neppure la presenza nel bando di una clausola che lascia all'insindacabile giu-

dizio della giunta la scelta del soggetto a cui conferire l'incarico consente lo stravolgimento delle indicazioni effettuate dalla commissione. L'ente avrebbe potuto non aggiudicare l'incarico, ma il non uniformarsi ai criteri indicati dalla commissione deve essere adeguatamente motivato. Da sottolineare infine che la sentenza ha ritenuto illegittima la scelta operata dalla giunta perché siamo dinanzi a una tipica materia gestionale, che appartiene quindi alla competenza del dirigente: «La scelta di un contraente nell'ambito di una procedura di gara (ovvero la scelta di professionisti forniti di titoli adeguati per la redazione di strumenti di pianificazione del territorio) costituisce una tipica attività di gestione, finalizzata al raggiungimento degli scopi fissati dall'organo politico, sicché rientra nell'ambito delle competenze dei dirigenti».

Giuseppe Rambaudi

CONSIGLIO DI STATO

Assessori commissari ad acta

Il comune che nega ripetutamente a una associazione culturale l'apertura di un bar può essere esautorato e sostituito dall'assessorato regionale al commercio. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 345 del 6 febbraio 2008. La vicenda, durata dieci anni, ha visto soccombente il comune di Roma che aveva negato a un'associazione l'autorizzazione ad aprire un bar, fuori tempo massimo. Al silenzio, una volta, era implicito il diniego. Dalla legge 241 del 1990, le cose sono cambiate, perché è stato introdotto nell'ordinamento il principio del silenzio assenso. Ed è questo che l'associazione

romana ha visto nella risposta negativa arrivata in ritardo. Il Consiglio di stato con la decisione n. 4355 del 22 giugno 2004, non aveva avuto dubbi. Alla data di notifica dell'atto di diniego si era già formato il silenzio assenso e, quindi, l'associazione culturale era legittimata ad aprire il bar. Il comune, precisa il Consiglio di stato, avrebbe potuto in base al secondo comma dell'articolo 20 della legge 241, procedere all'annullamento dell'autorizzazione che si era formata dal silenzio, ma non emettere un diniego espresso, in quanto il ritardo della comunicazione aveva prodotto l'effetto tipico del silenzio assenso. Qual è sta-

ta la reazione del comune a questa sentenza è presto detto. Se il Consiglio di stato dava ragione all'associazione, dal momento della decisione decorreva il termine di sei mesi fissato dalla legge per aprire il locale, perché la decisione aveva efficacia di autorizzazione. Da questa certezza, a dichiarare la decadenza della sentenza-licenza, il passo per il comune è stato breve. L'associazione non ha condiviso l'interpretazione e si è, di nuovo, rivolta al giudice. Con la sentenza 345 del 6 febbraio scorso, il Consiglio di stato ha chiarito che «la piena e completa attuazione del giudicato di annullamento del provvedi-

mento negativo, presuppone il compimento di tutta la necessaria attività giuridica e materiale». Pertanto, è il comune a essere stato inadempiente a negare l'autorizzazione e non, invece, l'associazione che non ha aperto il pubblico esercizio, entro i sei mesi. Il Consiglio di stato, quindi, ha ordinato al municipio il rilascio della licenza, precisando che se non lo farà nel termine di novanta giorni lo farà, in via sostitutiva, l'assessore regionale al commercio, su semplice richiesta dell'interessato.

Marilisa Bombi

TAR SARDEGNA**L'ufficio legale è unità organica autonoma**

Ai sensi dell'art. 3, ultimo comma, lett. b), rd 27 novembre 1933 n. 1578 l'ufficio legale di un ente locale deve costituire un'unità organica autonoma, i cui addetti devono poter esercitare con libertà e autonomia le funzioni di loro competenza. Lo ha precisato il Tar Sardegna - Sezione II - con la sentenza 14 gennaio 2008 n. 7. Nel caso in esame un avvocato, responsabile dell'Ufficio legale del comune di Iglesias, ha impugnato la delibera con la quale la giunta comunale aveva approvato il regolamento di organizzazione dei servizi e degli uffici dell'Ente. In particolare ha impugnato la parte in cui si era disposto che il servizio legale dovesse essere un'articolazione del settore staff e quindi fosse posto alle dirette dipendenze del segretario generale, dirigente di quest'ultimo. Il Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, sezione seconda, accoglie il ricorso e annulla il provvedimento impugnato. Secondo i giudici amministrativi, infatti, la delibera impugnata viola palesemente l'art. 3 del rd 27 novembre 1933 n. 1578. La norma, dopo aver disposto, al secondo comma, che l'esercizio della professione di avvocato è «incompatibile con qualunque impiego od ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello stato, delle province, dei comuni», prevede, al quarto comma lettera b, una esplicita eccezione per «gli avvocati degli uffici legali istituiti sotto qualsiasi denominazione e in qualsiasi modo presso gli enti di cui allo stesso secondo comma, per quanto concerne le cause e gli affari propri dell'ente presso il quale prestano la loro opera», imponendo che essi siano «iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo». La giurisprudenza ha chiarito, già in diverse occasioni, che per l'iscrizione negli elenchi speciali annessi all'albo de-

gli avvocati, l'art. 3, ultimo comma, lett. b), rd 27 novembre 1933 n. 1578, richiede presso l'ente pubblico la presenza di un ufficio legale quale un'unità organica autonoma e che coloro i quali sono ad esso addetti esercitino le loro funzioni con effettiva estraneità all'apparato amministrativo, in posizione di indipendenza da tutti i settori previsti in organico e con esclusione di ogni attività di gestione. Risulta, allora, indispensabile l'esistenza di un ufficio legale autonomo affinché l'attività professionale, sebbene svolta in forma di lavoro dipendente, venga esercitata, in conformità alle disposizioni che la disciplinano, con modalità che assicurino oltre alla libertà nell'esercizio dell'attività di difesa, propria della figura professionale, anche l'autonomia del professionista. Alla luce di queste considerazioni, l'istituzione di un ufficio legale nell'ambito di un ente richiede una diretta

connessione unicamente con il vertice decisionale dell'ente stesso. Appare, pertanto, illegittima l'articolazione organica prevista nella delibera impugnata, non potendo l'ufficio legale essere posto alle dipendenze del settore staff e, quindi, del suo dirigente, il segretario generale del comune: la salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'attività professionale in oggetto, esclude che possa esservi una subordinazione gerarchica ed un'ingerenza nella trattazione degli affari giuridici legali attinenti specificamente alle competenze che il professionista può svolgere in virtù della sua iscrizione all'albo. Queste competenze, osserva infine il collegio, non sono tra l'altro rinvenibili nella figura del segretario generale, che non richiede la specifica preparazione professionale garantita dall'iscrizione all'albo.

Francesca De Nardi

ITALIA OGGI – pag.20

Le strade da percorrere dopo le modifiche recate dalla legge 244/2007

Indennità di funzione ko

Ma per i sindaci l'adeguamento resta in vita

Nuovo limite dei gettoni di presenza e soppressione delle indennità di funzione per i consiglieri dell'ente locale. Possibilità di adeguamento delle indennità spettanti a sindaco/presidenti di provincia e assessori. La legge finanziaria 2008 (244/2007) interviene a modificare, in più parti, il testo unico enti locali (d.lgs. 267/2000), disciplinando una serie di interventi relativi al contenimento dei costi per la rappresentanza degli enti locali (si veda altro articolo a pag. 21). Nello specifico, l'art. 2, comma 25, modificando l'art. 82 tucl, prevede (lett. a) che i consiglieri degli enti locali hanno diritto a percepire, nei limiti fissati dalla normativa in materia, un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni e che, in nessun caso, l'ammontare dei gettoni di presenza percepito nell'ambito di un mese da un consigliere può superare l'importo pari ad un quarto (fino al 31/12/2007 il limite

era un terzo) dell'indennità mensile di carica, prevista nella sua misura massima, per il rispettivo Sindaco (nel caso di comune) o Presidente (nel caso di provincia). A tal fine, occorre far riferimento alle indennità previste dal DM 119/2000, maggiorate delle percentuali, se ricorrenti, indicate dallo stesso decreto (+ 5% per i Comuni caratterizzati da fluttuazioni stagionali della popolazione, + 3% in caso di entrate proprie superiori alla media regionale per fasce demografiche, + 2% in caso di spesa corrente procapite superiore alla media regionale per fasce demografiche). La successiva lett. b) sopprime la disposizione (art. 82, c. 4, tucl) che permetteva, con esplicita previsione statutaria o regolamentare, la trasformazione del gettone di presenza dei consiglieri in indennità di funzione, sempre che tale regime di indennità comportasse per l'ente pari o minori oneri finanziari. Con la modifica apportata dalla lett. d)

del richiamato comma 25 viene meno la facoltà per gli organi consiliari di deliberare l'incremento dei gettoni di presenza per i propri consiglieri e si prevede che le indennità di funzione, determinate in base al citato DM 119/2000, possono essere incrementate con delibera di giunta per sindaci, presidenti di provincia e assessori, e con delibera dell'organo consiliare per il presidente dello stesso consiglio. La possibilità di ritoccare in aumento le indennità di funzione è vietata agli enti locali in condizioni di dissesto finanziario, fino alla conclusione dello stesso, e agli enti locali (Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e Province) che non rispettano il patto di stabilità, fino all'accertamento del rientro dei parametri. Per questi enti (dissestati e fuori dal patto) le delibere di incremento delle indennità sono nulle di diritto. Si rammenta che l'art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 (finanziaria 2006)

aveva disposto la rideterminazione degli emolumenti spettanti agli amministratori locali in riduzione del 10 per cento, rispetto all'ammontare previsto alla data del 30/9/2005. La suddetta disposizione non risulta essere in vigore, dal momento che la sua efficacia era limitata al solo esercizio 2006 (si veda, in merito, il parere n. 11 del 26/6/2007 della Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti Toscana). Inoltre si prevede che l'erogazione dei gettoni di presenza deve essere legata all'effettiva partecipazione del consigliere alle sedute di consigli e commissioni, disciplinando per via regolamentare termini e modalità. Viene meno, quindi, l'erogazione di gettoni per le sedute per le quali il consigliere risultava assente giustificato, consentita dall'art. 82, comma 4, tucl, norma, ora, espressamente abrogata.

Matteo Esposito

PRIMI CITTADINI E PRESIDENTI DI PROVINCIA **Così la deliberazione della giunta**

Oggetto: indennità di funzione per il sindaco (presidente) e per gli assessori per l'anno 2008

La Giunta comunale/provinciale

Premesso:

- che la legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008) prevede un blocco di disposizioni tendente ad operare sulla riduzione dei costi per la rappresentanza degli enti locali;

- che, in particolare, l'art. 2, comma 25, lett. d), interviene a modificare l'art. 82, comma 11, del dlgs n. 267/2000, disponendo che le indennità di funzione, determinate ai sensi del comma 8, possono essere incrementate con delibera di giunta, relativamente ai sindaci, ai presidenti di provincia e agli assessori comunali e provinciali;

- che lo stesso comma 11 prevede che sono esclusi dalla possibilità di incremento gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario fino alla conclusione dello stesso, nonché gli enti locali che non rispettano il patto di stabilità interno fino all'accertamento del rientro dei parametri;

Visto:

- il Decreto ministeriale n. 119 del 4/4/2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 13/5/2000, che prevede, tra l'altro, l'indennità del sindaco/presidente con popolazione da XXXXX a XXXXX abitanti nella misura di XXXXXX e conseguente parametrizzazione delle indennità degli assessori, con possibilità di eventuali aumenti o diminuzioni dei valori;

Tenuto conto:

- che con deliberazione di giunta n. XX del XX/XX/XXXX sono state stabilite le indennità da corrispondere al sindaco/presidente e agli assessori;

- che con deliberazione di giunta n. XX del XX/XX/XXXX sono state stabilite le indennità da corrispondere al sindaco/presidente e agli assessori, riducendo le indennità precedentemente stabilite nella misura del 10%, in base a quanto previsto dall'art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 (legge finanziaria 2006);

Dato atto:

- che la Corte dei conti – Sezione regionale di controllo Toscana, con il parere n. 11 del 26/06/2007 afferma che l'efficacia del richiamato art. 1, comma 54, della legge n. 266/2005 è da riferirsi al solo esercizio 2006;

Verificato:

- che il/la comune/provincia ha una popolazione di XXXXXX abitanti;

- che il/la comune/provincia non versa in condizione di dissesto finanziario;

- che il/la comune/provincia ha rispettato gli obiettivi posti dalle regole in materia di patto di stabilità interno, fino all'esercizio 2007 e che in base al bilancio di previsione 2008, emerge che risultano rispettati gli obiettivi programmatici, salvo poi verifica a consuntivo;

Considerato:

- che la giunta risulta essere composta da X componenti, compreso il sindaco/presidente, e che le indennità attualmente corrisposte sono stabilite nelle seguenti misure (compensi lordi x 12 mensilità e senza contributi pensionistici):

a) indennità sindaco/presidente XXXXXX mensili;

b) indennità vicesindaco/presidente XXXXXX mensili;

c) indennità assessori XXXXXX mensili;

(detti importi sono dimezzati per i lavoratori dipendenti non collocati in aspettativa);

Dato atto:

- che la competenza a deliberare in materia di adeguamento delle indennità di funzione di sindaco/presidente e degli assessori spetta all'organo esecutivo dell'ente, in base a quanto disposto dall'art. 82, comma 11, dlgs n. 267/2000;

Visti:

- il vigente Statuto comunale/provinciale;
- il vigente Regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

Dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

DELIBERA

1. di ridurre/confermare/aumentare, per l'anno 2008, le indennità mensili da corrispondere al sindaco/presidente e agli Assessori, nelle misure seguenti:

- a) indennità sindaco/presidente XXXXXX mensili;
- b) indennità vicesindaco/residente XXXXXX mensili;
- c) indennità Assessori XXXXXX mensili;

2. di dare atto che con successivi provvedimenti dirigenziali verranno assunti i relativi impegni di spesa (comprensiva dell'accantonamento relativo all'integrazione dell'indennità da corrispondere a fine mandato al sindaco/presidente);

3. di assoggettare le indennità al trattamento fiscale per l'intero importo, ai sensi dell'art. 26, comma 1, lett. a) della legge n. 724/1994, con le aliquote corrispondenti agli scaglioni anni di reddito ragguagliabili al dato mensile.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Basilicata

Istruttore direttivo ufficio tecnico. Comune di Viggiano (Pz), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 0975/61137. G.U. n. 6

Calabria

Ingegnere. Comune di Altomonte (Cs), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 0981/948041. G.U. n. 7

Campania

Istruttore direttivo tecnico dell'area urbanistica. Comune di Casola di Napoli (Na), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 081/8012890. G.U. n. 6

Emilia Romagna

Istruttore amministrativo addetto all'ufficio servizi alla persona a tempo parziale. Comune di Malalbergo (Bo), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 051/6620210. G.U. n. 6

Lazio

Dirigente avvocato. Comune di Pomezia (Roma), un posto. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 06/91141196. G.U. n. 6

Liguria

Istruttore amministrativo dell'area tecnica. Comune di Pietra Ligure (Sv), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 019/629311. G.U. n. 7

Lombardia

Collaboratore professionale part-time. Comune di Carnate (Mi), un posto. Scadenza: 22/2/2008. Tel. 039/670035. G.U. n. 5

Marche

Istruttore direttivo del settore servizi demografici. Comune di Porto Recanati (Mc), un posto. Scadenza: 25/2/2008. Tel. 800/412515. G.U. n. 7

Molise

Istruttore amministrativo. Comune di Campobasso, due posti. Scadenza: 21/2/2008. Tel. 0874/405512. G.U. n. 6

Piemonte

Responsabile amministrativo contabile. Comune di Grugliasco (To), un posto. Scadenza: 29/2/2008. Tel. 011/40131. G.U. n. 8

Toscana

Istruttore presso i servizi demografici. Comune di Casole d'Elsa (Si), un posto. Scadenza: 28/2/2008. Tel. 0577/949727. G.U. n. 8

La corretta applicazione delle modifiche della Finanziaria sullo status **Gettoni salvi (fino al 2007)**

Incrementi vietati a partire dall'anno in corso

Come deve essere applicato l'articolo 2, comma 25, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007 (legge finanziaria 2008), che ha apportato sostanziali innovazioni all'articolo 82 del decreto legislativo n. 267/2000 in materia di status degli amministratori locali? In particolare, sono richieste delucidazioni in merito al mantenimento in essere degli incrementi dei gettoni di presenza deliberati nel 2007 e se le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 54, della legge n. 266 del 2005 (riduzione del 10% degli importi delle indennità e dei gettoni di presenza stabilita con la legge finanziaria 2006) possono ritenersi abrogate a seguito dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2008. Riguardo al primo punto, si rappresenta che la norma del nuovo comma 11 dell'articolo 82 del Tuel, come modificato dalla legge finanziaria 2008, non ha effetto retroattivo e quindi fa venir meno la facoltà di incrementare i gettoni di presenza soltanto a decorrere dal 1° gennaio 2008. Pertanto, sono fatti salvi gli incrementi legittimamente deliberati dai singoli enti prima dell'entrata in vigore della suddetta legge purché, per effetto di tali incrementi, l'importo massimo percepito da un consigliere in un mese non superi l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del sindaco,

determinata ai sensi del dm n. 119/2000. Per quanto concerne il secondo aspetto, va rilevato che già prima delle suddette novelle apportate al Tuel la Corte dei conti ha ritenuto che la sentenza n. 157/2007 della Corte costituzionale, pur non influenzando direttamente sulla norma in questione, «richiama con forza la necessità di dare della disposizione una lettura "secundum Constitutionem", tale da limitarne l'efficacia al solo esercizio 2006, cui la manovra finanziaria della legge n. 266 si è riferita» (Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, 26 giugno 2007, n. 11P). Secondo tale orientamento, «la lettera della disposizione qui in esame, d'altra parte, facendo riferimento all'ammontare delle indennità in concreto risultanti alla data del 30 settembre 2005, non consente di ritenere che la rideterminazione legislativa abbia inteso modificare, in via permanente, norme che non soltanto sono inserite in un Testo unico (la tecnica legislativa pretende, in tal caso, un'espressa individuazione delle disposizioni incise) ma che affidano le determinazioni dei compensi a un meccanismo procedurale finalizzato a una condivisa valutazione». Ulteriori elementi che sembrano escludere la possibilità di una diversa lettura della norma possono ora rinvenirsi in quelle disposizioni (articolo

2, comma 25) della Finanziaria 2008 che hanno confermato la facoltà per gli enti locali di incrementare, con delibera di giunta e di consiglio, gli importi delle indennità di funzione determinati dal decreto interministeriale di cui all'articolo 82, comma 8, del citato Testo unico. Se dunque fino al 1° gennaio 2008, data di entrata in vigore della Finanziaria 2008, era dubbia la vigenza della norma in questione (il ministero dell'economia, infatti, si era espresso in senso affermativo), a decorrere da tale data le relative disposizioni devono ritenersi implicitamente abrogate. **VALIDITÀ GRADUATORIE** - A seguito dell'approvazione da parte di un comune di una graduatoria relativa all'assunzione di n. 16 vigili urbani interpreti stagionali sussiste obbligo dell'amministrazione di assumere tale personale attingendo dalla medesima graduatoria o se, invece, alla scadenza del termine di validità triennale possa procedersi all'indizione di una nuova procedura concorsuale? L'articolo 23 del dlgs n. 80 del 31 marzo 1998, che aveva aggiunto l'articolo 36-bis al dlgs n. 29/1993, al comma 2 prevedeva «nei comuni interessati da mutamenti demografici stagionali in relazione a flussi turistici o a particolari manifestazioni anche a carattere periodico, al fine di assicurare il mantenimento

di adeguati livelli quantitativi e qualitativi dei servizi pubblici, il regolamento può prevedere particolari modalità di selezione per l'assunzione del personale a tempo determinato per esigenze temporanee o stagionali, secondo criteri di rapidità e trasparenza ed escludendo ogni forma di discriminazione». Come noto, il decreto legislativo n. 165/2001, che ha assorbito le disposizioni del dlgs n. 29/1993 e delle successive norme modificative, ha eliminato il comma 2 dell'articolo 36-bis, che è stato trasfuso, invece, nell'articolo 92, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000. Quest'ultima norma prevede, altresì, che, in ogni caso, si applicano le disposizioni dei commi 7 e 8 dell'articolo 36 del dlgs n. 29/1993 (ora articolo 36 del dlgs n. 15/2001). Il citato comma 7, in particolare, fornisce una parziale disciplina dei contratti a tempo determinato e delle altre forme flessibili di assunzione delle pubbliche amministrazioni rinviando, per il resto, alle disposizioni dettate dalla normativa dei contratti collettivi di lavoro. Peraltro, per gli enti locali l'articolo 7 del ccnl del 14 settembre 2000 al comma 1, lettera d), stabilisce che l'assunzione di personale a tempo determinato può essere effettuata anche «per esigenze stagionali nell'ambito delle vigenti disposizioni», nulla disponendo in

ordine alle modalità di assunzione. Ciò posto, si rileva che l'articolo 91, comma 4, del dlgs n. 267/2000 prevede l'efficacia delle graduatorie concorsuali per un termine di tre anni dalla data di pubblicazione per l'eventuale copertura dei posti che si venissero a rendere successivamente vacanti e disponibili (dopo l'assunzione di vincitori). A causa delle limitazioni delle assunzioni, le leggi finanziarie di questi ultimi anni (in particolare l'articolo 34, comma 12, della legge n. 289/2002, l'articolo 3, comma 61, della legge n. 350/2003, l'articolo 1, comma 100, della legge n.

311/2004, e infine l'articolo 3, comma 87, della legge n. 244/2007) hanno prorogato la validità delle graduatorie concorsuali, da ultimo, fino al 31 dicembre 2008. Fermo restando il rispetto del predetto termine, si ritiene tuttavia che, qualora più favorevole, le amministrazioni interessate possono continuare ad applicare il termine di tre anni previsto dal sopra richiamato articolo 91, comma 4, del dlgs n. 267/2000. Nel caso particolare, la legge relativa alla validità delle graduatorie formate a seguito dell'espletamento di procedure concorsuali (che, di norma, è riferita ai concorsi per l'as-

sunzione di personale a tempo indeterminato) è suscettibile di applicazione anche per le altre tipologie di assunzione a tempo determinato (compresi gli stagionali). Ciò stante, si rileva, alla luce anche della sentenza del Consiglio di stato, sezione V, 18 dicembre 2003, n. 8337, che, in caso di «blocco delle assunzioni» disposto «ex lege», scade tale blocco, continuano a sussistere il diritto del vincitore a essere assunto anche dopo il decorso del termine ordinario previsto dalla vigente normativa in tema di validità delle graduatorie. Infatti, come sostenuto dal citato consesso,

«in tal caso, nessun rilievo possono avere le regole concernenti la validità temporale delle graduatorie, sia perché il decorso del tempo non può ridondare a danno del privato sia perché (nella fattispecie in esame) il posto controverso non si era reso vacante dopo l'espletamento del concorso». Pertanto, confermando che la proroga della validità delle graduatorie (nei limiti sopra indicati) è riferita solo agli idonei, prima di eventualmente bandire nuovi concorsi, l'ente dovrebbe procedere all'assunzione dei vincitori anche dopo il termine previsto dalle sopra citate norme.

VADEMECUM/La compilazione dei diversi moduli alla luce delle recenti istruzioni

Dichiarazione Irap in collettiva

Sindaco e dirigenti coinvolti nell'adempimento di luglio

È stato reso disponibile nei giorni scorsi dall'Agenzia delle entrate il nuovo Modello «Irap 2008/Amministrazioni ed enti pubblici» e le relative istruzioni ministeriali, approvati con Provvedimento direttoriale 31 gennaio 2008, n. 15346. Entro il 31 luglio 2008 anche i comuni saranno chiamati a presentare, all'interno del Modello «Unico/2008 Amministrazioni ed enti pubblici», oltre ai quadri relativi alla Dichiarazione Iva 2008, anche quelli relativi alla dichiarazione Irap/2008 Amministrazioni ed enti pubblici. In merito ai soggetti preposti a compilare tale Modello Irap, anche quest'anno, prima della Sezione I, è stata inserita la casella «Modulo riepilogativo in caso di amministrazione con più funzionari delegati ai versamenti Irap», affiancata dal «codice fiscale del funzionario delegato». Nelle istruzioni è stato previsto che, in caso di amministrazione con più funzionari delegati ai versamenti Irap, ciascuno di essi compili il proprio modulo, contenente i dati relativi agli imponibili Irap e al valore della produzione netta (sezioni I, II e III) e ai versamenti d'imposta effettuati (sezioni VI e VIII), per i quali detto funzionario è stato delegato a emettere provvedimenti autorizzativi. Oltre a tali moduli, è stata prevista la compilazione e

sottoscrizione di un modulo riepilogativo da parte del rappresentante legale dell'amministrazione o ente pubblico. In merito alla definizione di «rappresentante legale dell'amministrazione o ente pubblico», il comma 3 del citato art. 19 del dlgs n. 446/97 dispone che «la dichiarazione deve essere sottoscritta, a pena di nullità, dal soggetto passivo o da chi ne ha la rappresentanza legale o negoziale» e che «per gli organi e le amministrazioni dello stato la dichiarazione è sottoscritta dal dirigente competente secondo le rispettive norme regolamentari». In dottrina, circa il soggetto chiamato a sottoscrivere le dichiarazioni fiscali del comune, esistono ad oggi due diverse posizioni: - la prima, in base alla quale le dichiarazioni fiscali del comune dovrebbero essere sottoscritte dal sindaco, in quanto automaticamente considerato «rappresentante legale» dell'ente, come indicato dalle istruzioni ministeriali e ancora riportato nell'art. 50 del Tuel; - la seconda, da preferire, anche e soprattutto facendo riferimento ai contenuti stessi del Tuel (dlgs n. 267/00, con particolare riferimento agli artt. 6, comma 2 e 107, comma 5), in base alla quale le dichiarazioni fiscali non dovrebbero essere automaticamente sottoscritte dal sindaco, il quale possiede la rappresentanza

«istituzionale» dell'ente, bensì da colui che lo statuto dell'ente qualifica come «rappresentante legale fiscale», ai sensi dell'art. 6, comma 2, del Tuel, atteso che comunque la firma di una dichiarazione fiscale annuale rappresenta di certo un atto di gestione ordinaria e, quindi, presuntivamente da sottoscrivere a cura del dirigente competente ex art. 107, comma 5, del Tuel. A conferma di ciò è intervenuta la Cassazione, s.u. civili, con la sentenza 16 giugno 2005, n. 12868, con la quale è stato affermato che la rappresentanza in giudizio del comune a opera del sindaco non è più ritenersi esclusiva, in quanto lo statuto può legittimamente affidarla ai dirigenti. L'ulteriore copertura normativa di quanto appena affermato è contenuta nell'art. 11, comma 3, del dlgs. n. 546/92, come modificato dall'art 3-bis, del dl n. 44/05, convertito con modificazione nella legge n. 88/05, con la quale è stata inserita la possibilità per il dirigente titolare della posizione organizzativa a resistere in giudizio nel processo tributario per conto dell'ente locale, come ben chiarito anche dalla circolare Mininterno 20 giugno 2005, n. 23. Il soggetto che sottoscrive le dichiarazioni fiscali deve essere lo stesso che ha depositato la propria firma presso l'ufficio dell'Agenzia delle entrate, evitan-

do così il rischio di vedersi recapitare da quest'ultima un avviso per «omessa o infedele dichiarazione» in quanto sottoscritta da un «non competente». Ciò premesso, relativamente al significato da attribuire all'inciso «più funzionari (...) delegati, con provvedimento formale, a emettere provvedimenti dei versamenti dell'Irap», riferito ai soggetti chiamati a compilare i diversi moduli Irap nel caso degli enti locali, presentiamo di seguito alcune ipotesi di compilazione, connesse a varie fattispecie che si possono presentare: 1) se nel regolamento comunale ogni dirigente o responsabile è stato delegato a emettere provvedimenti autorizzativi dei versamenti dell'Irap: - ciascuno di essi dovrà compilare un proprio modulo, nelle sezioni I, II, VI e VIII, inserendo il proprio codice fiscale in alto a destra del modulo e numerandolo con un numero successivo all'1 e diverso dagli altri responsabili di servizio; - il sindaco (o chiunque qualificato come rappresentante legale «fiscale» dell'ente) dovrà compilare il modulo n. 1 riepilogativo, nelle sezioni I, II, IV, V e VII, barrando la casella «Modulo riepilogativo in caso di amministrazione con più funzionari delegati ai versamenti Irap» posta in alto a sinistra del modulo; 2) se invece nessun dirigente o responsabile è

15/02/2008

stato delegato a emettere provvedimenti autorizzativi dei versamenti dell'Irap, ma questi sono emessi esclusivamente dal responsabile (o dirigente) dei servizi finanziari (o del personale): - quest'ultimo dovrà compilare un modulo n. 2 nelle sezioni I, II, VI e VIII, inserendo il proprio codice fiscale in alto a destra del modulo; - il sindaco (rappresentante legale dell'ente) dovrà compilare il modulo n. 1 riepilogativo, nelle sezioni I, II, IV, V e VII, barrando la casella «Modulo riepilogativo in caso di amministrazione con più funzionari delegati ai versamenti Irap» posta in alto a sinistra del modulo. È chiaro che, nel caso in cui rappresentante legale «fiscale» dell'ente venga considerato lo stesso responsabile finanziario, riteniamo che debba essere compilato da questi un unico modello in tutte le sezioni, come avveniva per gli anni passati, a meno che delegato ai versamenti sia il dirigente o responsabile del personale, nel qual caso i moduli da compilare saranno due.

Nicola Tonveronachi

Elenco clienti-fornitori, anche gli enti all'invio

Entro il prossimo 29 aprile anche i comuni saranno chiamati per la prima volta all'invio telematico dell'elenco Iva clienti e fornitori riferito all'anno 2007, previsto dal comma 4-bis dell'art. 8-bis del dpr n. 322/98, reintrodotta dall'art. 37, commi 8 e 9 del dl n. 223/06, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/06. Con la circolare Entrate n. 53/E del 3 ottobre 2007 sono stati forniti ulteriori chiarimenti in merito, ma la novità più importante, fornita quando gran parte dei comuni aveva già provveduto a effettuare l'invio telematico, è stata l'esclusione dei suddetti enti dall'obbligo dell'invio con riferimento all'anno 2006, con una motivazione che lascia ancora perplessi. Se l'art. 15, comma 3-ter, del dl n. 81/07 ha previsto per l'anno d'imposta 2006 ulteriori esoneri di carattere soggettivo dall'obbligo in commento, rinviando a un decreto Mef il compito di stabilire termini e modalità semplificate anche per l'anno 2007 a favore delle onlus e delle associazioni di volontariato e di promozione sociale, e se a seguito di ciò sono stati esonerati, tra gli altri, i soggetti in regime di contabilità semplificata di cui agli artt. 18 e 19 del dpr 600/73, l'Agenzia ha poi spinto fino a sostenere che «lo spirito della norma e il suo intento ultimo consente di affermare che destinatari dell'esonero in disamina, per l'anno 2006, sono tutti

gli esercenti attività economiche e professionali non obbligati alla tenuta della contabilità ordinaria ai fini delle imposte dirette (ossia, per esempio, anche i produttori agricoli che non producono reddito d'impresa, ovvero gli enti non soggetti a Ires, quali lo stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico)». Ma gli enti locali non risultano esonerati dal citato obbligo con riferimento all'anno 2007, e quindi saranno chiamati entro il prossimo 29 aprile ad effettuare l'invio degli elenchi Iva clienti e fornitori. In realtà, il vero riferimento normativo che consentirebbe di esonerare gli enti dall'adempimento in questione si trova proprio nella sua

disposizione istitutiva (art. 8-bis, dpr n. 633/72, rubricato «Comunicazione dati Iva»), ove al comma 2 si esonerano dall'adempimento della Comunicazione annuale Iva «i soggetti di cui all'art. 88 del Testo unico delle imposte sui redditi» (ora art. 74), atteso che il successivo comma 4-bis riferito agli elenchi clienti e fornitori è inserito nello stesso art. 8-bis e che la motivazione fondante dell'avvenuta introduzione di tali due diversi adempimenti fiscali (la Comunicazione e gli elenchi) è esattamente la stessa: adempiere a una espressa richiesta dati avanzata in sede di Unione europea.

Francesco Vegni

Anusca ha ottenuto il punteggio più alto tra i progetti presentati alla Ue

Stato civile, gli atti on-line

Un sistema sperimentale per sei paesi europei

La notizia è di questi giorni, ma da qualche tempo circolava già la voce che Anusca aveva ottenuto il punteggio più alto di valutazione per il progetto Ecrn (European civil registry network) tra quelli presentati alla Commissione europea, per la creazione di un «sistema sperimentale per la trasmissione degli atti di stato civile in una forma telematica e sicura tra le autorità deputate di sei paesi europei». Il progetto Ecrn consiste, infatti, nella costituzione di un «pilota» tra gli uffici di stato civile delle amministrazioni nazionali per permettere la trasmissione e l'identificazione sicure degli atti di stato civile scambiati tra le amministrazioni di diversi paesi. L'obiettivo è quello di puntare al consolidamento delle capacità, da parte delle amministrazioni, nell'utilizzo di nuove tecnologie, con un occhio di riguardo a un maggiore risparmio per le operazioni delle amministrazioni locali nel contesto europeo e assicurare ai cittadini servizi più efficienti e al passo con i tempi. Il progetto con Anusca nel ruolo di coordinatore e proponente associa nell'impresa il Cnipa, il comune di Bologna e prestigiosi marchi nazionali, quali Engineering e Regulus, amministrazioni municipali come la città di Rotterdam, di Gant e di Bremerhaven, di ministeri della comunicazione della Romania e dell'interno della Slovenia e altri importanti partner privati che operano nel settore delle nuove tecnologie. Un «team» caratterizzato da soggetti diversi di ben sei nazioni, impegnate in un comune disegno che ha come coordinatore responsabile il presidente di Anusca, Paride Gullini, manager indiscusso nell'organizzazione di grandi eventi, nonché ispiratore della filosofia del cambiamento nel nostro sistema demografico che ha portato la categoria professionale degli operatori di questo settore al centro di un grande processo di riforma per avvicinare al cittadino i servizi di anagrafe e di stato civile. Ora con il progetto europeo si compie un salto significativo nella tecnologia informatica e telematica che per Anusca (prescelta con il massimo punteggio), costituisce una conferma dell'intuizione che, a suo tempo, portò Anusca a introdurre in Italia la firma digitale della società belga La Global Signe, con la sperimentazione della prima trasmissione di atti di stato civile fra le città di Amsterdam (Olanda) e la sede nazionale di Anusca, a Castel San Pietro Terme (Bologna), che vide la pre-

senza della commissione informatica della Ciec (Commissione internazionale dello stato civile). La sperimentazione della «firma digitale» avvenne in un contesto eccezionale, poiché ebbe in veste di osservatori i rappresentanti di una decina di paesi componenti la Ciec, ospiti di Anusca per una sessione speciale dedicata all'informatica. Ricordando quella riuscita sperimentazione, il presidente Gullini oggi sottolinea come «l'Anusca, già una decina di anni fa, ha impegnato energie e risorse per studiare (e sperimentare) l'utilizzo della firma digitale, come ulteriore passo per introdurre nuove tecnologie nel sistema dei servizi demografici». Dice ancora Gullini: «Sentivamo il bisogno di accelerare l'introduzione della firma digitale per gli indubbi benefici che avrebbe portato nello scambio di informazioni telematiche tra le amministrazioni pubbliche, ma anche per l'ovvia ragione di assecondare il legislatore che, a tempo di record, ne aveva decretato la legittimità». È solo il caso di ricordare che il documento elettronico, grazie alla firma digitale, ha lo stesso valore di quello cartaceo e può essere trasmesso in tutta sicurezza, mediante la posta elettronica certificata (Pec, in tutto paragonabile a una

raccomandata con ricevuta di ritorno) e, al termine, essere archiviato senza produrre la stampa cartacea. Chi vi ha fatto ricorso ha ottenuto considerevoli risultati in termini di minori costi, maggiore efficienza ed efficacia. Soluzioni, queste, largamente acquisite, ma che nella pubblica amministrazione stentano a decollare, soprattutto in Italia, nonostante che sul piano normativo avesse anticipato moltissimi altri paesi, che ora però ci stanno superando. Ciò detto, non esitiamo a evidenziare che «la prospettiva del progetto sulla trasmissione e identificazione in sicurezza di atti di stato civile galvanizza il nostro interesse», conclude il presidente di Anusca, Paride Gullini, «per quello che sapremo fare per dare un ulteriore strumento che favorisca l'armonizzazione nello stato civile d'Europa, oggi a 27 membri e una comune volontà di integrazione. Ma questo progetto guarda soprattutto ad assicurare nel prossimo futuro un servizio più efficace e sicuro a favore dei cittadini europei che sempre più si spostano da un paese all'altro».

Primo Mingozzi

Le modifiche elettorali nella finanziaria

Poca semplificazione, molto risparmio di spesa

La legge finanziaria 2008 è intervenuta anche sul procedimento elettorale, modificando in modo sostanziale la disciplina normativa relativa alle commissioni elettorali, sia comunali che circondariali. Per quanto riguarda le commissioni elettorali comunali, la nuova normativa ne ha decretato quasi l'estinzione, affidando tutti i compiti relativi alla tenuta e all'aggiornamento delle liste elettorali al responsabile dell'ufficio elettorale comunale. Le commissioni elettorali comunali sopravvivono esclusivamente per svolgere i compiti inerenti l'aggiornamento dell'albo degli scrutatori nonché la nomina degli stessi in occasione di consultazioni elettorali. Le commissioni elettorali circondariali, invece, mantengono intatte tutte le funzioni previste dalla vigente normativa, nonostante i loro componenti vengano privati del gettone di presenza. L'intervento normativo sulla commissione elettorale comunale è stato salutato con grande soddisfazione da Anusca e da tutti gli operatori del settore. Certamente a ragione, perché, in effetti, la norma in questione accoglie una parte fondamentale delle proposte di semplificazione del procedimento elettorale che da un venten-

nio l'associazione porta avanti. L'intervento sulle commissioni elettorali circondariali pone, invece, una serie di perplessità operative. Infatti l'eliminazione dei gettoni di presenza, con competenze invariate delle commissioni circondariali, genera legittime preoccupazioni circa l'effettiva operatività delle stesse, con tutte le possibili ricadute negative in ordine alla regolarità dei procedimenti loro affidati dalle vigenti norme. Non può non essere considerata l'ipotesi di una frequente mancanza del numero legale che potrebbe rendere inoperative le commissioni. Tale eventualità assume un aspetto inquietante soprattutto in relazione ai compiti demandati alle suddette commissioni dagli artt. 30 e 33 del T.u. n. 570/1960 in ordine all'esame delle liste dei candidati per le elezioni comunali. Ma analoghe preoccupazioni sorgono rispetto anche ad altre fondamentali competenze assegnate alle commissioni in questione quali l'ammissione al voto a domanda di cui all'art. 32-bis del dpr n. 223/67 e il cosiddetto «blocco delle liste» al 15esimo giorno antecedente le votazioni. Al riguardo emergono con tutta evidenza due criticità: - l'improrogabilità e la concatenazione dei termini e dei tempi del

procedimento elettorale preparatorio in occasione delle consultazioni elettorali; - l'assenza di norme che prendano in considerazione la possibilità di attuare, con la dovuta tempestività, un potere sostitutivo in caso di inerzia delle commissioni dovuta alla mancanza del numero legale. L'attuale normativa (art. 22 del dpr n. 223/67) prevede, infatti, il potere «sostitutivo» del presidente (fermo restando l'intervento del segretario) soltanto nel caso di decadenza (proclamata dal presidente della Corte d'appello) di tutti i componenti titolari e supplenti delle commissioni circondariali. Quindi un'ipotesi non applicabile nel caso di un occasionale mancato intervento di un numero di componenti tale da comportare l'impossibilità di costituire formalmente la commissione e procedere, quindi, all'esame dell'ordine del giorno. Una possibile soluzione alle preoccupazioni prospettate potrebbe essere rappresentata da uno specifico intervento normativo che estendesse l'ipotesi prevista dal citato art. 22 anche al caso di un'occasionale mancanza del numero legale dei componenti della commissione, magari limitando tale ipotesi alle fasi del procedimento elettorale preparatorio in occasioni di consultazioni elettorali. Fermo

restando l'attivazione del procedimento di decadenza di cui all'art. 23 del dpr n. 223/67. In conclusione, non si può fare a meno di evidenziare che la carenza fondamentale delle nuove norme in materia elettorale deriva da un, per così dire, peccato originale. Cioè la Finanziaria 2008 interviene solo in via indiretta sul versante della semplificazione del procedimento elettorale poiché le norme in essa contenute mirano principalmente a determinare un risparmio di spesa. Rimane, pertanto, in tutta la sua attualità, l'esigenza di pervenire a una vera e organica riforma del procedimento elettorale che incida in modo profondo e sostanziale sia sul meccanismo che governa la tenuta e l'aggiornamento delle liste elettorali, sia sulle competenze delle commissioni elettorali circondariali. Come da anni sostenuto da Anusca, le competenze delle commissioni circondariali, nell'ambito di una complessiva riforma delle attività di controllo sull'operato dell'ufficio elettorale, potrebbero essere limitate all'esame di eventuali ricorsi nonché all'esame delle liste dei candidati in occasione di elezioni comunali.

Gaetano De Vita

REGIONE VENETO - L'assessore alle politiche della mobilità e infrastrutture traccia un quadro degli interventi

Il Veneto rifà il trucco ai trasporti

Chisso: investimenti per opere stradali, ferroviarie, fluviali

Cantiere aperto sulle infrastrutture del Veneto. Tra progetti chiave sul punto di chiudersi e altri in fase di realizzazione, la regione ha deciso infatti di rifare il trucco agli impianti stradali, ferroviari e fluviali. Con investimenti a pioggia. Troppo importante, per lo sviluppo dell'economia locale, lo snellimento del traffico e il potenziamento del sistema dei trasporti. Soprattutto nell'area centrale, che rappresenta l'anima del Veneto anche dal punto di vista produttivo. Basti pensare che il solo passante di Mestre, opera che sarà conclusa, dopo tre anni di lavori, per la fine del 2008 e che è costata 900 milioni di euro, di cui 180 finanziati dallo stato, avrà un'incidenza sul pil locale di un punto e mezzo. E visto l'elevatissimo costo rappresentato dal congestionamento dei trasporti, la regione Veneto ha deciso di agire sia sulla viabilità principale sia su quella cosiddetta di secondo livello, dove l'investimento è stato di 900 milioni di euro. Ma a spiegare nel dettaglio opere e progetti in corso ci ha pensato Renato Chisso, assessore alle politiche della mobilità e infrastrutture della regione Veneto. **Domanda.** Assessore, qual è la fotografia del settore delle infrastrutture in Veneto, a livello di opere e progetti in ballo? **Risposta.** Sul fronte delle infrastruttu-

re stradali stiamo tentando di recuperare vent'anni persi, che sta pagando tutta l'Italia. L'opera più importante, che sarà conclusa per la fine del 2008 è il passante di Mestre, costato 900 milioni di euro. Di grande rilevanza anche la Pedemontana veneta, che parte da Conegliano e arriva fino a Montebelluna, comprendendo una parte produttiva molto importante per il Veneto. L'opera vale 1,9 miliardi di euro e la stiamo realizzando in project financing. Il progetto preliminare è stato approvato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr) e siamo in fase di sottoscrizione del contratto con il soggetto concessionario. A metà aprile ci sarà una sentenza del Tar in merito e dopo contiamo di tornare al Cipe con il progetto definitivo. Indicativamente, i cantieri dovrebbero partire alla fine di quest'anno, e il tempo di costruzione è stimato in quattro anni. In ballo, poi, c'è il completamento della Valdagno verso Sud, un'opera da 800 milioni di euro, in concessione alla società Autostrada Brescia-Padova. I lavori sono stati attivati due anni fa e si concluderanno nel 2010. Un'altra infrastruttura importante che stiamo realizzando è la Nogara Mare, un'autostrada che parte da Nogara e prosegue con la Cremona-Mantova. È un tracciato

nuovo, che prende la Transpolesana per arrivare fino ad Adria, coprendo il Basso veronese. Il valore dell'opera è di 1,2 miliardi di euro, il soggetto promotore la Confederazione delle autostrade ed entro l'estate invieremo tutto al Cipe per l'approvazione del progetto preliminare. **D.** A quanto ammonta il contributo statale per ognuna di queste opere? **R.** Per il passante di Mestre il contributo pubblico è stato di 180 milioni di euro, per la Pedemontana 200 milioni, per la Nogara Mare 60 milioni e per la Valdagno Sud nessuno. Un'altra importante opera, però, che abbiamo in legge obiettivo è un sistema di tangenziali per separare il traffico locale da quello passante. Questo perché è impossibile fare una quarta e una quinta corsia sull'autostrada che parte da Brescia e attraversa il Veneto. Ci sarà un collegamento di tangenziali esterne da Verona a Padova. L'opera vale 1,4 miliardi di euro, il contributo pubblico è pari a zero e contiamo di avere l'approvazione del progetto da parte del Cipe per il primo semestre del 2009. In corso, poi, c'è il Grap, il Grande raccordo anulare Padova, che è una tangenziale esterna alla città che parte tra i caselli di Padova Ovest e Grisignano, fa un semicerchio che passa a Ovest e Sud di Padova per accordar-

si con l'autostrada che arriva da Bologna. Il tutto per un valore di 600 milioni di euro, senza contributo pubblico, e contiamo di avere l'approvazione del Cipe sempre per il primo semestre del 2009. Stiamo realizzando anche un collegamento veloce delle spiagge. È stata aperta infatti la gara per l'individuazione del soggetto promotore per un sistema di collegamento rapido tra il nuovo casello di Meolo e la spiaggia di Iesolo. Il progetto vale 300 milioni di euro, senza contributo pubblico, e sempre per il 2009 attendiamo una risposta del Cipe. Il nuovo casello di Bibione, poi, sarà collegato in modo diretto e veloce con la spiaggia. Per questo progetto abbiamo emanato un bando che scade alla fine di questo mese. La strada per Trieste, infine, sarà allargata a tre corsie, il progetto è in carico ad Autovie Venete e i cantieri saranno aperti alla fine del 2009. Insomma, i nostri investimenti sono molto elevati mentre i contributi pubblici sono limitatissimi. È vero che le nostre strade sono a pagamento ma i residenti sono esenti. Bisogna sapere poi che attorno alle grandi opere come il passante di Mestre abbiamo attivato una linea di finanziamento per opere complementari volte a risolvere le problematiche locali, trovando quindi linee alterna-

tive di tracciato. Per il passante abbiamo investito 130 milioni di euro, per la Pedemontana, invece, 60 milioni. **D.** Sul fronte ferroviario e fluviale, invece, quali sono i progetti della regione? **R.** Sul fronte ferroviario sono in corso forti investimenti. Stiamo realizzando una metropolitana di superficie, utilizzando i binari già esistenti per collegare i vari centri dell'area centrale del

Veneto. Abbiamo investito 700 milioni di euro, dei quali la metà è stata riconosciuta dallo stato nel 1998. È una linea che metterà in collegamento Padova, Mestre, Treviso, Castelfranco e Quarto d'Altino. I lavori saranno completati per la fine del 2009. Poi ci sarà una seconda fase, in via di attivazione che vedrà il prolungamento della linea da Treviso a Conegliano, da Vi-

cenza a Castelfranco, da Quarto d'Alpino a Portogruaro e da Padova a Monselice. Il progetto definitivo sarà approvato alla fine dell'anno, per un investimento di 200 milioni finanziato al 50% dallo stato. Abbiamo acquistato una ventina di treni, spendendo altri 200 milioni di euro. Per il sistema fluviale, infine, abbiamo organizzato l'idrovia Fissaro-Tartaro-Canal Bianco,

parallela al Po, che arriva fino a Mantova ed è entrata in funzione tre anni fa. Con ottime performance, visto che il traffico su chiatte è aumentato del 300% ogni anno. Stiamo completando i lavori per farle approdare a Chioggia, mettendo a posto le conche di Cavanella e Brondolo, per un investimento di 40 milioni di euro.

Gabriele Ventura

REGIONE VENETO - All'esame del consiglio**Nel nuovo piano regolatore uno sguardo al futuro**

Per i trasporti il Veneto guarda al futuro. Il nuovo piano regionale, attualmente all'esame del consiglio regionale, infatti, parte da presupposti legali alla determinazione di quale sarà l'assetto del Veneto tra 15-20 anni. Come primo elemento per ipotizzare la situazione futura la regione ha considerato quello demografico. In questo senso, dal 1961 a oggi il Veneto ha avuto un incremento di un milione di abitanti, con una crescita demografica paragonabile solo a quella della Lombardia. Le previsioni al 2021 indicano un incremento di circa un ulteriore milione di abitanti, dai 4,7 milioni attuali a 5,4 milioni. Lo sviluppo demografico non si è concentrato solo attorno alle grandi aree urbane o lungo le principali linee commerciali, ma si è verificato un allargamento della fascia territoriale dello sviluppo. Ciò ha richiesto la realizzazione di edifici produttivi e residenziali che, in assenza di adeguate politiche di area vasta, si sono distribuiti sul territorio in modo caotico generando l'attuale configurazione urbanistica soprattutto nell'area centrale della regione. La situazione che diversifica, infatti, il Veneto dalle altre regioni italiane è proprio caratterizzata dallo sviluppo dell'area centrale, ossia di quel quadrilatero ideale di 50 chilometri di lato che ha i vertici in Venezia, Padova, Treviso e Bassano del Grappa, in cui attualmente vivono circa 1,5 milioni di abitanti ossia un terzo della popolazione veneta, con densità superiori ai 500 abitanti per chilometro quadrato e in cui, nel

2021, si stima una popolazione di oltre 2,5 milioni di abitanti. È soprattutto in questo quadrilatero, che anche per produttività, sia industriale sia del terziario, è l'anima della regione, che la giunta vuole intervenire a livello infrastrutturale. Il Veneto centrale, al momento, ha infatti solo 105 chilometri di autostrade (mentre un'area simile come quella di Copenaghen ne ha 290) con 13 accessi autostradali (174 per Copenaghen) e 600 chilometri di strade principali (7.500 a Copenaghen). Gli interventi di scala regionale come il Passante di Mestre, la Pedemontana veneta, il sistema delle tangenziali venete e il Grande raccordo di Padova hanno proprio il fine di adeguare a standard europei il sistema della mobilità dell'area centrale veneta.

Il sistema delle grandi opere che si sta avviando in Veneto è il risultato di un complesso di fattori che si sono determinati in questi ultimi anni. In particolare, è dovuto al fatto che, dopo la crescita industriale tumultuosa degli anni 80 e 90, anche il Veneto sta subendo un rallentamento dovuto in parte alla situazione della viabilità, che diminuisce la competitività delle aziende venete. A questo proposito un recente studio della facoltà di economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha stimato un incremento del pil regionale dell'1,5% una volta aperto al traffico il passante di Mestre, dovuto alla diminuzione dei tempi e quindi dei costi di trasporto delle merci.

Gabriele Ventura

Nota delle entrate sui versamenti diretti ai comuni

Addizionali, doppio canale per i codici tributo

I sostituti d'imposta dal 1° gennaio 2008 devono versare gli importi relativi alle addizionali direttamente ai comuni utilizzando appositi codici tributo da associare al codice catastale identificativo di ciascun comune. I codici tributo sono quelli istituiti con la risoluzione numero 368 del 2007, per i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef tramite modello F24, e quelli istituiti con la risoluzione numero 367 del 2007 per i modelli F24 enti pubblici. Lo ricorda un comunicato diffuso ieri dall'Agenzia delle entrate in cui si specifica che con tali risoluzioni è stato previsto che, limitatamente all'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti fino al 31 dicembre 2007, i pagamenti siano effettuati utilizzando i codici tributo 3816 (382E per F24 EP) per i versamenti a saldo

e 3860 (383E per F24EP) per i versamenti in acconto. I codici non richiedono l'indicazione dei singoli comuni di riferimento. Gli stessi criteri si applicano alle somme che, sebbene riferite agli emolumenti dell'anno 2007, sono corrisposte entro il 12 gennaio 2008 in base al principio di cassa allargata. A partire dalle ritenute operate sulle retribuzioni di gennaio 2008, i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef, sia a saldo dell'anno d'imposta 2007 sia in acconto dell'anno d'imposta 2008, sono effettuati con i nuovi codici tributo che prevedono l'espressa indicazione dei codici catastali dei singoli comuni. E sempre a partire dal 2008, anche i versamenti a titolo di ravvedimento sono eseguiti indicando i nuovi codici tributo con l'indicazione del comune di riferimento. Nella compilazione del quadro ST del modello 770/2008, cia-

scun versamento effettuato a titolo di ravvedimento, seppur eseguito con l'indicazione del codice catastale, è riportato senza l'esposizione del comune di riferimento. Nel mese di ottobre 2007, ricorda sempre la nota, l'Agenzia ha approvato una nuova versione del modello F24 che prevede l'indicazione del mese di riferimento mentre con la risoluzione 395/2007, sono stati individuati i codici tributo per i quali al momento dell'istituzione non era richiesta tale informazione. L'Agenzia relativamente al mese di riferimento da indicare nel modello F24 precisa che va riportato il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento, indipendentemente dall'anno d'imposta cui si riferisce l'adempimento, da indicare nel campo «anno di riferimento». Per esempio, per i versamenti delle trattenute a

titolo di saldo dell'addizionale comunale all'Irpef operate dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti a marzo 2008, da eseguirsi entro il 16 aprile 2008, occorrerà indicare «0003» quale mese di riferimento e «2007» quale anno di riferimento. Anche per le somme per le quali non è previsto un obbligo di versamento mensile, va indicato il mese corrispondente a quello da esporre nel quadro ST del modello 770. Per esempio, relativamente all'acconto e al saldo dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalla rivalutazione del trattamento di fine rapporto, versato dal sostituto d'imposta, di cui rispettivamente ai codici tributo 1712 e 1713, va indicato il valore «0012» quale mese di riferimento, fermo restando che nel campo «anno di riferimento» va indicato il relativo anno d'imposta cui la rivalutazione si riferisce.

ELECTION DAY/Il governo ha approvato il decreto che accorpa politiche e amministrative

Caccia alle firme (con esclusioni)

L'anticipo delle amministrative per consentire l'election day il 13 e 14 aprile, le modalità di voto dei cittadini italiani all'estero, l'esonero dalla raccolta delle firme per la presentazione di alcune nuove liste come quelle del Pdl e della Sinistra arcobaleno, sono alcune delle novità introdotte dal decreto legge elettorale approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il provvedimento d'urgenza, viene indicato nella relazione illustrativa, è volto a superare gli inconvenienti emersi in occasioni delle precedenti consultazioni politiche del 2006. **Anticipo amministrative.** Il decreto legge stabilisce che le elezioni amministrative possano svolgersi tra l'1 aprile e il 15 giugno 2008, anticipando dunque la finestra prima prevista a partire dal 15 aprile e consentendo così l'accorpamento con le elezioni politiche che si svolgeranno il 13 e 14 aprile. Sarà un successivo decreto ministeriale, però, a fissare la data del 13-14 aprile per le elezioni amministrative. **Comuni con sindaci dimissionari.** Per evitare che la gestione commissariale di comuni e province si prolunghi fino al turno elettorale ordinario del 2009, vengono apportate modifiche al procedimento elettorale. In particolare, viene posticipato al 27 febbraio il termine, attualmente fissato al 24

febbraio, entro il quale si devono verificare le condizioni che rendono necessario il rinnovo dell'ente. Le dimissioni del sindaco e del presidente della provincia presentate nei sette giorni successivi allo scioglimento delle camere diventano efficaci e irrevocabili il 26 febbraio 2008. Le dimissioni presentate prima di questo periodo diventano efficaci e irrevocabili il 26 febbraio. I comuni sciolti per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso sono inseriti nel turno elettorale ordinario del 2008 qualora il periodo di commissariamento si concluda entro il termine antecedente a quello fissato per la votazione. **Cittadini all'estero.** La composizione dell'Ufficio centrale per la circoscrizione estero viene modificata elevando il numero dei magistrati da tre a sei. È introdotta una specifica modalità di spedizione tramite raccomandata da parte degli uffici elettorali, del plico contenente il certificato elettorale, la scheda elettorale e le relative buste. Aumentano i seggi per lo scrutinio: presso l'Ufficio centrale per la circoscrizione estero è costituito un seggio elettorale per un minimo di 2 mila e un massimo di 3 mila elettori anziché per ogni 5 mila elettori come previsto in precedenza. Il diritto di voto per corrispondenza dei cittadini temporaneamente all'estero per motivi di servizio o mis-

sioni internazionali è consentito: al personale delle forze armate e delle forze di polizia temporaneamente all'estero perché impegnato nello svolgimento di missioni internazionali; ai dipendenti di amministrazioni dello stato, temporaneamente all'estero per motivi di servizio, qualora la durata prevista della loro permanenza all'estero sia superiore a sei mesi, nonché, qualora non iscritti alle anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, ai loro familiari conviventi; ai professori universitari, ordinari e associati, ai ricercatori e ai professori aggregati che si trovano in servizio presso istituti universitari e di ricerca all'estero per una durata complessiva di almeno sei mesi e che, alla data di convocazione dei comizi, si trovano all'estero da almeno tre mesi. **Osservatori Osce.** In occasione delle elezioni politiche viene prevista la presenza, presso gli uffici elettorali di sezione, degli osservatori elettorali internazionali in conformità agli impegni internazionali assunti dall'Italia nell'ambito dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). **Raccolta firme.** Il decreto esonera dalla raccolta delle firme per la presentazione delle liste i partiti nuovi che si presenteranno alle elezioni politiche, come per esempio il Popolo della libertà e la Sinistra arcobaleno. Nessu-

na sottoscrizione è, infatti, prevista quando la presentazione della lista è accompagnata dalle attestazioni che la lista stessa è presentata in nome e per conto di due o più partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in una delle due camere al momento della convocazione dei comizi. Non sono mancate le polemiche su questo particolare aspetto del dl. «Hanno brigato per favorire i socialisti di Boselli, che sono esentati dal raccogliere le firme, soltanto perché quattro anni fa hanno preso due parlamentari europei, dicasi due», ha dichiarato il presidente de La Destra, Teodoro Buontempo. «L'onorevole Buontempo compie un colossale errore», risponde una nota dei Socialisti, ricordando «che già nelle scorse elezioni fummo gli unici a dover raccogliere le firme per la presentazione del simbolo e dovremo raccogliercle anche questa volta al pari delle altre liste che si presentano con un nuovo simbolo, eccezion fatta per il Partito democratico». **Copertura finanziaria.** Per fronteggiare le esigenze organizzative, le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari possono ricorrere a contratti di servizio di durata limitata con agenzie di lavoro interinale, nel massimo di 3 milioni di euro.

La ricetta del neopresidente Paolo Salvatore che si è insediato ieri **Giustizia amministrativa, nuovo codice e sistema It**

Un nuovo codice per il processo amministrativo e un nuovo sistema informatico per rilanciare la giustizia amministrativa. È questa la ricetta indicata ieri dal presidente del Consiglio di stato Paolo Salvatore in occasione delle cerimonie per il suo insediamento e per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, alla presenza del capo dello stato. Perché, se non come quella ordinaria, anche la giustizia di Tar e Cds soffre di mali antichi. Il numero dei ricorsi arretrati, per esempio, giacenti ancora nei Tar è di 600 mila: «Un dato traumatico e drammatico», ha commentato Salvatore. «Occorrono misure drasti-

che per riportare ragionevolezza nei tempi di durata nel processo, misure che devono trovare il proprio andamento non già nel timore di una responsabilità patrimoniale dello stato (secondo le previsioni della legge Pinto), ma nella coscienza dell'intera struttura della giustizia amministrativa». Secondo i dati presentati oggi dal presidente del Consiglio di stato, nel 2007 sono stati presentati ai Tar 56.374 ricorsi, mentre le decisioni sono state 92.202 registrando così un trend positivo. Al Consiglio di stato, invece, gli appelli del 2007 sono stati 6.145 e quelli smaltiti 7.388. Per quanto riguarda le Sezioni consultive del

Consiglio di stato, le richieste di parere sono state 4.476, mentre i pareri emessi 5.266; 34.480 le ordinanze cautelari sospensive emesse dai giudici dei Tar, 6.194, invece, quelle prescritte dal Consiglio di stato. Ma prima di snocciolare i dati sullo stato dei tribunali, Salvatore si è soffermato sulla «politica» propria anche dell'attività giurisdizionale, quella tesa al raggiungimento del «bene comune», richiamando il discorso di Giorgio Napolitano alle camere in occasione del 50° anniversario della Costituzione e facendo un mea culpa per tutte le volte in cui la stessa giustizia amministrativa non è riuscita a rag-

giungerlo. «Quale che sia la sua posizione, di accusatore o di accusato, di denunciante o di denunciato, il cittadino ha diritto di chiedere e di sapere che i pronunciamenti nei suoi confronti sono sempre improntati al rigore sostanziale e formale, a scelte rapide e a una coerente trasparenza nei modi e nei tempi», ha specificato. Salvatore ha in qualche modo bacchettato anche la politica, che a volte delega alla sede giurisdizionale questioni che spetterebbe a lei di affrontare: «Non posso non esternare il nostro disagio per questo».

Claudia Morelli

L'Agenzia delle entrate sugli obblighi dei condomini per l'edilizia residenziale

Case comunali, ritenute ko

Niente trattenuta se l'ente locale è il proprietario

Alloggi pubblici, niente ritenuta se l'unico proprietario è il comune. Ciò in quanto in mancanza di frazionamento non si realizza il condominio. Invece, nel caso in cui sull'immobile pubblico sussiste la contemporanea presenza di più titolari, il condominio provvede a trattenere il 4% sulle prestazioni date in appalto. La fattispecie, che ha sicuri risvolti pratici, si realizza per esempio quando i conduttori a canone agevolato provvedono al riscatto dell'immobile. In questa ipotesi, qualora non vi sia stata nomina dell'amministratore, gli adempimenti fiscali possono essere eseguiti dalla società a partecipazione pubblica che eventualmente gestisce l'immobile. Sono queste le conclusioni a cui giunge l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 45 del 14 febbraio 2008. **Il quesito.** Una società interamente partecipata dai comuni che opera in base a un contratto di servizio provvede alla gestione degli immobili e alla loro assegnazione ai cittadini che versano in condizioni di bisogno. In alcuni casi gli alloggi gestiti, situati in edifici di proprietà del comune, possono essere alienati ai soggetti che già li occupano. Pertanto può accadere che la società debba gestire immobili in cui insistono sia unità immobiliari di proprietà del comune sia unità immobiliari di proprietà di soggetti privati. Ciò premesso, la società ha chiesto di sapere se, nel periodo precedente alla costituzione del condominio, debba trovare applicazione la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi erogati dalla società medesima in ragione di contratti di appalto, prevista dall'articolo 25-ter del decreto del presidente della repubblica n. 600 del 1973. **Parere.** L'articolo 25-ter, primo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, prevede che il condominio quale sostituto di imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta del 4% a titolo di

acconto dell'imposta sul reddito dovuta dal percipiente, con obbligo di rivalsa, sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa. La norma individua il soggetto obbligato a operare la ritenuta in esame nel condominio quale sostituto d'imposta, utilizzando la medesima espressione che figura nell'articolo 23, comma 1, del dpr n. 600 del 1973 (inserita con l'articolo 21, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 449), al fine di attrarre il condominio nel novero dei sostituti di imposta, obbligati ad applicare talune delle ritenute previste dal dpr n. 600 del 1973. Ciò premesso, nel caso di specie deve ritenersi che, finché l'edificio non viene frazionato, configurandosi pertanto di esclusiva proprietà del comune, non vi è condominio e, di conseguenza, le ritenute previste dagli articoli 23 e se-

guenti del decreto del presidente della repubblica n. 600 del 1973 non devono essere applicate, in assenza del predetto requisito soggettivo. Qualora invece l'edificio si configuri «a proprietà mista», poiché composto da unità immobiliari di proprietà del comune e da unità immobiliari trasferite in proprietà dal comune medesimo a soggetti privati, il condominio deve ritenersi esistente; pertanto si realizza il presupposto soggettivo per l'applicazione delle ritenute di cui trattasi. Se poi i comuni interessati hanno costituito una società individuandola quale soggetto gestore dell'edilizia residenziale pubblica è proprio a quest'ultima che spetta l'esecuzione dei compiti di amministrazione nel momento in cui i condomini, inferiori a quattro, non vi abbiano provveduto. Il medesimo soggetto eseguirà, quindi, le ritenute fiscali.

Sergio Mazzei

Dalle Entrate le proroghe per i gestori dei servizi energia, acqua, gas e rifiuti

Dati utenze, c'è più tempo

Comunicazioni relative alla Tarsu entro il 31/12

Più tempo per le comunicazioni all'anagrafe tributaria dei dati sugli immobili raccolti attraverso le utenze. Per le comunicazioni relative al 2007 (rinnovi taciti), nel caso di energia elettrica, servizi idrici e gas, le aziende che erogano il servizio potranno provvedere fino al 30 aprile 2009. Mentre per quanto concerne i dati relativi allo smaltimento dei rifiuti urbani, la deadline del 30 aprile 2008 viene spostata al 31 dicembre 2008. A stabilirlo due provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate del 14 febbraio 2008. Il censimento fiscale, attraverso il cosiddetto «ca-

tasto elettrico», si ricorda, è imposto in primo luogo dalla Finanziaria 2005 (commi 332, 333, 334) e persegue una serie di finalità: dal contrasto dell'evasione alla corretta applicazione dei tributi locali, fino al monitoraggio delle locazioni immobiliari. Il primo dei provvedimenti diffusi ieri dall'Agenzia delle entrate modifica, in particolare, il precedente provvedimento del 2 ottobre 2006: il nuovo punto 5 di tale provvedimento prevede che «per l'anno 2007, esclusivamente nei casi di rinnovo tacito dei contratti a tempo determina-

to, le comunicazioni sono effettuate, corredate dai dati catastali degli immobili, entro il 30 aprile 2009». Mentre «resta ferma la data del 30 aprile 2008 per le comunicazioni dell'anno 2007 relativamente ai consumi». Motivo dello slittamento: «le difficoltà riscontrate da parte delle imprese che erogano i servizi elettrici, idrici e del gas, nel reperire i dati catastali soprattutto in caso di rinnovo tacito», si legge nelle motivazioni. Nel caso dei rifiuti, il secondo dei provvedimenti del direttore dell'Agenzia datati 14 febbraio modifica invece il provvedimento del 14 dicembre scorso, con il quale si dava l'avvio anche alla

raccolta e trasmissione dei dati relativi a Tarsu e tariffa di igiene ambientale, coinvolgendo i gestori del servizio rifiuti nella raccolta e nella trasmissione dei dati relativi agli immobili. In tal caso, la proroga al 31 dicembre di quest'anno (dal 30 aprile) «è accordata in considerazione del breve tempo a disposizione dei comuni e delle imprese che gestiscono lo smaltimento _ per la comunicazione dei dati relativi all'anno 2007, in quanto il provvedimento, per motivi tecnici di perfezionamento del suo iter, è stato pubblicato in G.u. il 28 dicembre 2007».

Giovanni Galli

ITALIA OGGI – pag.50

Dall'Agenzia del territorio la mappatura degli immobili. Scoperti 1,2 milioni di fabbricati non accatastati

Case, in Italia oltre 30 milioni di abitazioni

Ammonta a 2.462 miliardi il valore imponibile degli immobili presenti in Italia. Dei quali il 62% è relativo alle abitazioni, mentre il 17% a quelli destinati alle attività produttive. I dati arrivano dall'Agenzia del territorio che, per la prima volta, ha reso nota la mappatura del patrimonio immobiliare in Italia che, entro l'anno in corso, dovrebbe portare ad avere un quadro completo del patrimonio complessivo. In particolare, lo studio dell'Osservatorio evidenzia un totale di 60.840.205 unità immobiliari così composto: 30.093.300 (49,46%) al Nord, 11.854.532 (19,48) al Centro e 18.892.373 (31,05%) al Sud. Sul totale dello stock nazionale, il 50,68% è costituito da unità appartenenti agli immobili a destinazione ordinaria, ossia le case, gli uffici e gli studi privati. Per quanto riguarda invece la categoria C (negozi, magazzini, locali per attività sportive, stabilimenti balneari e terme, stalle, scuderie, rimesse, autorimesse, tettoie chiuse e aperte), rappresenta il 35% ed è presen-

te «in maggioranza relativa al Nord con il 38,80%». Ma si tratta dei dati riferiti a dicembre 2006 e destinati certamente a crescere. Infatti, con la campagna dell'Agenzia del territorio per individuare i fabbricati non dichiarati al Catasto sono state scovate finora altre «1,2 milioni di particelle su cui insistono fabbricati», e considerando che è stato coperto il 60% del territorio e il restante sarà completato per il 2008, i dati non potranno che aumentare. I dati estratti dagli archivi del Catasto, dunque, riguardano sia la distribuzione per numero di unità, la consistenza catastale (vani/superficie) del patrimonio nazionale per tipologia e gruppo, sia la consistenza delle rendite catastali. Inoltre, per ogni tipologia di immobile è stato calcolato il valore imponibile potenziale (Vip) ai fini Ici. Valore che si basa sui criteri normativi che stabiliscono le modalità di determinazione della base imponibile dell'Ici, tenendo conto della rivalutazione del 5% da applicare alla rendita catastale moltiplicata per i coefficienti

dell'imposta. Su un totale nazionale di 2.462.813.240.560,72 euro, al Nord il Vip è 1.241.285.902.473,14 euro (il 50,40%), al Centro è 593.499.446.969,35 euro (il 24,10%) e al Sud è 628.027.891.118,23 euro (il 25,50%). Quanto alla media nazionale del valore imponibile potenziale ai fini Ici, è di 49.321,74 euro per il gruppo A (case), di 122.917,18 euro per la categoria A10 (uffici e studi privati), di 728.255,42 euro per il gruppo B (collegi, convitti, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari e caserme; prigionieri e riformatori; case di cura e ospedali; scuole e laboratori scientifici; biblioteche, pinacoteche, gallerie), di 15.889,81 per il gruppo C (negozi, magazzini, laboratori eccetera), di 480.212,90 per il gruppo D (immobili a destinazione speciale, come alberghi, pensioni, opifici, case di cura a fini di lucro, edifici galleggianti). Un valore però, quello indicato dal Vip, ancora estremamente distante da quello di mercato: in media 3,38 volte più alto.

Insomma: se per il catasto il valore medio a fini Ici è di 81 mila euro circa, quello di mercato è più del triplo (276 mila euro con un Vip complessivo di 2.462 miliardi di euro). Infine, bisogna tenere presente che le condizioni variano da regione a regione. Per esempio, tra le città, si scopre che nella classifica per valore medio di mercato delle unità immobiliari residenziali Firenze è al top con 384 mila euro. Ultima in classifica è Catania, dove una «casa media» ha un valore di 159 mila euro. Le unità «residenziali» (il gruppo A per il catasto) in Italia sono in tutto 30.834.464, concentrate per poco meno della metà (14 milioni) al Nord. L'80% di queste sono concentrate nei sottogruppi A2, A3 e A4, rispettivamente abitazioni civili, economiche e popolari. E mediamente i vani a disposizione per le tre categorie sono circa cinque, per una superficie media stimata (nei capoluoghi) di 106 metri quadri.

Giovanni Galli

Accordo con i medici del Servizio sanitario

Iter più veloce per gli infortuni

Prestazioni Inail più veloci. Con accordo sottoscritto il 24 dicembre 2007 tra l'istituto assicuratore e le rappresentanze sindacali del servizio sanitario nazionale, illustrato nella circolare n. 12 di ieri, vengono disciplinati i rapporti tra Inail e medici delle strutture pubbliche circa la redazione e le modalità di consegna dei certificati dei lavoratori infortunati (analogo accordo, ma con i medici di famiglia, è stato sottoscritto il 6 settembre 2007, si veda Italia-Oggi del giorno seguente). Finalità: pervenire a una più tempestiva presa in cura degli assicurati. Quanto ai costi, l'Inail corrisponderà un

compenso di 27,5 euro a certificato cui aggiungere altri 5 euro ove la trasmissione avvenga in via telematica. L'Inail, che ha competenza di assistenza medica ed economica dei lavoratori in caso di infortunio o malattia professionale, ha anche il compito di provvedere agli accertamenti, alle certificazioni e ad ogni altra prestazione medico legale sui lavoratori. L'accordo in esame (il precedente è scaduto nel 1994) riformula il quadro delle relazioni tra istituto e medici, con la finalità di una più efficace trattazione dei lavoratori da parte dell'Inail attraverso le proprie strutture sanitarie. L'accordo regola i rapporti

tra Inail e medici operanti presso strutture pubbliche per la compilazione e la trasmissione dei certificati che gli stessi medici devono redigere in caso di lavoratori infortunati e tecnopatici. I medici si impegnano a redigere la certificazione secondo moduli prestabiliti, nonché a riportare tutta una serie di informazioni necessarie alla gestione del rapporto assicurativo. Inoltre, s'impegnano a trasmettere le certificazioni entro il primo giorno di attività ambulatoriale successivo alla visita, pena la non corresponsione degli emolumenti previsti per tale servizio. Anche la mancata completezza della compilazione della certifi-

cazione comporterà ai medici la perdita del diritto al compenso. L'Inail si impegna a fornire i modelli e le procedure informatiche necessarie alla trasmissione delle certificazioni. Quanto ai compensi, sono fissati per ciascun certificato redatto e inviato a euro 27,50 fino a un massimo di tre certificati, da liquidarsi trimestralmente. Nel caso di utilizzo della modalità informatica per l'invio è previsto un aumento del compenso di 5 euro per certificazione, sempre nel limite massimo di tre.

Carla De Lellis

L'Istituto nazionale chiede il ripristino della vecchia normativa per controlli più serrati

Più trasparenza negli enti locali

Collegio dei revisori all'opera anche nei comuni più piccoli

Dopo il positivo avvio dei corsi di formazione a distanza, coordinati tecnologicamente dal vicepresidente dell'Inrc Roberto Carnesale, con i contenuti curati dal vicepresidente Giuseppe Sanfilippo e dal consigliere nazionale Mauro Berselli, l'Istituto nazionale revisori contabili riprende l'attività a tutela della professione, approfondendo le problematiche legate alla presenza dei revisori negli enti locali. Con l'art.1-comma 732 della Finanziaria 2007, art. in modifica del Testo unico enti locali, infatti, si è di fronte a una elevazione della soglia per la nomina del collegio revisori da 5 mila a 15 mila abitanti e negli enti con popolazione compresa fra i 5 mila e i 15 mila abitanti, a una riduzione del collegio da tre a un revisore unico. Un provvedimento che rappresenta un potenziale danno alla trasparenza contabile degli enti locali, senza considerare che con la norma a regime, si stima una riduzione nel numero dei revisori nei comuni di circa 3.300 unità. Da qui la forte preoccupazione non solo e non tanto per lo sfoltimento di professionisti nella p.a., quanto per il danno arrecato ai contribuenti con il mancato rispetto della

neutralità contabile come annota il consigliere nazionale dell'Inrc, Mauro Berselli «A prescindere dalle naturali rivendicazioni delle singole categorie, è evidente che la modifica normativa del 2007 ha causato un duplice effetto: un forte indebolimento del sistema dei controlli negli enti locali e la svalutazione del ruolo dei revisori contabili. Sotto il primo aspetto è innegabile che un organo collegiale dispone di maggiori risorse rispetto al singolo professionista ed è meno incline ad essere influenzato dall'operato dell'Amministrazione; inoltre, la riduzione del numero degli incarichi attribuisce maggiore potere all'organo politico, che è deputato alla nomina del revisore. Tutto questo», aggiunge Berselli, «è in manifesta contraddizione con l'evoluzione normativa dei controlli negli enti locali degli ultimi anni». Infatti, nei comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, il revisore/collegio dei revisori dei conti, svolge una serie di incarichi che comprendono la relazione al bilancio di previsione, la relazione al rendiconto e ancora le verifiche trimestrali di cassa e del conto dell'economato; le verifiche trimestrali del Patto di stabilità (allo stato at-

tuale della normativa non obbligatorie, ma nella sostanza dei fatti assolutamente necessarie). Ci sono poi le verifiche straordinarie di cassa, in occasione del cambiamento della persona del sindaco ed i pareri contabili sulle variazioni di bilancio, deliberate sia dalla giunta che dal consiglio comunale. Nel recente passato, poi, il Collegio dei revisori è stato incaricato di numerosi altri adempimenti, fra i quali la relazione alla Corte dei conti sul bilancio di previsione; la relazione alla Corte dei conti sul rendiconto; il documento conoscitivo sulle partecipazioni detenute nelle società di capitali e in altri enti pubblici, da trasmettere sempre alla Corte dei conti. E infine l'obbligo di comunicare alla Corte dei conti gli incarichi di consulenza, di studio e ricerca, nonché le spese per convegni e pubbliche relazioni. C'è poi il nuovo obbligo che impone alle amministrazioni pubbliche, prima di procedere a pagamenti di importi superiori ai 10 mila euro, di verificare che il creditore/fornitore non abbia posizioni pendenti con l'erario. Ora il controllo diretto tramite Equitalia spa e quello a campione sulle dichiarazioni sostitutive di atto notorio rilasciate

dai creditori comporteranno un coinvolgimento anche del collegio dei revisori. Analizzate queste vicende l'Istituto nazionale revisori contabili, proprio al fine di scongiurare il danno che potrebbe derivare all'interesse pubblico dall'indebolimento del sistema dei controlli negli enti locali, propone di ripristinare la norma del passato e se ciò non fosse possibile, di portare la soglia a 10 mila abitanti per la nomina del Collegio dei revisori. Queste soluzioni, già individuate in sede di stesura delle bozze del nuovo Codice delle autonomie, eliminerebbero il collegio nei comuni di dimensione minore, mentre lo andrebbero a ripristinare in quelli di maggiori dimensioni, dove è avvertita l'esigenza di un organo collegiale. Un atto dovuto, quello dell'Inrc, anche in considerazione del pieno riconoscimento manifestato dalla Corte dei conti che ha individuato proprio nei revisori contabili degli enti locali gli interlocutori privilegiati e professionali, con i quali impostare un rapporto di stretta collaborazione, al fine di mantenere sotto controllo i conti pubblici.

"Divieto di dimora a chi ha la casa abusiva"

Argentario, linea dura della procura. Sospeso per due mesi il progettista

FIRENZE - Chi minaccia con il cemento l'integrità del promontorio dell'Argentario rischia, d'ora in poi, di non poterci mettere piede. La linea dura adottata dalla procura di Grosseto contro gli abusi edilizi in quel contesto di particolare pregio paesaggistico sta producendo risultati clamorosi. Nei giorni scorsi una signora romana, proprietaria di una villa sul promontorio, è stata colpita dalla misura coercitiva del divieto di dimora, che le impedisce non solo di godersi la sua villa ma anche di trascorrere le vacanze a Monte Argentario. La signora, che in passato era stata denunciata per aver fatto realizzare senza autorizzazione un muro di contenimento, è finita di nuovo sotto accusa per colpa di una piscina, costruita senza permessi. Le piscine sono un grande problema per il

promontorio, perché incidono sulla carenza di acqua che si ripresenta ogni estate. Tanto grande è il problema che nei mesi scorsi sono state scattate fotografie aeree per censire le piscine e scoprire quelle costruite abusivamente. Preso atto della «pervicacia» negli abusi della proprietaria della villa, la procura di Grosseto ha chiesto e ottenuto dal gip la misura del divieto di dimora, mentre il geometra incaricato dei lavori, a sua volta indagato in precedenza per altri abusi, è stato interdetto per due mesi dalla professione. Sia la signora che il geometra si sono difesi spiegando di aver presentato una Dia (dichiarazione di inizio attività) per regolarizzare i lavori. Prima di loro, per altre opere abusive, erano stati colpiti da divieto di dimora un costruttore e un direttore dei lavori. Nel giro

di una settimana i carabinieri della Compagnia di Orbetello, guidati dal capitano Andrea Siazzu, che è il figlio del comandante generale dell'Arma, hanno sequestrato appartamenti e ville per oltre otto milioni di euro. L'abusivismo ha già largamente sfigurato il promontorio. Negli ultimi trent'anni sono state presentate circa settemila domande di condono. Il Comune di Monte Argentario non ha i mezzi né le forze per esaminare una tale quantità di richieste. La procura di Grosseto sospetta che amministratori e funzionari abbiano finito per favorire gli abusi e in qualche caso per guadagnarci sopra a suon di tangenti. Nel novembre scorso undici fra funzionari, ex assessori e professionisti sono finti sotto inchiesta per abuso d'ufficio e corruzione. Fino a pochi anni fa la

battaglia per salvare il paesaggio del promontorio è stata condotta con armi impari. Le cose sono cambiate da quando il Codice dei beni culturali e del paesaggio, entrato in vigore nel 2004, ha trasformato gli abusi edilizi in zone paesisticamente vincolate: prima erano contravvenzioni (cioè reati più lievi), con il Codice sono diventati delitti (cioè reati più gravi), puniti con la reclusione da 1 a 4 anni. E ciò ha aperto la via alla adozione di misure coercitive, che non sono mai consentite per le contravvenzioni. Prima d'ora i palazzinari rischiavano qualche limitazione nella loro libertà solo in casi estremi, quando, per esempio, violavano i sigilli di un cantiere sequestrato. Ora possono cominciare a preoccuparsi. L'impunità, almeno all'Argentario, sembra davvero finita.

La REPUBBLICA – pag.26

IL CASO - Il governatore: non mi dimetto. Il centrodestra avvia una class action

Sardegna, Soru nella bufera "Ora restituire i soldi"

La perdita causata dalla sentenza si aggira intorno ai cento milioni di euro

CAGLIARI - Renato Soru è nella bufera, ma non si dà per vinto. Al fuoco incrociato del centrodestra («giustizia è fatta: che se ne vada, ora») che dopo lo schiaffo della Consulta alle tasse sul lusso gli chiede di dimettersi, il governatore risponde subito con una battuta: «Mi sembra una richiesta un po' esagerata». Poi, alla luce delle tante domande di risarcimento che stanno arrivando alla Regione da parte di chi ha già pagato l'imposta e dell'invito di Egidio Pedrini (Idv), segretario della Commissione Trasporti della Camera, che gli intima di «restituire i soldi ai cittadini», il governatore prende di petto l'argomento e ribadisce la validità del concetto di au-

tonomia impositiva della Regione Sardegna, secondo quanto prevede il suo Statuto speciale. «Attendo le motivazioni della sentenza - commenta - e in ogni caso dovremo fare qualcosa perché non ci sia un reddito prodotto in Sardegna che sfugga alla compartecipazione regionale». Per ora, Renato Soru non rivela quale tipo di tributo intenda applicare in futuro, dopo la bocciatura della Corte Costituzionale alle parti fondamentali della legge varata nel maggio 2006. «Dovremo verificare - aggiunge il presidente della Regione - se sulle seconde case e sulle plusvalenze derivanti dalla compravendita di immobili l'illegittimità sia stata decisa per il mancato ricono-

scimento del nostro diritto a imporre tributi oppure solo perché esiste una discriminazione tra residenti e non residenti in Sardegna». Citando l'esempio di Milano, che fa pagare un ticket per le auto che attraversano il centro della città, Soru ha anche ricordato che l'istituzione della tassa sul lusso era stata decisa per risanare il bilancio regionale. «Ora - conclude il governatore - bisognerà modificare subito la Finanziaria per sopperire alle minori entrate causate dalla sentenza: ridurremo le spese nel campo degli investimenti sulla sanità». A proposito di conti, ieri l'assessore regionale al Bilancio, Eliseo Secchi, ha rivelato che la perdita causata dalla sentenza «per i

comuni dell'isola dovrebbe essere di cento milioni di euro». La cifra era stata inserita nella finanziaria 2007 e nella manovra 2008 in discussione in questi giorni in consiglio regionale. Sempre ieri l'ex presidente della Regione, e attuale deputato di Forza Italia, Mauro Pili, ha dato il via alla «class action». Il centrodestra promuoverà un'azione risarcitoria nei confronti della Regione «per i danni causati dalle tasse sul turismo e sull'arrivo dei rifiuti in Sardegna. Soru - argomenta Pili - ha messo in ginocchio la Sardegna e ora bisogna che qualcuno paghi per questo gravissimo danno d'immagine».

Augusto Ditel

La REPUBBLICA BARI — pag.VI**LA POLEMICA - "Vogliamo voce in capitolo sull'erogazione dei fondi"**

Piani strategici, dai Comuni c'è l'ultimatum alla Regione

In ballo una torta da 11 miliardi di euro

La programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013 dovrà mettere al primo posto i piani strategici dei Comuni. È quasi un ultimatum, quello che i sindaci delle città pugliesi aderenti ai dieci piani strategici inviano al governo regionale. «Vogliamo avere voce in capitolo nella gestione dei finanziamenti», dice Michele Emiliano, che ieri ha riunito a Palazzo di Città i primi cittadini di Lecce (Paolo Perrone), Monopoli (Paolo Antonio Leoci) e Barletta (Nicola Maffei), il vicesindaco di Foggia (Assunta Pinto), e gli assessori di Brindisi (Mauro D'Attis), Taranto (Davide Nistri), della Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali (Antonietta Sammarco) e di Gravina (Nicola Bosco). Il risultato è un documento bipartisan che chiede alla Regione maggiore coinvolgimento nelle scelte. In ballo ci sono 11 miliardi di euro e i primi cittadini spingono perché la maggior parte delle risorse sia destinata ai progetti inseriti nei dieci piani strategici che coinvolgono tutti i Comuni pugliesi. «Dopo due anni di lavoro - spiega Michele Emiliano - c'è il rischio di trovarsi di fronte a bandi regionali per l'assegnazione delle risorse che potrebbero vanificare lo sforzo di visione unitaria delle aree vaste. Nei bandi si vuole prevedere la partecipazione dei singoli Comuni con singoli progetti. Noi auspichiamo invece che sia assicurata la partecipazione delle aree vaste. Ci sono progetti di lungo respiro che richiedono una valutazione politica: i bandi potrebbero anche non servire». Un'altra questione che per i sindaci è fondamentale, riguarda la rappresentanza nel comitato di sorveglianza

sulla programmazione operativa. Il regolamento assegna soltanto due posti a primi cittadini di Comuni capofila, con funzioni soltanto consultive. «Chiediamo - spiega Emiliano - che siano rappresentati tutti e i Comuni capofila e che abbiano diritto di voto. È assurdo che negare a noi, così come all'Anci, all'Upi e all'Uncem, il diritto di dire la nostra su progetti che riguarderanno i nostri territori». L'incontro con il governo regionale è fissato per il 22 febbraio, ma già adesso giungono segnali di distensione e di disponibilità. «Ho letto il documento dei sindaci - dice l'assessore regionale al Bilancio, Francesco Saponaro - Il mio giudizio è positivo. Su alcuni punti abbiamo già dato una risposta». Il problema della partecipazione ai bandi, per esempio, per la Regione non esiste. «È soltanto una que-

stione terminologica - assicura Saponaro - Loro parlano di area vasta, ma nei bandi è già scritto Comune o unione di Comuni: si afferma la stessa cosa. Farò poi presente ai colleghi della giunta la richiesta di allargare il Comitato di sorveglianza. Per il Fondo sociale europeo, per esempio, è già prevista la rappresentanza delle città, sia pure sotto forma di delega a due sindaci. La soluzione potrebbe essere una rotazione, ma trattandosi di organismi funzionali e non di rappresentanza è giusto salvaguardare la sostanza. Non escludo neppure di aumentare i fondi per la progettazione strategica: aspetto soltanto di leggere il rendiconto dei finanziamenti già assegnati».

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA GENOVA

IL PROGETTO - Accordo siglato in Regione dal ministro Gentiloni

Per Internet "veloce" 16 milioni in Liguria

L'accesso alla banda larga servizio universale per lo sviluppo dell'intero territorio

Entro due anni tutti i comuni della Liguria avranno un collegamento con internet veloce. E' l'obiettivo di un accordo, siglato ieri a De Ferrari dal ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, e dal presidente della Regione, Claudio Burlando, per il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali per la banda larga. «Con questo accordo - spiega Gentiloni - il Governo e la Regione Liguria si impegnano a portare collegamenti ad internet veloce in tutta la regione. Un obiettivo di assoluto rilievo, perché l'accesso alla banda

larga è il servizio universale del XXI secolo ed è il presupposto per una comunità per essere inserita a pieno titolo nelle dinamiche di sviluppo». «La Liguria - ha aggiunto il presidente Burlando - incrementa notevolmente le possibilità di connettere tutti i suoi territori tra loro, con il resto del Paese e con il mondo. Questo è un sistema aperto. L'intervento pubblico avviene laddove gli operatori di mercato non vogliono o non hanno interesse ad intervenire». Il piano per lo sviluppo della banda larga in Liguria prevede un finan-

ziamento di 16 milioni di euro, 10 milioni provenienti dallo Stato, a valere sui fondi assegnati dal Cipe e da leggi Finanziarie, e 6 milioni dalla Regione Liguria. L'accordo annulla in maniera definitiva il divario digitale in 99 Comuni della regione e vede complessivamente un investimento di 29 milioni di euro. «Il progetto - precisa l'assessore al bilancio Giovanni Battista Pitagala - si divide in due fasi: una prima che coprirà il 95% della popolazione attraverso accordi tra la Regione e gli operatori per aumentare e potenziare i

servizi di rete; una seconda per coprire il restante territorio commercialmente non appetibile. In questo senso abbiamo stipulato accordi con le varie Province». All'interno del progetto si privilegerà l'investimento sia in fibra ottica sia quello in modalità wireless, con il pieno rispetto del principio di neutralità tecnologica. Le infrastrutture del progetto hanno l'obiettivo di consentire nei diversi territori l'attivazione di servizi a banda larga».

Case popolari, i sindaci lanciano l'allarme sfratto

La denuncia del Pd: va rifatta la legge regionale

Nei prossimi tre anni 10mila famiglie tra Milano e provincia potrebbero ricevere lo sfratto dalla casa popolare in cui abitano. Non ne avrebbero più diritto dopo la nuova legge regionale sui canoni d'affitto: «Adesso, chi ha un reddito superiore ai 28mila euro calcolato coi criteri Isee (l'indicatore della situazione economica) non ha diritto alla casa, ed è una soglia troppo bassa, bisogna alzarla almeno a 34mila euro», dice Franco Mirabelli, consigliere regionale del Pd, che in un convegno con 12 sindaci dell'hinterland ha fatto il punto sull'emergenza abitativa a Milano e provincia. Emergenza è la parola giusta per l'ex segretario dei Ds: «A queste 10mila famiglie che si troverebbero a dover cercare casa bisogna aggiungerne altre 6mila in case Aler che si sono viste raddoppiare il canone perché il valore calcolato dell'immobile è stato equiparato ai prezzi del mercato». Un allarme sotto-

scritto e rilanciato dai sindaci (presenti quelli di Rozzano, Pioltello, Corsico, Opera, Cesano Boscone, Settimo Milanese, Trezzano sul Naviglio, Cologno Monzese, Bollate, Canegrate), che assieme con altri colleghi della cintura metropolitana si preparano a chiedere formalmente alla Regione un incontro: «Serve una moratoria o l'innalzamento del tetto del reddito Isee». Gli effetti sociali di 10mila famiglie senza casa ricadrebbero anzitutto su di loro: «Solo a Rozzano - dice il primo cittadino Massimo D'Avolio - potrebbero essere 1.000 famiglie a doversi cercare una casa a prezzi di mercato senza potersela permettere. Il mio Comune ha 40mila abitanti, la metà vive nei 6mila alloggi Aler». Mirabelli aggiunge le proposte del Pd: «Concedere prelievi di acquisto a chi abita da molti anni nelle case popolari e cambiare i criteri di

calcolo Isee, ad esempio eliminando il Tfr o le eredità che possono alzare occasionalmente il reddito, ma anche criteri più severi per mandare via gli abusivi». Al quadro si aggiunge l'allarme lanciato da Sunia e Uniat sui conguagli delle spese di condominio che i gestori delle case di proprietà del Comune si apprestano a chiedere agli inquilini, con cifre spesso ben superiori ai 1.000 euro. Una mossa per cui i sindacati hanno chiamato alla mobilitazione di piazza giovedì prossimo davanti a palazzo Marino. La risposta del Pirellone non si fa attendere, e non sembra esattamente improntata al dialogo: «Non ci sarà nessuna stangata, ma uno stop definitivo ai privilegi e maggiore giustizia per chi davvero ha bisogno. C'è chi fa demagogia a buon mercato e con altri fini anche a costo di difendere ingiustizie che sono davanti agli occhi di tutti», dice il direttore generale dell'asses-

sorato alla Casa, Franco Finato. «I calcoli ora sono più equi: un reddito Isee di 28mila euro per una famiglia di 4 persone significa un 53.200 euro netti l'anno, cioè 4.100 euro al mese, tredicesima inclusa. E per chi decade dal diritto alla casa c'è un periodo di transizione più lungo, di tre anni. Al momento è del tutto infondato l'allarmismo di chi vuol far credere che oltre 10mila famiglie di Milano e provincia dovranno abbandonare l'alloggio». Frasi che sbalordiscono Mirabelli: «Finato era presente al nostro convegno e non ha smentito nessun dato. Noi vogliamo un confronto: ci dica la Giunta a questo punto se si possono ancora avanzare proposte su cose che riguardano la vita concreta delle persone, o se ad ogni osservazione si eviterà di rispondere accusandola di essere elettoralistica».

Luigi Bolognini

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

La delegazione europea visita il termovalorizzatore di Acerra, il Cdr di Giugliano e la discarica di Macchia Soprana

Rifiuti, l'Ue boccia la Campania

Gli ispettori: "Manca un'idea su come organizzare il ciclo"

«**S**iamo nel 2008 e in Campania non esiste ancora un'idea concreta su come organizzare il ciclo dei rifiuti. Sono molto preoccupata». Una visita lampo al termovalorizzatore di Acerra, al cdr di Giugliano e alla discarica di Macchia Soprana. Poche ore, ma sono bastate: la delegazione della Commissione europea "boccia" la Campania. La lady dei rifiuti, Pia Bucella, responsabile della direzione ambiente dell'esecutivo Ue, al termine della prima giornata di ispezione, è durissima. La Campania così è a un passo dal trascinare l'Italia davanti al banco degli imputati della Corte di giustizia del Lussemburgo. L'ispezione, infatti, arriva dopo che, il 31 gennaio scorso, Bruxelles ha dato un mese di tempo al nostro paese per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania. Mancano 15 giorni. «La direttiva europea sui rifiuti esiste da 33 anni. E non è troppo ambizioso chiedere alla Campania di rispettar-

la», afferma netta Pia Bucella, con l'elmetto bianco ancora in testa e la mascherina sul volto, all'uscita dell'impianto di Acerra. Di origini padovane è una donna minuta, voce sottile, capelli bianchi, a caschetto, fermati da un ferretino sul lato, tailleur nero e scarpe comode. Una piccola donna, ma molto decisa. È venuta in Italia proprio per rendersi conto. «Volevo vedere con i miei occhi», dice. La prima impressione non è stata positiva. «La situazione è davvero preoccupante. Non esiste nessuna cultura che punti alla riduzione dei rifiuti; per le strade abbiamo visto innumerevoli cumuli di immondizia. La raccolta differenziata è insufficiente: da quel che ho capito, addirittura, per Napoli e Caserta i rifiuti vengono ancora raccolti tal quali. E anche per il terzo punto della normativa europea, che chiede di "valorizzare" i rifiuti, la Campania non è in regola: ha scelto la strada del termovalorizzatore, cioè di trasformare i rifiuti in energia, ma

a tutt'oggi non c'è nessun impianto». Accanto a lei, Helmut Maurer, che per anni si è occupato dell'applicazione della direttiva di scariche, e Lorenzo Pazzagli, che lavora nell'unità legale della commissione, che non smettono mai di prendere appunti, registrare, annotare, tutto quello che vedono e ascoltano. Con loro c'è anche Roberto Adam, del governo italiano. «Non spetta alla Commissione dell'Ue indicare quale sia la soluzione per uscire dalla emergenza - dice la Bucella - ma certo non possiamo pensare di continuare nella produzione di rifiuti e poi di farli smaltire a qualcun altro». Nonostante la situazione non facile, però, ci sono «ancora i margini per evitare le conseguenze della procedura di infrazione Ue all'Italia. La Campania però - avverte la Bucella - deve mettersi in regola con tutta una serie di direttive comunitarie; la prima delle quali è la direttiva rifiuti del 2006, che stabilisce che i rifiuti vengano smaltiti in

maniera sicura per la salute delle persone e per l'ambiente. In questo senso, per esempio, ho visto che c'è molta attenzione e buona volontà». Oggi la delegazione Ue incontrerà il prefetto Gianni De Gennaro e le autorità regionali. Intanto è stata pubblicata sulla gazzetta ufficiale l'ordinanza di Romano Prodi, che garantisce le tariffe agevolate (Cip6) per la vendita di energia elettrica dai termovalorizzatori che saranno realizzati ad Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno, in modo da incoraggiare i futuri affidatari del servizio. Ma l'emergenza continua: chiuso ieri l'impianto di cdr di Casalduni (con un'ordinanza del sindaco) e oggi rischiano di rimanere chiuse le scuole di Pozzuoli alta e del Rione Toiano, per le montagne di sacchetti che ostruiscono gli accessi agli edifici scolastici.

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

PALERMO - Randi presenta il piano di riorganizzazione degli uffici. E chiede un aumento di personale

Sanatoria, 65 mila pratiche ferme l'Edilizia privata si affida a Internet

Fissato l'ammontare delle oblazioni da 300 a 1.000 euro per mettersi in regola

Dopo il flop della prima riorganizzazione che ha rallentato il rilascio delle concessioni per un paio di mesi, l'assessore comunale all'Edilizia privata Eugenio Randi ci riprova e lancia un nuovo piano di riforma degli uffici per smaltire gli arretrati e garantire più trasparenza nel rilascio delle autorizzazioni. Ieri l'assessore ha convocato a piazzetta Cairoli i rappresentanti degli ordini professionali, architetti, ingegneri, geometri, geologi e agronomi, le associazioni dei commercianti, gli industriali e i consumatori per illustrare il nuovo corso degli uffici che ad aprile si trasferiranno all'angolo tra la via De Gasperi e la via Ausonia, in un immobile ex Poste. «Abbiamo chiesto al sindaco Diego Cammarata 15 nuove risorse che si aggiungeranno allo staff di 18 unità operative coordinate dai dirigenti - spiega Randi - i 15 tecnici comunali arriveranno nei prossimi giorni e coadiuvano il personale nelle giacenze». Obiettivo: dare una risposta in cento giorni a 1.500 richieste di conformità di opere di ampliamento o ristrutturazione già eseguite dai cittadini. «In una settimana - continua Randi - ne sono già state affrontate 75». Ma questa è solo uno delle prime grane che il nuovo pool dovrà affrontare. Ci sono come segnala anche il segretario dell'Ordine degli Architetti Emanuele Nicosia circa 65.000 richieste di sanatoria, ancora sulle scrivanie degli uffici. «Di queste, 45 mila sono condoni edilizi per i quali i cittadini potranno avere una risposta più celere con il sistema della perizia giurata - spiega Randi - ovvero affidandosi ad un tecnico iscritto ad un albo professionale per certificare i lavori. Il Comune ha 60 giorni per comunicare eventuali obiezioni e un an-

no per gli accertamenti». Intanto, ieri la giunta ha fissato i criteri per la determinazione delle sanzioni pecuniarie a titolo di oblazione in caso di autorizzazione edilizia in sanatoria. Per la realizzazione di opere non quantificabili in termini di superficie o di volume l'ammontare è di 300 euro. L'importo per il frazionamento da una a due unità immobiliari ammonta a 500 euro, quello per il frazionamento da due a tre unità immobiliari è di 750 euro e la somma dovuta per il frazionamento da tre a più unità immobiliari è di 1.000 euro. La stessa somma si dovrà versare anche opere non riconducibili a ristrutturazione. Il rilancio della ripartizione Edilizia passa anche attraverso un servizio Internet, un portale che entro un mese fornirà informazioni agli utenti e un servizio dedicato ai professionisti, che con una chiave d'accesso potranno control-

lare l'iter delle proprie pratiche. L'assessorato sta inoltre preparando un regolamento, che dovrà essere approvato dal consiglio comunale. «Sarà un vademecum per gli utenti - spiega Randi - che sapranno come istruire una pratica di qualsiasi genere all'edilizia privata». A garanzia della legalità, l'assessorato non rilascerà alle imprese nessuna autorizzazione senza un certificato antimafia. Per i privati, basterà l'atto notorio in cui l'interessato dichiara di non avere cause penali pendenti, e il Comune si riserva di fare le verifiche attraverso i vigili. Ieri, in giunta, è stata anche approvata la bozza di regolamento per la gestione e alienazione degli immobili di proprietà del Comune e l'acquisto e la locazione di quelli privati.

Isabella Napoli

Bilancio, un buco da 40 milioni

"Aumenteremo la tassa rifiuti"

Mancano quaranta milioni per far quadrare i conti del bilancio 2008 del Comune. Una prima soluzione è l'aumento della tassa raccolta rifiuti: quest'anno salirà del 2,5 per cento per le abitazioni private, in misura maggiore (dal 5 al 10 per cento) per le attività produttive (mercati, esercizi commerciali). E' il quadro che ieri mattina, in una riunione straordinaria della giunta, "l'uomo della borsa", l'assessore Gian Guido Passoni ha illustrato ai colleghi. «E' l'unico intervento che facciamo per l'aumento delle entrate - spiega Passoni - Restano invariate l'addi-

zionale Irpef, Ici, Tosap, il canone sulla pubblicità, solo ritocchi legati all'inflazione per le altre tariffe. D'altra parte era quasi inevitabile: abbiamo incrementato lo stanziamento all'Amiat, passato a 135 milioni, per sopportare i costi dell'ampliamento ad altri 100 mila cittadini della raccolta differenziata porta a porta». L'aumento della Tarsu non sarà l'unica medicina per sanare l'ancora forte differenza tra la previsione di spesa e quella di entrata. «Una situazione - dice l'assessore - nata in seguito all'obbligo di accantonare 30 milioni per il contratto del pubblico impiego e so-

prattutto per la tempesta finanziaria che ha fatto lievitare le rate dei nostri mutui». Per raggiungere l'obiettivo del pareggio fra entrate e uscite, Passoni ha in mente altre interventi: «Rivedremo il rapporto con le aziende partecipate, con Gtt, Iride (di cui non è ancora noto il dividendo), Smat per verificare se esiste la possibilità di ottenere utili in più. L'anno scorso Gtt ha incassato l'aumento del biglietto di corsa semplice e la divisione parcheggi è in attivo: risorse che possono essere destinate all'acquisto di nuovi mezzi». L'assessore si è poi raccomandato con i colleghi di limita-

re il più possibile le spese, anche se ammette già molto è stato fatto. «Non è un vezzo né una mania - precisa l'esponente dei Comunisti italiani - Al controllo della spesa siamo obbligati dal patto di stabilità. C'è ancora un piccolo margine d'intervento». Parole, che contrariamente al passato, non hanno provocato la consueta minaccia di abbandono di qualche assessore, anche se il tasso di popolarità di Passoni tra i colleghi continua a non essere altissimo. Lui non se ne fa cruccio e prosegue nel richiedere «rigore».

Gino Li Veli

Una notte a lume di candela

Monumenti e centri storici al buio, biciclettate e feste per il risparmio energetico

C'è chi spegnerà i chioschi e chi i monumenti, chi sostituirà le lampadine a incandescenza con quelle a risparmio energetico e chi smetterà di lasciare gli elettrodomestici in stand by, rinunciando a quello spreco che è la lucina rossa. È fissato per oggi alle 18 l'appuntamento clou di «M'illumino di meno», la campagna sul risparmio energetico, patrocinata dal ministero dell'Ambiente e dalla Presidenza del Consiglio, che ha contagiato città e aziende, cittadini comuni e scuole, non solo in Italia. E anche Torino e il Piemonte non sono rimasti immuni al richiamo mutuato dal verso di Ungaretti, proponendo un proliferare di iniziative. La principale a Collegno, dove già è obbligatorio per i dehors illuminarsi con lampade a basso consumo e dove ieri una delibera ha decretato la nascita del registro «Meno Co2» per le abitazioni che rispettano l'ambiente e che dal prossimo anno potranno godere di sgravi sull'Ici, come au-

torizzato dalla legge finanziaria. Tutto è nato quattro anni fa, e continua ad essere coordinato, attraverso la trasmissione radiofonica Caterpillar, che va in onda su Radio 2 tutti i giorni dalle 18 alle 19,30. L'invito lanciato dai conduttori Massimo Cirri e Filippo Solibello è di spegnere, oggi alle 18, vigilia dell'anniversario dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, le luci e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili. Ma ovviamente l'appello è di mantenere per il futuro comportamenti virtuosi e rispettosi dell'ambiente. A Torino i giovani ecologisti del Pd organizzano un tour in bici per le strade di Torino, a cui partecipano anche l'assessore comunale all'ambiente Domenico Mangone e Mauro Chianale, vicepresidente della commissione ambiente alla Camera. Ritrovo alle 17,30 in piazza Albarello per arrivare sotto la Mole, spenta per l'occasione. E niente luci anche in piazza Castello. Alle 18 si spengono le luci anche alla Cascina Rocca-

franca di via Rubino 45, dove la circoscrizione 2 organizza alle 19 una cena a lume di candela e il concerto «La musica in penombra» del Gruppo mandolinistico torinese. Luci spente e cena al buio anche alla Cascina Giaione di via Guido Reni 102. L'illuminazione dell'8 Gallery al Lingotto sarà spenta dalle 18 alle 20, mentre resterà in penombra la corte dei giochi e quella della ristorazione. E cena a lume di candela anche nei ristoranti di Eataty, dove si terrà anche uno spettacolo sul rapporto tra i sensi e il cibo. E anche la gara di improvvisazione teatrale Imprò, organizzata da Quinta tinta teatro, giocherà stasera al teatro L'Espace di via Mantova sul tema del risparmio. A Collegno nei quartieri Terracorta e Villaggio Dora viene ritardata di mezzora l'accensione delle luci in strada, mentre alle 21 verranno spente del tutto quelle del piazzale Cavalieri dell'Annunziata e piazza della Concordia per l'osservazione delle stelle, con i telescopi dell'As-

sociazione astrofili. Inoltre oggi e domani al Carrefour di Collegno c'è una promozione sulle lampadine ecologiche, che verranno vendute a un euro. A Grugliasco, invece, saranno spente la Torre civica e le decorazioni del parco Le Serre. E l'assessorato all'Ambiente ha anche invitato i commercianti a spegnere le insegne dei negozi alle 18. Ciaspolata e cena a lume di candela al parco naturale Orsiera Rocciavré, dove al rifugio Selleries in Val Chisone sarà organizzata una serata informativa e giochi di autoconsapevolezza sul problema delle risorse energetiche, che si concluderà con i balli occitani del gruppo Li Beiblandu. A Caluso oggi e domani nei negozi di elettrodomestici, sconto del 20 per cento sulle lampadine a basso consumo. A Foglizzo alle 18 si spegneranno le luci attorno al castello e alle 21 serata sul fotovoltaico. Luci spente anche a Verrua Savoia.

Federica Cravero

CORRIERE DELLA SERA**NAPOLI - I rifiuti****C'è un piano sepolto dal 2003 in un cassetto***Commissionato a un esperto milanese, approvato e pagato*

Se fosse un furbo matricolato, il nuovo assessore campano all'ambiente (e all'immondizia) Walter Ganapini avrebbe potuto farselo pagare un'altra volta, il piano per la raccolta differenziata. E potete scommettere che nel casino avrebbe pure trovato chi gli scuciva i soldi. Ma siccome un furbone non è, il tecnico chiamato al capezzale (meglio: al cassonetto) di Napoli oggi dirà in giunta: «Il piano per salvare la città è questo». Miracolo! Due giorni dopo la nomina! Che svelto! Che genio! «No: il piano era in un cassetto. Già pronto. L'avevate dimenticato lì dal 2003». Da non credere. Ma come: sono quindici anni che viene prorogata l'emergenza, quindici anni che si chiudono e si riaprono discariche, quindici anni che vescovi e camorristi e ambientalisti duri e puri marciano insieme sia contro le discariche sia contro gli inceneritori sia contro gli impianti di compostaggio, quindici anni che tutti si riempiono la bocca con le parole magiche raccolta differenziata» e allargano le braccia imponenti davanti all'ineluttabilità del destino e cosa salta fuori? Che avevano già tutto per partire. Tutto. In ogni dettaglio. E non partirono mai. Lo studio particolareggiato per avviare operativamente la raccolta differenziata sot-

to il Vesuvio era stato commissionato nel 2002 dal Conai (il Consorzio nazionale imballaggi delegato dal decreto Ronchi a seguire il passaggio dal sistema delle discariche a un sistema integrato basato sul recupero e sul riciclo dei rifiuti) al milanese Fortunato Gallico. Il quale, ai tempi in cui era ai vertici dell'Amsa, la municipalizzata ambrosiana, aveva già affrontato con Walter Ganapini, allora assessore ambientalista della giunta comunale del leghista Marco Formentini, la grande crisi del 1995. Quando la capitale lombarda era stata messa in ginocchio dalla chiusura della discarica di Cerro Maggiore e i suoi abitanti, costretti a farsi carico del problema, si erano rapidamente adeguati alle nuove regole. Passando in quattro settimane, fiore all'occhiello di Ganapini e della giunta milanese, dal 12 al 33%. Insomma: tra tante follie e tanti sprechi incredibili, il Commissariato partenopeo quella volta si era mosso bene. Andando a scegliere uno che «quella cosa lì» l'aveva già fatta con successo. Gallico aveva accettato l'incarico, aveva messo insieme una squadra di persone di cui si fidava e insieme erano scesi a Napoli battendola per mesi e mesi, strada per strada. Fino a trarne un piano chiaro e preciso sul «come» passare

dall'emergenza perenne con le montagne di spazzatura alla raccolta differenziata. Quella che, in caso di successo, avrebbe non solo tolto «a munnezza» dalle strade ma avrebbe spezzato la diffidenza secolare della gente permettendo di fare anche gli impianti del Cdr e i termovalorizzatori. Le fasi operative erano tre. Una prima, sperimentale e immediata, su un pezzetto soltanto della città. Una seconda, di avviamento, che doveva coinvolgere 300 mila abitanti di Fuorigrotta, Chiaia e Bagnoli. Una terza, l'allargamento della raccolta «porta a porta», quella che funziona meglio, a tutta la metropoli campana. Belle parole, chiacchiere, pensieri? Ma niente affatto. Tutto operativo. Vicolo per vicolo, condominio per condominio, numero civico per numero civico, scala per scala. Con la segnalazione di ogni punto in cui andavano messi i bidoni. La nota se in quella palazzina c'era o non c'era il portiere. Il percorso che via via avrebbe dovuto fare ogni camioncino. I giorni e gli orari del passaggio. Tutto ma proprio tutto, nei minimi particolari. Così che Napoli potesse immediatamente partire con il nuovo sistema svelando finalmente anni di risse, crisi e tensioni. Soddisfatto del lavoro, Fortunato Gallico consegnò il pesante malloppo

di 400 pagine all'inizio del 2003. Fu pagato, ringraziato, elogiato: «Bravi, complimenti! Buon rientro a Milano. Venite a trovarci...». Da quel momento, pluff! Il piano sparì nel nulla. E per anni, mentre periodicamente si accumulavano cataste di pattume e si scatenavano rivolte di piazza, ogni tanto qualcuno sospirava: «Ah, se facessimo la raccolta differenziata...». Oppure: «Ah, se avessimo un piano...». O ancora: «Bisognerebbe far fare un piano operativo». Cinque anni sono passati, da allora. Cinque anni d'inferno, sul fronte della spazzatura prima che Ganapini scoprisse quel progetto già bello e fatto che vuole avviare subito, immediatamente, dal primo marzo. E fa sorridere, a distanza di tanto tempo e dopo questa ennesima sorpresa del tormentone, rileggere cosa diceva Antonio Bassolino alla fine di gennaio di quel 2003: «Auguro a chi parla di fallimenti nella vicenda dei rifiuti in Campania di "fallire" come abbiamo "fallito" noi. Sarebbe un bene per il Paese. Visto che noi, in appena due anni, abbiamo fatto un lavoro enorme che non ha precedenti in Italia». Chissà se lo direbbe ancora.

Gian Antonio Stella

Patti per la sicurezza: meno reati nelle città

Primo bilancio. Ma furti e rapine aumentano

I «patti per la sicurezza» superano il primo esame. Il Viminale traccia il bilancio semestrale e registra un calo evidente dei reati nelle città che hanno scelto il nuovo modello di intervento per il controllo del territorio. La diminuzione già registrata in tutta Italia alla fine del 2007 diventa evidente nei capoluoghi dove vertici delle forze dell'ordine e amministratori locali decidono insieme le strategie anticriminalità. Il primato spetta a Roma, dove si è passati dai 272.866 illeciti del 2006 ai 269.879 dello scorso anno. Calo anche a Bari e soprattutto a Napoli. Ma c'è un dato che va in controtendenza: furti e rapine continuano ad aumentare. Sono i cosiddetti «delitti predatori», quelli che maggiormente allarmano i cittadini. Calo di omicidi e droga Marco Minniti, il viceministro dell'Interno che quei patti li ha resi ese-

cutivi e poi ne ha seguito l'attuazione, sfoglia i grafici e spiega: «Sappiamo tutti che questi sono gli illeciti tipici della microcriminalità prodotta dagli stranieri che vivono in clandestinità. Le cifre ci dicono che il tasso di violazione della legge da parte degli immigrati regolari è pari, se non inferiore, a quello degli italiani. E dunque bisogna continuare a lavorare per la regolamentazione degli ingressi e, soprattutto, per l'integrazione di chi si stabilisce nel nostro Paese. Bisogna intensificare la cooperazione con Romania e Libia, i due Stati che possono aiutarci a controllare il flusso degli arrivi illegali. Anche perché abbiamo avviato un trend positivo nella prevenzione e repressione della delinquenza che non deve essere in alcun modo interrotto». Roma, Milano, Torino, Genova; e poi piccoli centri come Asti e Modena, realtà complicate

come quelle di Napoli e Bari: ovunque, al di là degli schieramenti politici e delle emergenze locali, i delitti sono in calo. E tra i dati ritenuti maggiormente significativi c'è la riduzione forte degli omicidi. Nel capoluogo lombardo — se si escludono le rapine in abitazione e in strada — nel primo semestre 2006 i furti sono stati 101.869 e 90.862 nel secondo. Scende anche il numero di reati legati agli stupri, come del resto avviene anche in quasi tutte le altre città. Nella capitale diminuiscono le violenze sessuali e gli scippi. Ma a fare impressione sono soprattutto le cifre napoletane, perché per la prima volta dopo anni le rapine in strada vanno giù, passando da 4.736 dei primi sei mesi dell'anno a 3.823. E perché le estorsioni calano da 363 a 293. A Firenze, dove si abbassa notevolmente il numero degli stupri e delle ra-

pine, c'è un'impennata degli scippi. A Torino aumentano solo i furti in abitazione. Nei grafici relativi a Bologna c'è sempre il segno meno. Squadre di intervento rapido «La lettura di questi numeri — chiarisce Minniti — ci dimostra che la strada è quella giusta e dobbiamo continuare a seguirla superando le logiche di partito proprio come abbiamo fatto in questi mesi: governava il centrosinistra, ma la collaborazione ha riguardato anche i sindaci del centrodestra e i risultati, come si vede per l'amministrazione guidata da Letizia Moratti, sono stati più che soddisfacenti. Perché per avere sicurezza bisogna sapere intervenire in modo giusto sul territorio e questo avviene soltanto se c'è cooperazione tra lo Stato e gli enti locali».

Marco Minniti

CORRIERE DELLA SERA — pag.25**ISTRUZIONE** - Ricorso alla Consulta contro la legge della Regione**Friuli, il governo dice no al dialetto nelle scuole***De Mauro: una violazione dei diritti umani*

MILANO — Il governo dice no al «marilenghe». Il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge regionale che tutela la lingua friulana. Il motivo: «Eccede sotto diversi profili la competenza legislativa attribuita al Friuli Venezia Giulia». In particolare, le norme contestate «prefigurano un regime di sostanziale bilinguismo». No, dunque, al «marilenghe» nelle scuole dell'obbligo, negli uffici e nei toponimi, se manca anche la denominazione italiana. «Sono davvero sorpreso, perché il testo approvato a dicembre era il risultato di un gentlemen's agreement con il governo e i consulenti incaricati di stendere il disegno di legge», commenta il governatore Riccardo Illy. E poi: «Come possono criticare la previsione dell'uso veicolare del friulano nelle scuole quando la stessa legge 482 del '99 sulle minoranze linguistiche storiche contempla questa eventualità?». Il tema è molto caro all'ex ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, che più volte in passato si è schierato apertamente in difesa delle lingue minoritarie. Ora premette: «Se il governo intravede motivi di incostituzionalità, è suo dovere intervenire». Però: «Il problema è soltanto uno: il bambino che parla una lingua diversa dalla maggioranza ha o non ha diritto alla tutela? Per me, sì. Ma se la risposta è no, bisogna essere consapevoli che si sta andando contro un diritto umano sancito dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea, dalla Costituzione italiana e da una legge dello Stato. Per tutti questi motivi, farà bene la Regione a difendere i suoi punti di vista». Per l'assessore regionale alla Cultura Roberto Antonaz, che della legge

contestata è il «padre», «il Consiglio dei ministri ha preso una cantonata e la Regione deve resistere». Sono 107 le scuole del Friuli che da sette anni insegnano il «marilenghe». «Non abbiamo fatto altro che tradurre in legge regionale quanto già prescritto dalla legge nazionale. Proprio un mese fa il governo ha approvato una legge analoga sullo sloveno». Nella sua difesa del friulano «non c'è nulla di secessionista. Ma vorrà dire qualcosa se gli immigrati qui da noi imparano prima il friulano e poi l'italiano». I ministri hanno contestato il cosiddetto «silenzio-assenso». Il fatto, cioè, che i genitori debbano espressamente comunicare, al momento dell'iscrizione, di non far frequentare ai propri figli l'ora settimanale di friulano. «La Uil scuola del Friuli Venezia Giulia aveva sollecitato formalmente una presa di posizio-

ne del Consiglio dei ministri, per via dell'incostituzionalità di questo passaggio», puntualizza Luca Visentini, segretario regionale dell'organizzazione sindacale. Resta la questione squisitamente linguistica: ha senso oggi l'uso veicolare di una lingua minoritaria nella scuola dell'obbligo? «Vedo dei rischi — risponde Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca —. Si potrebbero creare disparità tra gli alunni che in famiglia parlano quell'idioma e gli altri. Una lingua veicolare legata a una tradizione regionale è una contraddizione in termini, perché per definizione dovrebbe essere la più ampia possibile, un meta-linguaggio. E poi come si selezionano gli insegnanti "puri"? È stato condannato il purismo fiorentino, sarebbe strano introdurre quello dialettale».

Elvira Serra

LA STRATEGIA ANTI-RIFIUTI

Il contropiano di Ganapini

Walter Ganapini è la spina che con masochistica volontà Bassolino si è conficcato nel fianco. Poteva scegliere tra mille esperti, tra mille ambientalisti competenti, ha invece preferito quello più «scomodo» e più lontano dalle sue posizioni, perché, come ha spiegato ieri, per i suoi meriti è stato proposto per l'Ambrogino d'oro. Ma intanto ogni volta che l'assessore esterna, il governatore deve affrettarsi a correggerlo, o con finanziamenti risarcitori o con conferenze stampa, che però non diradano la nebbia in cui da giorni entrambi viaggiano. Tutto è cominciato con una imbarazzata intervista a questo giornale, tra i primi a cogliere la contraddizione di un ambientalista, contrario ai termovalorizzatori, diventato di colpo as-

sessore di una giunta che ha fatto proprio dei termovalorizzatori il perno della strategia anti-rifiuti. Ieri, poi, Ganapini ha risposto alle domande di Repubblica e del Mattino. A Repubblica ha dichiarato che in Campania, dove ne sono previsti tre, potrebbe bastare un solo termovalorizzatore, quello di Acerra. E ha aggiunto: «Che problema c'è? Su questa strada si evita anche di sprecare denaro». Al Mattino, invece, ha detto che questo impianto, come tutti quelli della stessa generazione, non costituisce affatto il top della scienza e della tecnica. «Le norme europee — ha spiegato — affermano che quegli impianti non sono proprio il meglio per smaltire i rifiuti e suggeriscono il ricorso ad altre tecniche». Un solo termovalorizzatore, afferma dunque il

nuovo assessore all'Ambiente della giunta regionale della Campania. Eppure Bassolino dice di aver parlato a lungo con lui e di averlo convinto. Se è così, perché i conti non tornano? E poi: se di termovalorizzatori ne dobbiamo realizzare uno e non tre, che ne facciamo di quello previsto a Santa Maria la Fossa? Resta inoltre l'impianto di Salerno, che il sindaco vorrebbe portasse la firma di Frank Owen Gehry, l'architetto del Guggenheim di Bilbao. De Luca ha atteso un anno che il ministero rispondesse alla richiesta di ospitarlo nella sua provincia; Pecoraro Scanio non ha mai risposto, tanto che è dovuto intervenire Prodi, il quale ha conferito a De Luca i poteri straordinari per fare più in fretta; e ora spunta Ganapini che detta la nuova linea:

contrordine, si fermino le macchine, inutile correre. Per concludere su questo tema: ammesso pure che basti l'inceneritore di Acerra, Ganapini dovrebbe almeno spiegare dove bruciare i sei milioni di ecoballe accatastate in Campania. L'assessore dice anche che l'impianto di Acerra non è tra i più garantiti. Il che suona molto strano, visto che Bassolino ha sempre detto il contrario. Tuttavia, se così è, se ha ragione l'assessore e torto il governatore, bisognerà che qualcuno torni ad Acerra per parlare con chiarezza agli abitanti di quella zona. E convincerli a fare da cavia per un medicinale scaduto.

Marco Demarco

POLITICA

Italiani scontenti della classe dirigente

Non c'è rigetto della politica in Italia. C'è rigetto di questa classe politica. I sondaggi lo dicono chiaramente: gli italiani credono che la democrazia, che comporta mediazioni e ricerca di consenso, - e dunque richiede politica - sia il migliore sistema possibile. Ma ben il 58 per cento è insoddisfatto dei propri rappresentanti politici, il 15 per cento in più di tre anni fa, secondo un recente sondaggio di Eurobarometro. Gli italiani sono, aggiungeremo giustamente, stupefatti di essere rappresentati da persone che non hanno potuto scegliere, e che non potranno cambiare. Probabilmente anche i cittadini statunitensi sono stupefatti di una classe politica che ha lasciato loro in eredità la guerra in Iraq, Guantanamo e Abu Ghraib. Non a caso, nelle primarie statunitensi i candidati fanno a gara nel promettere di cambiare, come nelle canzoni di David Bowie. Ma la differenza fondamentale fra gli Stati Uniti e il nostro paese è che gli elettori americani, se non sono soddisfatti, possono scegliere di punire i loro rappresentanti, di non rieleggerli. Nel nostro caso, fra due mesi andremo a votare sulla base di liste bloccate. Le scelte le avranno fatte altri: i segretari dei partiti. E così mentre i giornali americani fanno il totocandidati interrogando le

persone, provando a interpretare gli umori dell'elettorato, i giornali italiani cercano di decifrare i silenzi e le dichiarazioni dei segretari di partito per carpire i segreti: a chi verrà dato un posto in lista in un collegio sicuro? Chi rimarrà fuori? In questi giorni continuiamo a ricevere lettere di cittadini che, disgustati, vogliono astenersi dal voto. E' comprensibile. Ma non votare non serve a nulla. Bene semmai premiare chi si impegna a cambiare le regole in base alle quali si scelgono i nostri rappresentanti. Non è solo una questione di legge elettorale. Vediamo tre regole che possono davvero favorire il ricambio. Iniziamo dalla fine. Alla scadenza del mandato elettorale, agli elettori deve essere data la possibilità di giudicare i loro rappresentanti politici. Deve essere possibile mandare a casa chi non ha convinto. Oggi non è così. In primo luogo manca un legame diretto tra elettore ed eletto. Si vota una lista di partito, non un candidato. E poi manca anche un legame geografico tra eletto e circoscrizione. Con il proporzionale a liste bloccate, il singolo politico non ha degli elettori in una determinata circoscrizione politica a cui rispondere. E' il partito nel suo insieme a essere giudicato. Non esiste una selezione a posteriori,

alla luce del loro operato, dei singoli politici, ma solo un giudizio sul partito nel suo insieme. Il sistema maggioritario a collegi uninominali lega, invece, il politico a una circoscrizione geograficamente limitata e consente agli elettori di giudicarlo ex-post per la sua performance politica in Parlamento. E di penalizzarlo in caso sia stata giudicata insoddisfacente. Per questo la qualità dell'operato dei politici migliora con un sistema maggioritario. Molto più attivi gli eletti con il maggioritario che col proporzionale. Ma da solo il maggioritario non risolve il problema di selezionare i candidati prima di mandarli in Parlamento. Rischia anzi di porre delle forti barriere all'entrata in politica, demandando la selezione dei candidati nei vari collegi uninominali alle segreterie di partito. L'uso delle primarie anche a livello locale per la determinazione dei candidati nei diversi collegi è dunque fondamentale per aumentare il grado di competizione politica nella selezione ex-ante dei candidati. Ma anche con buone regole elettorali e primarie avremo cattivi rappresentanti fin quando gli italiani voteranno i partiti prima delle persone. C'è una parte dell'elettorato che oggi è meno ideologizzata, anche perché ha avuto meno tempo per

schierarsi. Si tratta dei giovani. I sondaggi mostrano che sono proprio i più giovani a essere indecisi su chi votare. Nel 2006, fino a poche settimane prima del voto un giovane di età inferiore ai 24 anni su tre non sapeva per chi votare, contro, ad esempio, uno su sei nel caso degli elettori tra i 55 e i 64 anni. Non è un'incertezza dovuta al disinteressamento per la politica. Al contrario, i giovani sono il gruppo di età in cui ci sono meno "non so" in risposta a quesiti sull'operato del governo. E la partecipazione al voto tra i giovani è particolarmente alta in Italia rispetto ad altri paesi. (...) Ma come dare più peso politico ai giovani? Se nel 2001, con il sistema misto Mattarellum (...), fossero stati chiamati a votare per il Senato anche i diciottenni, il loro voto avrebbe potuto cambiare l'orientamento politico in ben 17 regioni su 20: tutte, ad eccezione di Emilia Romagna, Toscana e Val d'Aosta. Da allora il numero di giovani tra il 18 ed i 24 anni è diminuito di oltre il 10 per cento. Come mostra la tabella qui sotto, oggi per attribuire un ruolo decisivo al voto dei giovani bisogna estendere il voto ai sedicenni.

**Tito Boeri
Vincenzo Galasso**

RIFIUTI

Lettieri: Zero tasse per chi accetta le discariche

Tra le proposte anche l'assunzione di 50 giovani tramite le aziende associate
- Le richieste: abolizione della Tarsu, dell'Ici e delle tasse universitarie

Abolizione di Tarsu, Ici e tasse universitarie per i residenti nei Comuni che ospiteranno discariche: è la richiesta alle autorità competenti dell'Unione industriali di Napoli, che, in cambio dell'attuazione di questi sgravi, si impegna, attraverso i propri associati, all'assunzione di cinquanta giovani, al finanziamento di strutture e alla realizzazione di tavolo con tecnici di fama internazionale per fronteggiare l'emergenza ambientale in atto e rilanciare le attività produttive. L'Unione industriali di Napoli scende in campo per risolvere l'emergenza rifiuti. Gli imprenditori napoletani varano un pacchetto a favore dei territori della provincia che si renderanno disponibili ad ospitare discariche. L'organizzazione datoriale di Palazzo Partanna propone l'assunzione di cinquanta giovani da parte delle aziende associate. Finanziamento per la costruzione di strutture da mettere a disposizione della società civile e un tavolo con tecnici di fama internazionale per far partecipare gli abitanti alla sistemazione del sito di raccolta dei rifiuti individuato. In cambio l'Unione industriali di Napoli chiede alle amministrazioni competenti l'abolizione di Tarsu, Ici e tasse universitarie per gli abitanti delle aree dove saranno insediati i siti di raccolta dei rifiuti. "Ci impegniamo per affiancare il commissario De Gennaro nel delicato compito di realizzazione del piano per l'emergenza rifiuti — spiega Giovanni Lettieri, presidente degli industriali napoletani —; su modello del progetto Quadrifoglio che ci ha permesso di dare un lavoro ai giovani delle periferie, vogliamo dare un segnale di attenzione per trasformare, senza strumentalizzazioni, un episodio negativo in fatto positivo per la nostra provincia". Le misure varate dagli imprenditori napoletani sono una sollecitazione rivolta anche i sindaci e le amministrazioni locali perché facciano la loro parte. "Chi è interessato ad ospitare la discarica non deve far pagare ai suoi cittadini la Tarsu,

l'Ici e le tasse universitarie — prosegue Lettieri —: è un passo importante anche in considerazione dei numerosi debiti che le amministrazioni hanno accumulato nei confronti del Commissariato". L'Unione industriali di Napoli ha incontrato due giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Enrico Letta. "Con un po' di vergogna per la situazione che stiamo vivendo in Campania — spiega il numero uno di Palazzo Partanna —, abbiamo sensibilizzato il Governo per rendere attuativo nel più breve tempo possibile il decreto che stanziava altri 100 milioni per il Commissariato. Nei prossimi giorni il provvedimento dovrebbe essere portato in Parlamento". Le ricadute economiche dell'emergenza, del resto, cominciano ad essere veramente pesanti. Secondo Lettieri, il settore alberghiero e agroalimentare avranno bisogno di anni per recuperare i danni subiti che per ora si attestano sul 50 per cento. Nel corso dell'a presentazione delle misure contro l'emergenza rifiuti, Lettieri

sottolinea anche l'esigenza di intervenire anche a favore di quelle aziende che hanno lavorato al termovalorizzatore di Acerra e non sono pagate da più di un anno. La presentazione delle proposte degli imprenditori è anche l'occasione per commentare le dichiarazioni del neoassessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini, che si mostra disponibile solo sulla costruzione dell'impianto napoletano. "Credo che non sia sufficiente un solo termovalorizzatore per tutta la Campania — prosegue Lettieri —: non a caso a Torino, dove si producono meno rifiuti, ne stanno costruendo un secondo". Le misure proposte dagli imprenditori seguono un percorso parallelo agli incentivi previsti dalla Regione per i Comuni che utilizzino tecnologie per il recupero e la riduzione dei rifiuti.

Filippo Panza

Caserta e Benevento: Pensiamo di imitare Napoli

Azione coraggiosa che dimostra l'impegno degli imprenditori per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania. E' questo il giudizio espresso dal presidente di Confindustria Caserta, Carlo Cicala e dal leader degli industriali sanniti, Cosimo Rummo, sul pacchetto di misure annunciate ieri dall'Unione industriali di Napoli. I due numeri uno, poi, aprono ad un coinvolgimento diretto delle associazioni datoriali per superare la fase di crisi. "Le proposte messe in campo da Gianni Lettieri rappresentano un ulteriore, positivo, responsabile atteggiamento dimostrato, ai diversi livelli territoriali, dal sistema confindustriale campano per uscire dall'emergenza rifiuti e tornare, in tempi rapidi, ad una gestione normale della problematica – afferma Carlo Cicala, presidente di Confindustria Caserta – l'assunzione di 50 giovani da parte delle aziende associate, il finanziamento di una struttura sociale e una commissione di vigilanza democratica sulla gestione della discarica mi sembrano proposte valide e sensate che possiamo mutuare anche in provincia di Caserta". Anche per il presidente di Confindustria Benevento, Cosimo Rummo "la scelta de-

gli industriali partenopei è una manifestazione di buona volontà ma bisogna capire se nel concreto riuscirà a dare un vero contributo a risolvere l'emergenza rifiuti". Il riferimento è alla necessità di implementare non soltanto nuove discariche, ma un sistema integrato di smaltimento. "Bisogna puntare - evidenzia - sulla raccolta differenziata e incentivare le famiglie e le imprese a separare i prodotti per farli diventare fonti di guadagno – prosegue – si deve, poi, provincializzare il ciclo dei rifiuti e riuscire a costruire i termovalorizzatori". Da Caserta e Benevento arriva la disponibilità a scendere in

campo con iniziative concrete. "Siamo pronti ad aggiungere le proposte del presidente dell'Unione industriali di Napoli a quelle già realizzate da noi – afferma il presidente di Confindustria Caserta – siamo intervenuti mettendo a disposizione siti temporanei di stoccaggio dei rifiuti, avviando la raccolta differenziata di carta e cartoni e sostenendo il progetto di realizzazione di un termovalorizzatore al servizio della città di Caserta".

F.P.

L'Ue: In 33 anni qui niente è cambiato

Decreto "Mille proroghe": in arrivo altri 100 milioni di euro per l'emergenza in Campania

"Non è troppo ambizioso chiedere alla Campania di rispettare una direttiva europea che esiste da 33 anni". E' quanto dichiara Pia Bucella (nella foto nel corso della conferenza stampa tenuta ieri alla Prefettura di Napoli), responsabile della direzione Ambiente dell'Unione europea, al termine della prima giornata di ispezioni dei tecnici di Bruxelles nella regione in relazione all'emergenza rifiuti. I funzionari dell'Unione europea ieri mattina hanno visitato il costruendo impianto di termovalorizzazione di Acerra, successivamente sono stati al Cdr di Giugliano, entrambi in provincia di Napoli, e infine hanno effettuato un sopralluogo nella discarica di Macchia Soprana, nel Comune di Serre, in provincia di Salerno. "Non spetta alla

Commissione dell'Ue indicare alla Campania quale sia la soluzione per uscire dalla emergenza -afferma Pia Bucella - ma ricordo che la direttiva, ora in via di revisione, stabilisce una precisa gerarchia nel trattamento dei rifiuti. Innanzitutto i rifiuti vanno evitati. Oggi produciamo in media 500 chili di rifiuti a testa l'anno. In secondo luogo dobbiamo riciclare gli stessi rifiuti e, in terzo luogo, cerchiamo di

valorizzare quello che arriva a trattamento finale". Intanto, sono in arrivo nuove risorse per il commissariato contro l'emergenza, presieduto da Gianni De Gennaro. Nel decreto inii1 proroghe, in approvazione alla Camera lunedì prossimo, sarà inserito un emendamento che stanziava una cifra di circa 100 milioni per mettere appunto gli interventi necessari per uscire dalla crisi.

Termovalorizzatori: via libera agli aiuti

Tariffe agevolate per la vendita di energia elettrica dai termovalorizzatori che saranno realizzati ad Acerra (Napoli), Santa Maria La Fossa (Caserta) e Salerno, in modo da incoraggiare i futuri affidatari del servizio. Lo prevede un'ordinanza del presidente del Consiglio pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale. Per assicurare la rapida conclusione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti in Campania, dispone l'ordinanza, "gli impianti di termodistruzione o di gassificazione che saranno realizzati nei territori del comune di Acerra, di S. Maria la Fossa e della provincia di Salerno, usufruiranno delle agevolazioni tariffarie per la vendita dell'energia elettrica di cui al provvedimento Cip 6/1992". L'ultima Finanziaria aveva deciso di escludere dai contributi Cip 6 l'energia prodotta dagli impianti di termovalorizzazione autorizzati ma non realizzati. Per questo motivo l'ordinanza, siglata nei giorni scorsi, è stata criticata dai Verdi. Ma, si legge nel provvedimento, "stante le difficoltà tecniche ed economiche presenti nel ciclo industriale di smaltimento", si è ritenuto di adottare "meccanismi incentivanti per coloro che risulteranno affidatari del servizio".

INTERVISTA**Nicolais: Cst, al servizio dell'efficienza**

L'esperienza del Centro servizi territoriale potrà dare un decisivo contributo in termini di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa. Ne è convinto il ministro per le Riforme e l'innovazione nella Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, al quale abbiamo rivolto alcune domande. **Domanda.** Signor ministro, qual è il suo giudizio su un progetto come questo, messo a punto in un'area come quella della Provincia di Napoli che più di tante altre necessita di una forte innovazione sul fronte dell'e-government? **Risposta.** Sono convinto che progetti di questo genere siano esattamente quelli di cui il nostro sistema amministrativo nazionale ha maggiormente bisogno in questo momento. Mi spiego meglio. La riforma della Pubblica Amministrazione che ho impostato nella mia attività di Ministro si basa fortemente sull'utilizzo massiccio e integrato di Ict nello sviluppo dei processi interni e dei servizi innovativi per cittadini e imprese. Inoltre, ha come presupposto essenziale l'integrazione tra vari livelli di governance, assumendo che tanto il livello nazionale, quanto i livelli territoriali e locali debbano adottare nella propria prassi le linee guida per il sistema di e-government che ho tracciato lo scorso anno. In coerenza con queste, tra l'altro, il progetto del Centro Servizi Territoriale per la provincia di Napoli si basa

sul riuso di applicativi già sviluppati in ambito regionale. Mi sembra un ottimo punto di partenza. **D. Quali sono gli elementi sui quali puntare per garantire la più ampia partecipazione a questo genere di progetti da parte degli enti coinvolti e dei cittadini?** **R.** Occorre far percepire sia agli enti coinvolti sia agli utenti dell'Amministrazione (i cittadini e le imprese) che progetti come quello del Cst costituiscono un vero passo in avanti nella evoluzione della Pubblica amministrazione. Innanzitutto perché consentono lo sviluppo di servizi all'utenza in grado di ridurre il dispendio di tempo tradizionalmente associato al concetto di "disbrigo delle formalità amministrative": il tempo è una risorsa non inesauribile e per i cittadini e le imprese è a tutti gli effetti un fattore economico di importanza centrale. E poi, progetti come questo permettono davvero di creare reti tra gli enti che ne sono parte, non facendoli sentire monadi isolate tra loro, ma snodi e protagonisti di un unico processo di consolidamento e diffusione di buone pratiche amministrative. E questo, in un Paese che ha bisogno di una visione unitaria dello sviluppo e di strumenti coerenti per attuarla, è veramente essenziale. **D. Come giudicherebbe, in linea generale, la situazione italiana e quella della Campania in particolare sul fronte della semplificazione dei processi amministrativi attraverso l'utiliz-**

zo delle più avanzate tecnologie della informazione e della comunicazione? **R.** Negli ultimi due anni sono stati compiuti a livello nazionale grandi sforzi per accelerare il processo di modernizzazione della Pubblica Amministrazione. Uno degli atti più importanti, da questo punto di vista, è costituito dal disegno di legge sulla semplificazione. È un provvedimento che stabilisce il criterio dei tempi certi dell'azione amministrativa e stabilisce la responsabilità dell'amministrazione insolvibile con la conseguente possibilità di applicare sanzioni. Un altro provvedimento, di non minore rilevanza, è quello relativo alla semplificazione dei procedimenti, che risponde all'esigenza di ridurre drasticamente gli oneri amministrativi per le imprese derivanti dalla normativa, nazionale: una riduzione che ho stabilito sia almeno del 25% entro il 2012. **D. Attraverso quali strumenti lo Stato è in grado di sostenere l'impegno delle amministrazioni locali sul fronte dell'innovazione tecnologica?** **R.** Si tratta di una pluralità di strumenti, che implicano azioni normative, tecniche e di contesto. Cominciando dalle prime, penso subito al DDL che ho emanato e che sancisce l'obbligatorietà del passaggio al protocollo informatico e alla posta elettronica quali unici sistemi di scambio di informazioni delle amministrazioni verso l'interno e verso l'esterno entro il 2008. In questo ambito si colloca la promozio-

ne dei CST – Centri di Servizio Territoriali come sistemi di aggregazione sinergica dei piccoli Comuni. Le strutture nascenti contribuiranno efficacemente alla soluzione del digital divide dei piccoli Comuni: proprio questi enti devono essere adeguatamente rappresentati, affinché possa esserci un'effettiva azione di sviluppo territoriale integrato. Si privilegiano le iniziative che producono servizi di effettiva utilità e che siano in grado di permettere quindi la sostenibilità dei CST a regime. La migliore risposta possibile alla carenza di risorse è la capacità aggregativa e di lavoro cooperativo, attuabile dai piccoli Comuni attraverso i CST; le opportunità derivanti dal "riuso" di applicazioni ed esperienze sono una testimonianza concreta. Il Ministero in questi mesi ha anche realizzato pienamente il Sistema Pubblico di Connettività, una infrastruttura policentrica e non gerarchica capace di distribuire i punti di aggregazione dei collegamenti e punti di servizio di valore aggiunto oltre alla connettività, per Regioni ed Enti locali: dunque un modello cooperativo tra i vari livelli di governance. Il SPC è progettato per supportare qualsiasi tipologia di segnale dati, voce e immagini garantendo prestazioni di qualità elevata, al fine di poter offrire il miglior livello di servizio possibile, ottimizzando allo stesso tempo gli investimenti. Naturalmente "pensare informatico" è la strada per rendere efficiente

il sistema e renderlo adeguato ai bisogni e alle istanze di cittadini e imprese: questa strada passa per la formazione continua del personale della PA, priorità che ho inserito nella mia azione ministeriale, facendo della qualificazione professionale dei dirigenti e dei funzionari della PA il perno del Memorandum per il pubblico impiego. **D. Quali sono i modelli di riferimento ai quali deve ispirarsi questa politica?** R. E' una politica che si basa su un nuovo paradigma: che è quello della centralità del cittadino-utente rispetto all'azione della PA. Questo significa ribaltare la logica che sinora ha caratterizzato

i rapporti tra Amministrazione e cittadini e imprese: una logica in cui questi ultimi sottostanno a controlli essenzialmente preventivi. Il nuovo modello al quale ho ispirato la mia azione è quello in cui spetta alla PA effettuare controlli a posteriori sulle dichiarazioni degli utenti e in cui a questi è data pari dignità in un rapporto finalmente di reciproca fiducia. All'apparenza è semplice, ma è un modello che sconvolge l'azione quotidiana dell'Amministrazione e che necessita, per questo, di essere adottato in maniera capillare prima di tutto come "nuovo credo" proprio da parte della struttura amministrativa. **D.**

Qual è in questo momento a suo giudizio il livello di coinvolgimento dell'imprenditoria privata raggiunto in questo settore?

R. La vera sfida, a mio avviso, è quella di trasformare le imprese da semplici fornitori dell'apparato burocratico in partner tecnologici, in grado di supportare l'Amministrazione nella grande trasformazione che sta vivendo. La PA ha un ruolo fondamentale nel permettere al sistema imprenditoriale di diventare effettivamente più competitivo nel contesto internazionale. Per questo a favore delle imprese abbiamo messo in cantiere azioni ed individuato fondi ad hoc (Cipe, Pon Ricer-

ca e Competitività, Industria 2015); abbiamo varato azioni di incentivazione alle PMI per una progressiva informatizzazione dei processi operativi, cercando così di incentivare la domanda di servizi digitali da parte delle stesse imprese. Nella stessa ottica abbiamo avviato la realizzazione di piattaforme tecnologiche collaborative in grado di offrire servizi digitali innovativi, capaci di integrare il workflow di filiere e distretti industriali attraverso nuove logiche di rete.

R. C.

Il Centro presenta i suoi servizi: appuntamento il 27 febbraio

L'unione fa la forza: il Centro Servizi Territoriale, progetto innovativo nel settore dell'e-government che l'Agenzia Area Nolana ha predisposto per conto dell'Amministrazione provinciale di Napoli, un programma che nel mese di aprile 2007 è stato valutato idoneo e primo in graduatoria dalla relativa Commissione regionale di valutazione, è ormai ai nastri di partenza. La presentazione ufficiale del portafoglio dei servizi offerti dal CST della provincia di Napoli è prevista per il prossimo 27 febbraio, in occasione di un convegno organizzato presso l'Hotel Oriente di Napoli, al quale prenderanno parte l'Assessore alle Risorse Umane della Provincia di Napoli Giuseppe Capasso, il

Project Manager del CST della Provincia di Napoli Alfonso Setaro, il Sindaco di Portici Vincenzo Cuomo, il Presidente del Tavolo dei Comuni dell'area nolana Lido Alfieri, il Presidente del CdA dell'Agenzia Area Nolana, il Coordinatore CST della Provincia di Napoli Antonio Fusco, dell'Agenzia Area Nolana, il Coordinatore CST della Provincia di Brescia Alessandra Bonetti, l'Assessore alla Innovazione e tecnologie e ai Sistemi Informativi ed E-government della Provincia di Brescia Corrado Ghirardelli, l'Assessore alla Ricerca Scientifica della Regione Campania Nicola Mazzocca. Le conclusioni saranno affidate al Ministro per le Riforme e

l'Innovazione nella PA Luigi Nicolais. Quasi mezzo milione di cittadini costituiscono l'utenza finale del CST: l'idea è quella di utilizzare le più avanzate tecnologie dell'informazione e della comunicazione per ridurre progressivamente e in maniera concreta ed efficace il divario che esiste tra i comuni medio-piccoli ed il resto delle istituzioni, garantendo a tutti i partners la possibilità di fruire di strutture e competenze in grado di soddisfare le esigenze di un'amministrazione pubblica moderna, avanzata e tecnologicamente all'avanguardia. Ma per raggiungere questo obiettivo è necessario prima di tutto consentire anche ai piccoli comuni, quelli per i quali le difficoltà di bilancio sono spesso

un ostacolo insormontabile all'ammodernamento e alla informatizzazione della macchina burocratica, di potersi allineare agli enti di maggiori dimensioni e con maggiore disponibilità di risorse: ecco perché il CST, in questo senso, rappresenta una opportunità fondamentale. Il portafoglio dei servizi che verrà presentato ufficialmente il prossimo 27 febbraio, garantirà alle singole amministrazioni coinvolte l'accesso a servizi tecnologici avanzati diversamente ad esse non accessibili, consentendo, in concreto, l'offerta di un valido supporto all'utenza in ambito gestionale, normativo e amministrativo.

RIFIUTI

Discarica provinciale a Caggiano Il sindaco ribadisce: Sito inidoneo

All'indomani delle dichiarazioni dell'assessore provinciale all'Ambiente, Angelo Paladino, in merito all'ipotesi di realizzazione della discarica provinciale a Serra Arenosa di Caggiano il sindaco del centro valdianese, Giovanni Caggiano, chiede un incontro urgente con i capigruppo del Consiglio Provinciale per chiarire definitivamente la situazione e ribadire l'inidoneità del sito ad ospitare uno sversatoio di rifiuti. "La scelta di una megadiscarica di un milione di metri cubi da parte di De

Gennaro", spiega Caggiano, "potrebbe risolvere il problema dell'emergenza rifiuti ed escluderebbe automaticamente la località di Serra Arenosa, di dimensioni infinitamente inferiori. E' giunto il momento di decisioni irrevocabili da parte della Provincia", ribadisce il primo cittadino di Caggiano. A fine anno il comune ha presentato le controdeduzioni tecniche alla scelta del sito di Serra Arenosa contenenti gli elementi tecnici e giuridici di inidoneità

del sito. Una situazione, spiega Caggiano, ribadita a metà gennaio dal professore Ortolani. "In audizione alla Commissione Provinciale Ambiente", commenta Caggiano, "Ortolani ha precisato che nella relazione non vi erano valutazioni tecniche personali ma elementi consolidati nella letteratura scientifica. Infine è giunta alla fine di gennaio, in Provincia, la nota del Commissario De Gennaro nella quale si evidenziavano gli stessi elementi di inidoneità". Caggiano ha quindi inviato

al Presidente del Consiglio Provinciale la richiesta di audizione nella Conferenza dei Capigruppo della Provincia di Salerno per chiedere lumi sulle ultime dichiarazioni dell'Assessore Paladino, rilasciate durante la presentazione dell'iniziativa "Coltiva le differenze" nel corso della quale ha affermato che "una delegazione consegnerà al commissario De Gennaro una relazione sull'idoneità del sito di Serra Arenosa".

Tredici milioni per il depuratore pioggia di fondi per nuove opere **Priorità alle strade e ai servizi. Via libera anche al centro fieristico**

CATANZARO - Via libera alla rimodulazione del Piano triennale dei lavori pubblici 2008/2010: la delibera è stata approvata ieri dalla Giunta presieduta dal sindaco Rosario Olivo, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, Antonio Tassoni. Adottato anche l'elenco annuale dei lavori avviati nel 2008. Principale obiettivo del Piano triennale è dotare il territorio comunale dei servizi primari, come confermato dal finanziamento di numerose opere con fondi regionali e ministeriali, ma dalla stipula di mutui con la Cassa depositi e prestiti sulla base delle nuove disposizioni previste dalla Finanziaria 2008. L'investimento più consistente riguarda la realizzazione del nuovo depuratore (13 milioni di euro). Priorità anche alle manutenzioni stradali e ai canali di raccolta delle

acque piovane, mentre 1 milione e 800 mila euro sono stati destinati alle reti fognarie. Inoltre, 2 milioni e 500 mila euro sono stati impegnati per l'urbanizzazione del comprensorio destinato agli insediamenti turistici in località Giovino, mentre 2 milioni e 600 mila euro andranno all'adeguamento dello stadio Ceravolo. Previsti interventi di messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico e la manutenzione di immobili comunali (tra i quali quelli Erp) con uno stanziamento apposito di 1 milione e 400 mila euro. Occhi puntati anche alla sistemazione idrogeologica del territorio con riferimento al versante Fiumarella di via dei Conti Falluc (1 milione di euro) e via Fiume Neto (700 mila euro). In programma per l'anno corrente anche la realizzazione di due sovrappassi, rispetti-

vamente in via Emilia e via Lucrezia della Valle. Si della giunta anche al Centro fieristico con l'impegno di 5 milioni di euro. Previsti, ancora, il collegamento tra via Melito Porto Salvo e via Trapani (2 milioni e 300 mila euro), il raddoppio del tunnel Magellano (640 mila euro), la messa in sicurezza ed il completamento del campo di calcio del quartiere Aranceto; 533 mila euro sono stati destinati al secondo lotto delle piste ciclabili, 650 mila euro ai percorsi naturalistici nella pineta di Giovino, 140 mila all'allargamento di via Risorgimento. Figurano nel Piano triennale anche la manutenzione straordinaria dei cimiteri (340 mila euro) e la realizzazione del secondo lotto dell'impianto crematorio (800 mila euro). Nel 2008 sarà, inoltre, realizzato un impianto sportivo

in località Santo Janni (300 mila euro, sarà riqualificata l'area dell'ex cementificio (500 mila euro) e saranno realizzati interventi di natura tecnica e strutturale sul complesso monumentale del San Giovanni (500 mila euro). Su proposta dell'assessore all'Urbanistica, Domenico Iaconantonio, l'esecutivo ha infine approvato il progetto comunitario "Urbanact II – Rete tematica Creative Development", del quale il Comune di Catanzaro è capofila. «Palazzo de Nobili, infatti – ha spiegato Iaconantonio – ha inteso proporre la sua candidatura sulla base delle esperienze, maturate con la gestione del programma Urban ed è stato raggiunto l'accordo per il partenariato di altre due città europee dell'area Competitività».

Iniziativa presentata da Confcommercio

Nasce "PorImpresa" lo sportello al servizio dell'imprenditoria

REGGIO CALABRIA - Si chiama "Sportello PorImpresa" ed è l'ultima novità messa a punto dalla Confcommercio, dedicata al mondo dell'imprenditoria della provincia di Reggio Calabria, nei settori commercio, turismo e servizi. Il progetto è stato presentato ieri mattina nella sede reggina di Confcommercio gremita di rappresentanti del mondo imprenditoriale locale, alla presenza di Attilio Funaro, direttore della Confcommercio Calabria, Candeloro Imbalzano assessore comunale alle attività produttive, Umberto Cotroneo, presidente della Confcommercio di Reggio Calabria, Lucio Dattola, presidente della Camera di Commercio, e Vittorio Caminiti presidente di Federalberghi. Lo scopo che si intende perseguire, è quello di fornire agli imprenditori locali una costante e qualificata assistenza sulle inizia-

tive, i progetti e i programmi che prevedono il finanziamento con fondi regionali, statali e comunitari. Su questi ultimi temi in particolare, si avverte la forte esigenza di migliorare l'attività informativa e tecnico progettuale, dal momento che sono ormai troppi i fondi che sono rientrati a Bruxelles, per via del loro mancato utilizzo. Non a caso l'idea di istituire lo sportello, è nata in seguito alla pubblicazione avvenuta sul Bur Calabria lo scorso 25 gennaio, del Bando Rete Ecologica - Por Calabria 2000/2006, volto alla valorizzazione e allo sviluppo delle attività economiche non agricole. Questo prezioso strumento di supporto della piccola e media impresa, come confermato dai presidenti Funaro e Cotroneo si propone, in ogni caso, di proseguire continuamente la sua attività di sostegno. In quest'ottica sa-

ranno dunque istituite anche delle sedi decentrate, nei diversi comuni del territorio provinciale di Reggio Calabria. Anche gli enti locali saranno protagonisti di questo processo innovativo promosso da Confcommercio, prima fra tutti l'Amministrazione comunale di Reggio in quanto capoluogo della provincia. «Il Comune - ha detto Imbalzano - intende aderire con grande convinzione all'iniziativa di Confcommercio, perché da vita ad uno strumento che si rivelerà di grande aiuto, non solo alle imprese della provincia ma anche agli stessi enti locali. Troppo spesso, in questi anni, abbiamo dovuto assistere alla dispersione di fondi regionali a causa soprattutto di una scarsa capacità progettuale. Anche il comune di Reggio Calabria nel settore delle attività produttive, sentiva il bisogno di avere un punto di riferimento altamente quali-

ficato». Grande soddisfazione per il progetto, è stata espressa da Lucio Dattola il quale ha anche annunciato per il prossimo 4 marzo, la premiazione di 58 aziende che si sono distinte per efficienza e per la presentazione del marchio "Tradizioni Reggine". «Lo sportello PorImpresa - ha sottolineato - è un progetto validissimo perché fa parte di quelle scelte che privilegiano la strada della competenza. In particolare esso fornirà un valido sostegno nella stesura di quei progetti che quasi sempre vengono bocciati dalla Regione, perché mal preparati. D'altro canto bisogna sottolineare un aspetto vergognoso. Quest'ultimo bando fa parte della programmazione 2000/2006, vale a dire di quei fondi che la Regione all'ultimo momento si accorge di avere a disposizione e che disperatamente cerca di non far tornare indietro».

Sarà avviata oggi da Cgil, Cisl ed Uil una sottoscrizione per chiedere provvedimenti a sostegno della fasce più deboli della popolazione

I sindacati: «Dare un taglio ad Irpef e prezzi»

Tre gazebo coi tavoli della raccolta di firme saranno allestiti nelle piazze più frequentate della città

CROTONE - La sottoscrizione comincia oggi. "Meno tasse, più salari e più pensioni" è lo slogan che riassume e caratterizza i temi alla base della raccolta di firme organizzata dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil. L'iniziativa è organizzata a sostegno della piattaforma unitaria sindacale "per valorizzare il lavoro e far crescere il Paese". Ad annunciare l'avvio della sottoscrizione sono stati i segretari provinciali dei tre sindacati Antonio Spataro (Cgil), Domenico Tomaino (Uil) e Pino De Tursi (Cisl) durante la conferenza stampa che si è svolta ieri mattina presso la sede della Cgil. Con gazebo allestiti nelle piazze in cui si organizzerà la raccolta di firme, le organizzazioni sindacali chiedono in primo luogo di valorizzare il lavoro attraverso l'aumento immediato delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente e le pensioni. Si chiede inoltre la riduzione fiscale sugli aumenti contrattuali, la redistribuzione della produttività direttamente sui salari, la riduzione di prezzi e tariffe e affitti meno cari. I sindacati rivendicano inoltre continuità nella lotta all'evasione fiscale ed armonizzazione europea della tassazione

sulle rendite finanziarie. I gazebo allestiti dai sindacati saranno tre e verranno sistemati in Piazza della Resistenza, presso il centro commerciale Quiper e nel piazzale antistante l'Ospedale civile. «Abbiamo bisogno – ha spiegato ai giornalisti il segretario provinciale della Cgil Antonio Spataro – di costruire le condizioni adatte a consolidare ed incrementare la crescita economica del nostro Paese. Non solo: noi consideriamo altrettanto indispensabile realizzare una maggiore equità sociale anche attraverso una migliore distribuzione del reddito a favore delle fasce più esposte della popolazione alle difficoltà dell'economia». «Occorre dunque – ha continuato Spataro – realizzare uno sforzo congiunto di tutto il Paese, poiché esso è gravato da robusti ritardi strutturali e da un quadro pesante di finanza pubblica». Spataro ha sostenuto la necessità di un efficace controllo della spesa pubblica, per una sua reale riqualificazione ed una rigorosa lotta agli sprechi. Perciò l'esponente della Cgil ha contestato: «Non è possibile che il Comune di Crotone inserisca 5 milioni di euro come avanzo nel bilancio!». «In un momento in cui il

Paese è diventato ingovernabile – ha spiegato il segretario provinciale Uil Mimmo Tomaino – noi abbiamo la certezza che esistono fasce di povertà che sono imprevedibili». Tomaino ha ricordato come ai tempi dell'industrializzazione a Crotone un operaio monoreddito riusciva a mantenere i figli all'università, riusciva a comprare casa e magari a comprarne un'altra per il figlio. «Oggi ciò non è più possibile – ha lamentato Tomaino – si fa fatica non ad arrivare a fine mese, ma addirittura ad arrivare alla seconda settimana! Con una situazione del genere il sindacato non può stare fermo a guardare anche perché la piazza potrebbe diventare esplosiva. Il cittadino è stanco di assistere al teatrino della politica». Il segretario provinciale Uil ha illustrato due fronti fondamentali da cui partire. «Noi – ha continuato Tomaino – crediamo di dover lavorare su due fronti: il primo è quello sull'addizionale Irpef. Poiché il Comune di Crotone è l'unico che l'applica anche sulle fasce medio-basse, noi ne chiediamo l'eliminazione per le fasce più disagiate. Basti pensare che a Bologna il comune non lo applica per i redditi

inferiori a 20 mila euro». «L'altro fronte – ha aggiunto Tomaino – riguarda la politica dei prezzi e delle tariffe. Personalmente sono per una lista di proscrizione. Sarà un metodo radicale ma non abbiamo altri strumenti. La politica dei prezzi andrebbe differenziata per ogni provincia». Il segretario provinciale della Cisl, Pino De Tursi, ha sostenuto che sono anni che si sollevano questi problemi ma serve un segnale importante per le istituzioni da quando è venuto a mancare quell'interlocutore principale che è il Governo. «La raccolta delle firme – ha sostenuto De Tursi – sarà un segnale importante affinché le istituzioni locali prendano in considerazione questi problemi. Devono capire che la gente è stufa di sentire programmi politici entusiasmanti in fase di campagna elettorale, che poi non vengono concretizzati». De Tursi ha lanciato un appello perché venga tenuta alta l'attenzione sulle esigenze e sui bisogni dei cittadini. «Tutti insieme – ha esortato il segretario provinciale della Cisl – saremo a Roma a portare le firme raccolte».

Precari, stabilizzazione dubbia

Provincia, Commodari vuole fare chiarezza sulle procedure seguite

CATANZARO - Anche le procedure per la stabilizzazione dei precari Provinciali saranno sottoposte all'attenzione della procura della Repubblica. Dopo la delibera per i concorsi a dirigente, il consigliere Pino Commodari ha infatti affermato di volere accendere i fari della giustizia anche sugli atti con i quali il governo Traversa ha avviato l'inserimento in organico di lavoratori sinora con incarico a tempo determinato. Lungi dal voler condannare la lotta al precariato, peraltro una delle bandiere della sinistra, l'esponente di Rifondazione comunista ha puntato l'indice «contro il sistema di accesso a questo variegato mondo messo in piedi dal presidente Traversa, che oggi si appresta a chiudere il cerchio del suo operato in barba alla normativa in materia». In realtà quella di Commodari non è una battaglia nuova, anche se combattuta pressoché in completa solitudine nell'ambito dell'assise provinciale e dell'intero Palazzo di vetro, come chiarirà lui stesso con

richiamo al molo del sindacato. A parte la procedura di concorso per i dirigenti oggetto di missive al Dipartimento Funzione Pubblica ed alla Corte dei Conti prima dell'interessamento della Procura, nel 2005, infatti, con una interrogazione a risposta scritta il consigliere del partito di Bertinotti aveva chiesto lumi sull'assunzione a termine di 49 operatori, scelti con il criterio del sorteggio, da utilizzare nell'ambito dell'attivazione dei servizi per l'impiego. In quell'occasione, l'amministrazione aveva risposto punto su punto, puntualizzando che il pubblico sorteggio era previsto dal bando e rispondeva al principio della trasparenza. Commodari, evidentemente non soddisfatto, aveva controreplicato che la legislazione in materia di accesso al pubblico impiego, a parità di punteggio, dà preferenza al candidato più giovane e, per quanto riguarda i contratti stipulati, aveva affermato che «una successione indiscriminata e non giustificata di proroghe o di rinnovi sa-

rebbe stata evidentemente illegittima». Lungimiranza. Era il 2005 e oggi parte delle contestazioni dell'esponente di Rifondazione sul processo di stabilizzazione messo in moto dal presidente Traversa trovano origine proprio in quella procedura. «Non si può accettare l'utilizzo della lotta al precariato, certamente legittima, quando il sistema di accesso a questa forma di lavoro è viziato», ha detto Commodari mentre metteva ordine nelle delibere e determinazioni dirigenziali che hanno riguardato la vicenda. Oggi, però, il dito dell'esponente di minoranza è puntato soprattutto sull'altra fascia di cosiddetti precari che la Provincia starebbe accogliendo nel proprio organico in questi giorni. «La legge Finanziaria 2007 - ha detto Commodari - prevede la possibilità, sentite le organizzazioni sindacali, di mettere a punto piani per la stabilizzazione di personale non dirigenziale, in servizio con contratto a tempo determinato o con contratti di collaborazione coordinata e

continuativa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 560 della legge 296 del 2006». Ebbene, mentre il comma in questione escluderebbe dalla stabilizzazione le persone con incarichi di nomina politica, «la giunta Traversa, senza alcun confronto sindacale, ha proceduto ad includere nei ruoli provinciali persone appartenenti a tale ambito», ha detto il consigliere di Rifondazione mentre carte alla mano ricostruiva l'ingresso e l'evoluzione a Palazzo di Vetro di alcuni nominativi. «In tema di assunzioni e trattamento del personale la giunta Traversa lascia un sistema da condannare sul piano politico e morale, basato esclusivamente sul metodo della genuflessione», è stato l'affondo di Pino Commodari. Che di fronte alla domanda sul molo svolto dal sindacato rispetto a queste presunte illegittimità ha così risposto: «I conflitti di interesse non sono solo quelli di Berlusconi».